ANNO XLVI MATTINO TORINO, Venerdì 27 Settembre 1912 [redacted]TTINO NUM. 269

PREZZI D'ABBONAMENTO
ABBONAMENTI ORDINARI
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

# LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

(Conto corrente colla Posta).

# La Grecia reclama soddisfazione dalla Turchia per l'incidente di Samos

## Le mosse della nostra flotta tra Smirne e Mitilene - Si prepara una nuova azione navale?

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

## L'Italia è risoluta ad arrivare alla fine

Roma, 26, notte.

La Turchia è nella piena attività delle sue funzioni tradizionali, le quali sono l'intrigo e la tergiversazioni. Per oltre due mesi e mezzo ha tergiversato per mezzo dei suoi fiduciari nella speranza di far cadere l'Italia nell'insidia, cioè nella speranza che l'Italia stanca, e magari stordita, si fosse lasciata trascinare a concludere una pace non conforme alla condizione solennemente messa dalla piena ed intera sovranità italiana sulla Tripolitania e la Cirenaica. Chiedendo di trattare, e trattando con grande cortesia per lunghe settimane con la premessa, se non esplicita, certo implicita che era rassegnata al fatto compiuto, ha costantemente mirato a far accettare una formula che includesse la conservazione della sovranità turca nell'antico vilayet. Riuscito vano questo tenace tentativo, da un lato ha messo in circolazione la falsa notizia che essa avesse respinto l'ultima proposta dell'Italia ed ordinato la ripresa della guerra, dall'altro lato si è apparecchiata ad un grande bluff per allarmare, nonchè l'Italia, tutta l'Europa. La Turchia, che ha sempre preferito di atteggiarsi a provocata dagli Stati balcanici, ora assume la parte di provocatrice, raccogliendo 50,000 uomini sulla pianura di Adrianopoli, col pretesto delle grandi manovre. Essa calcola che, data la grande eccitazione degli animi in Bulgaria, in Serbia ed in Montenegro, il suo provvedimento, punto pacifico, farà l'effetto di una grande scintilla in una cassa di polvere. La guerra apparirà inevitabile a tutte le Potenze, le quali, essendo tutte quante interessate alla conservazione della pace europea, ed al mantenimento dello statu quo nella penisola balcanica, saranno costrette ad intervenire in fretta ed in furia in aiuto dell'impero ottomano. Il primo vantaggio che si aspetta la Turchia da questo suo grande intrigo è di scongiurare il grandissimo pericolo di una energica azione navale dell'armata italiana nell'Alto Egeo. Memore che nei momenti di gravissimo pericolo per l'esistenza dell'impero, l'Italia si guardò bene dal fare atti di ostilità che potessero determinare la caduta del crollante edificio, memore che l'armata italiana non si è fatta punto viva nell'Egeo, quando le coste turche dell'Asia Minore e dell'Europa, compresi i Dardanelli, erano quasi completamente sguernite, perchè le truppe turche erano state concentrate in Albania ed ai confini balcanici, la Turchia confida che il grandissimo pericolo di guerra nei Balcani possa dissuadere l'Italia dall'attuare la non dubbia minaccia contenuta nella quotidiana apparizione della sua seconda squadra fra Smirne, Chio e Mitilene. Ci può essere di più. Essendo notissimo che le altre Potenze fanno grandi sforzi per impedire lo scoppio della guerra fra la Turchia e gli Stati balcanici, persuase giustamente che tale guerra appena iniziata provocherebbe la conflagrazione europea, che la diplomazia va scongiurando da lustri, la Turchia, allarmando le Potenze con la concentrazione delle sue truppe nella pianura di Adrianopoli, spera di spingere le Potenze ad intervenire in suo favore, non soltanto nei Balcani, ma benanco nelle trattative di pace con l'Italia; e ciò perchè è nella convinzione di tutti che il più efficace mezzo per impedire lo scoppio delle ostilità nei Balcani è riposto nella pronta cessazione della guerra italo-turca. La Turchia è persuasa che le Potenze molto difficilmente si deciderebbero ad intervenire collettivamente a Roma, perchè sa che l'Italia non subirebbe pressioni; ma essa conta sui buoni uffici delle Potenze presso l'Italia, e magari sul contributo delle stesse Potenze alla conclusione di una pace onorevole per la Turchia. E mi spiego. Fra le tante richieste dei fiduciari turchi ci sono l'abolizione delle capitolazioni, e l'aumento del dazio doganale. La Turchia vorrebbe che l'Italia rinunciasse ai privilegi delle capitolazioni nell'impero ottomano e consentisse all'aumento del dazio doganale sulle importazioni dei prodotti italiani nell'impero ottomano.

L'Italia ha risposto che, non potendo, nè volendo, creare uno stato di inferiorità ai suoi sudditi ed ai suoi prodotti di fronte ai sudditi ed ai prodotti degli altri Stati, rinuncierà alle capitolazioni e consentirà all'aumento del dazio doganale quando faranno altrettanto gli altri Stati. Di fronte a questa risposta precisa e tenace che i fiduciari turchi non sono riusciti a far modificare, la Turchia pensa che le altre Potenze potrebbero indursi a fare adesso, insieme con l'Italia, una concessione per far cessare il grande pericolo di guerra nei Balcani, costituito dalla continuazione delle ostilità italo-turche. Le Potenze, allarmate dalla concentrazione delle truppe turche nella pianura di Adrianopoli e dalla sovreccitazione bellicosa in Bulgaria, in Serbia e al Montenegro e dall'incidente greco-turco, si affretterebbero a rinunziare alle capitolazioni e magari a lasciare aumentare il dazio doganale per dare modo alla Turchia di concludere subito la pace con l'Italia con notevole aumento del suo prestigio in tutto l'impero ed in tutto il mondo mussulmano. Non si può dire che questo piano non sia ingegnoso, ma non si può dire nemmeno che sia di facile attuazione. Le Potenze, le quali si studiano a gara di trarre il massimo profitto dalla guerra italo-turca, sono capaci di tanta abnegazione, di tanto sacrificio per amore del prestigio mussulmano? Sono esse disposte a rinunziare alle Capitolazioni, giusto ora che la Turchia dimostra di essere irreducibilmente barbara e sanguinaria? Sono capaci di consentire all'aumento del dazio doganale in favore della Turchia, esse che spremono a gara la Turchia come un limone? Quanto all'Italia, la Turchia si inganna credendo nella facilità del *bis*, anzi del *ter*, del *quater in idem*. Egli è vero che l'Italia, per grande amore dello *statu quo* nei Balcani, e della conservazione in vita dell'impero ottomano, ha fatto la guerra come l'ha fatta finora; ma dopo un anno di guerra, dopo due mesi e mezzo di trattative di pace essa è risoluta ad arrivare alla fine. L'Italia non sarà vittima degli intrighi e nemmeno delle tergiversazioni turche. Se la Turchia non si decide ad accettare sollecitamente l'unica condizione della piena ed intera sovranità, l'armata italiana farà nell'Egeo eco all'esercito in Libia.

C.

## Giolitti in viaggio per Cavour

### Preparativi di nuova azione nell'Egeo?

Roma, 26, notte.

L'on. Giolitti è partito questa sera per Torino donde proseguirà per Cavour. La partenza del presidente del Consiglio avrebbe dovuto avvenire lunedì scorso, 16 settembre, ma l'arrivo dell'on. Bertolini a Roma fece rimandare la partenza dell'on. Giolitti. In seguito, la piega poco rassicurante presa dai negoziati di pace in Isvizzera, indusse l'on. Giolitti a rimandare ancora la sua partenza. Il Consiglio dei ministri di ieri prese le proprie deliberazioni intorno alle ultime istruzioni da dare ai fiduciari italiani, Fusinato e Bertolini. Ormai, non rimane che attendere l'esito dei negoziati di Ouchy, i quali continuano, come risulta dalle conversazioni avvenute stamane fra i fiduciari dei due belligeranti. In attesa, l'onorevole presidente del Consiglio si concede un breve periodo di riposo in Piemonte, ove potrà, occorrendo, con maggior sollecitudine, conferire con gli onorevoli Bertolini e Fusinato.

La partenza dell'on. Giolitti dalla capitale lascia supporre che nessun avvenimento importante è in vista, ma risulta che delle operazioni militari di notevole portata sono in preparazione. Oggi, come nei periodi acuti della preparazione della guerra, come ogni volta che un'operazione militare si è concentrata nel Mezzogiorno o in Sicilia per essere inviata sul teatro della guerra, sono state completamente sospese le comunicazioni telefoniche col Mezzogiorno d'Italia. Nè si tratta ora di interruzione di linea dovuta a guasti di fili perchè i giornali di Napoli hanno ottenuto di poter telefonare a Roma mediante la censura preventiva delle notizie da trasmettere. Si ritiene generalmente essere in preparazione una spedizione militare, che dovrebbe essere forse inviata nell'Egeo, ma questa preparazione avrebbe soltanto il carattere di precauzione, dovendo le nuove operazioni militari fuori della Libia effettuarsi soltanto nel caso in cui fallissero le trattative di pace in Isvizzera.

Per ora, l'Italia si limita, se sono vere le voci di concentrazioni di truppe nel Mezzogiorno, a premunirsi essendo intenzione del Governo di riprendere energicamente la guerra fuori di Libia qualora i negoziati di pace non approdassero. Del resto, questa notizie di preparativi militari potrebbero anche influire sul Governo ottomano circa il suo atteggiamento nei negoziati di pace. A questo stesso scopo tendono le quasi quotidiane apparizioni della flotta italiana dinanzi alle isole dell'Alto Egeo e dinanzi a Smirne. Da informazioni assunte risulta confermato che il Governo italiano ha posto un termine per i negoziati italo-turchi in Svizzera. Non si può asserire che tale termine scada il 30 settembre, come asserisce il *Petit Parisien*, ma certo entro un periodo relativamente breve. I negoziati svizzeri dovrebbero venire, sopra tutto per desiderio dell'Italia, ad una conclusione, qualunque essa sia.

## Visite e manovre delle nostre navi da guerra nell'alto Egeo

SMIRNE, 26.

Due navi si sono avvicinate al Capo Karaburun, in vicinanza del porto, ma mantenendosi fuori della portata dei cannoni. Esse hanno seguito e visitato parecchie navi mercantili, e poi sono scomparse.

La flottiglia delle torpediniere italiane è ancorata presso Chio. (Ag. Stefani).

## Tra Chio e Smirne

COSTANTINOPOLI, 26.

Si dichiara alla Porta che la flotta italiana continua a fare manovre di fronte a Chio. Essa si avvicina pure al porto di Smirne, ma oltre la portata del tiro dei cannoni, e sorveglia le navi mercantili.

(Agenzia Stefani).

## Dimostrazione a Mitilene?

PARIGI, 26.

Il «New York Herald» ha da Mitilene, in data di ieri: «Sei navi da guerra italiane hanno oggi fatta una dimostrazione navale dinanzi a Mitilene».

## Combattimenti continui tra turchi e ribelli cretesi e samioti

Costantinopoli, 26, mattino.

*Un dispaccio da Samo di oggi e trasmesso mediante l'eliografia, conferma che numerosissimi insorti hanno ieri attaccato le alture di Vathy. Il combattimento è durato fino alla sera. Le truppe sono riuscite a fare tacere il fuoco di fucileria degli insorti. Esse hanno avuto un sergente ucciso e un soldato ferito. Le perdite degli insorti sono considerevoli. La popolazione di Vathy ha preso parte al fuoco contro le truppe. Il combattimento è ricominciato stamane. Le truppe hanno sloggiato gli insorti dalle alture. Gli scontri continuano. Il cavo di Samo è tagliato. La regione di Vathy è in rovina. I Samioti, provenienti da Darboas dicono che essi hanno udito un fuoco di fucileria e dieci colpi di cannone. Si è dapprima creduto a Smirne che si trattasse di tentativi di sbarco degli italiani e si cercava di scoprire le navi da guerra, ma si apprese poi che si trattava di combattimenti fra gli insorti di Tofulie e la guarnigione turca. Le comunicazioni telegrafiche fra Samo e Smirne sono interrotte. La Porta ha ricevuto col telegrafo ottico, dispacci che essa non pubblica ancora ufficialmente. Da quanto si è potuto sapere, essi annunciano che l'altro ieri alle due pomeridiane i ribelli cretesi e samioti attaccarono le colline che dominano Vathy e che vennero difese dalle truppe turche. Il fuoco di fucileria continuò fino a sera. I turchi ebbero un sergente ucciso e un soldato ferito. Le perdite degli insorti sarebbero considerevoli. Alcuni samioti di Vathy tirarono da una casa contro i soldati turchi, i quali risposero. Un incrociatore francese è giunto ieri a Vathy e contemporaneamente è giunto un incrociatore inglese. Un secondo dispaccio dice che gli insorti salirono sulle colline e discesero nella vallata e attaccarono nuovamente le truppe nell'interno della città. Il fuoco di fucileria e i combattimenti continuano.*

(Agenzia Stefani).

## L'appello alle Potenze del popolo di Samo

Atene, 26, mattino.

I membri del Consiglio del Principato di Samo diressero ai ministri degli esteri di Russia, Inghilterra e Francia il seguente dispaccio: «Il popolo di Samo, che lotta in favore della sua giusta causa per ricuperare i suoi privilegi, garantiti dalla generosità di codesta nobile nazione, fa appello nuovamente al benevolo intervento di Vostra Eccellenza, pregandola di sostenere le sue giuste rivendicazioni. Samo è fiduciosa nella potente alta protezione di codesta gloriosa Nazione».

## Truppe turche inviate a Samo

Costantinopoli, 26, mattino.

Seicento soldati si sono imbarcati a Scalanova diretti a Samo.

# I pericoli della situazione balcanica

## L'energica protesta della Grecia alla Turchia -- Minacciose proteste bulgare per le manovre ad Adrianopoli -- Un combattimento fra truppe montenegrine e turche.

(Servizio speciale della STAMPA)

ATENE, 26, ore 13.

Ieri sera il Consiglio dei ministri si è radunato d'urgenza. La seduta durò dalle nove di sera sino alle tre dopo mezzanotte.

Il ministro degli esteri Coromilas espose i fatti accaduti nel porto di Samos, avvenuti secondo le notizie ufficiali.

Mezz'ora prima che terminasse il Consiglio, il Governo spedivà l'ordine telegrafico al ministro di Grecia a Costantinopoli di recarsi oggi alla Porta, di protestare energicamente e di domandare le necessarie spiegazioni sulla aggressione inqualificabile della guarnigione turca di Samos contro il battello greco e i passeggeri inoffensivi, e di esigere a mezzo di una nota verbale le seguenti soddisfazioni: 1.o Una punizione severa dei colpevoli; 2.o Una manifestazione di rammarico del Governo ottomano alla Grecia; 3.o I danni e gli interessi pei guasti recati al battello greco ed ai bagagli dei passeggeri sudditi greci.

BOSSANO.

## Il comunicato ufficiale

ATENE, 26.

Il Governo greco ha ordinato al ministro di Grecia a Costantinopoli di recarsi oggi alla Porta e, oltre che protestare energicamente, chiedere le spiegazioni necessarie circa l'inqualificabile aggressione della guarnigione turca di Samos contro un vapore greco e dei passeggieri inoffensivi ed esigere con una nota verbale le soddisfazioni seguenti: 1.o Punizione severa dei colpevoli; 2.o Espressioni di rammarico da parte del Governo ottomano; 3.o Danni ed interessi per i guasti arrecati alla nave greca e ai bagagli dei passeggieri sudditi greci.

(Agenzia Stefani).

## Il ministro greco a Costantinopoli non ha ancora risposto

ATENE, 26, ore 21.

Il Governo greco si mostra molto preoccupato per gli avvenimenti di Samos. Si dice che la Grecia stia per mobilitare tutte le classi dell'esercito e per inviare dell'artiglieria alla frontiera. Il ministro greco a Costantinopoli, al quale il Governo trasmise telegraficamente l'ordine di presentare alla Porta la nota protesta per l'incidente di Samos, non ha ancora risposto circa il suo colloquio col ministro degli esteri turco.

BOSSANO.

La «inqualificabile aggressione della guarnigione turca di Samo contro un vapore greco e dei passeggeri inoffensivi» — come si esprime il Governo greco nella sua vibrata protesta alla Porta — avvenne il 23 corrente, ed il nostro corrispondente da Atene l'annunciò ai nostri lettori col seguente telegramma, pubblicato nella *Stampa* del 25, mattino:

«Ieri, 23, verso le ore 14, il *Roumeli* si trovava ancorato nel porto di Wathy, capitale dell'isola di Samos, ed il capitano si trovava a terra quando dalle alture che circondano la città scoppiarono alcune fucilate sparate dall'avanguardia dei ribelli contro i turchi. Immediatamente i cittadini si asserragliavano nelle loro abitazioni ed i soldati turchi di guarnigione si apprestarono alla difesa. Il capitano ed alcuni passeggeri del *Roumeli* salirono sopra un'imbarcazione per far ritorno prontamente a bordo, ma la barca aveva appena lasciata la banchina che, senza alcuna provocazione, i soldati turchi sparsi per la città, dopo aver scambiato alcuni segnali coi loro compagni collocati sulle alture vicine, cominciarono dal molo a tempestarli di colpi di Mauser, si che la barca rimase in più parti forata. Tra i passeggeri si trovava il console generale di Grecia ad Alessandria e la bandiera greca era issata all'albero per segnalarne la presenza a bordo. Malgrado ciò le pallottole dei Mauser piovvero fittissime sul Roumeli, ancorato a poche diecine di metri dalla riva. A bordo si trovava anche il console greco residente a Wathy, che vi si era recato a salutare il collega suo di Alessandria. La sua barca ritornando a terra venne presa di mira dai turchi che le indirizzarono parecchie fucilate. Il capitano dichiarò di ignorare se il console uscì illeso da quell'uragano di fuoco, perchè egli levò l'ancora e si allontanò. Durante la manovra per la partenza, le palle dei Mauser continuarono a piovere sul ponte di comando, ostacolando i movimenti dell'equipaggio atterrito da simile saluto di fuoco. I segni delle fucilate sono visibili a bordo del piroscafo, essendo rimaste colpite parecchie vele, attrezzi ed altre parti della nave. Fortunatamente non si hanno a lamentare feriti gravi, ma soltanto alcuni passeggeri rimasti leggermente feriti. Il piroscafo non appena riuscì a sollevare le àncore, mise in moto le macchine e si allontanò il più velocemente che gli riuscì possibile.

## I Montenegrini hanno attaccato le truppe turche intorno a Scutari

COSTANTINOPOLI, 26, sera.

I montenegrini hanno attaccato nella regione del lago di Scutari le truppe turche, che si recavano da Scutari a Tuzi. Mancano particolari. Si conferma il richiamo dei riservisti. (Ag. Stefani).

## Un "ultimatum" della Bulgaria a Costantinopoli?

Roma, 26, notte.

*Telegrafano da Costantinopoli al Giornale d'Italia, 26: «Corre insistentemente la voce che la Bulgaria abbia chiesto spiegazioni alla Porta sulla concentrazione militare nella pianura di Adrianopoli. La nota bulgara sarebbe concepita in termini molto energici ed avrebbe la forma di un vero e proprio ultimatum. Si dice anche che la Bulgaria avrebbe inviato una seconda nota alle Potenze, dichiarando loro che se la Turchia non rinuncia alle sue manovre ad Adrianopoli, il Governo bulgaro sarà costretto ad adottare gravi misure di precauzione.*

*«Si pensa nei circoli diplomatici che l'incidente di Samo e le manovre di Adrianopoli debbano essere interpretate come delle vere e proprie provocazioni: ma specialmente desta preoccupazioni l'imponente spiegamento di forze nella pianura di Adrianopoli, che nel concetto del Governo ottomano vuole essere un avvertimento alla Bulgaria, ma che in realtà ha tutta l'aria di essere una provocazione diretta. Si crede infatti che la Bulgaria, la quale ha sospeso le sue manovre, troverà anche da parte sua un pretesto per concentrare forze alla frontiera e ciò a parte l'azione diplomatica.*

*«Anche dalla Serbia giungono notizie allarmanti.*

*«Un generale turco, intervistato da un giornalista francese, ha dichiarato che la Turchia non ha paura di una coalizione balcanica, sentendosi capace di schiacciare le povere mosche che oseranno pungerla.*

*«— Ma e la guerra con l'Italia? — domandò il giornalista.*

*— Agli italiani penseranno gli arabi, ha risposto freddamente il generale».*

## Particolari sugli scontri al confine bulgaro del 23 e del 24 settembre

Sofia, 26, notte.

Nella sera del 23 i soldati del posto turco di Hamanbunar, situato presso Damlidere nel circondario di Pechtera, fecero venire tre soldati del posto bulgaro sotto pretesto di far loro una comunicazione circa il servizio di pattuglia. Ma poi, al momento in cui i bulgari ritornavano al loro posto, aprirono il fuoco in loro direzione, ferendo mortalmente uno di essi, il cui corpo non è stato ancora ritrovato. Gli altri due riuscirono a fuggire. Il fuoco fu diretto simultaneamente da parecchi lati sul posto bulgaro. Subito dopo cominciò una fucileria che durò tutta la giornata del 24. I soldati del posto turco di Damlidere si unirono a quelli di Hamanbunar e i bulgari non risposero. Il Governo ha fatto subito passi presso la Legazione ottomana a Sofia e presso la Porta.

## Scoppio di macchine infernali

### Un bulgaro ucciso

Salonicco, 26, notte.

*Due macchine infernali scoppiarono al momento del passaggio del treno viaggiatori proveniente da Salonicco e diretto a Costantinopoli. La locomotiva rimase danneggiata, i vetri dei vagoni andarono in frantumi, ma non vi è stato nessuna vittima. Gli agenti di polizia scorsero un individuo che fuggiva e gl'intimarono di fermarsi, ma come costui continuava a fuggire gli spararono contro e lo uccisero. Dalle carte trovate addosso all'ucciso si potè constatare che si tratta di un suddito bulgaro entrato recentemente in Macedonia.*

*Da Monastir si annuncia poi che un'altra macchina infernale scoppiò nei locali del circolo militare producendo soltanto danni materiali.* (Ag. Stefani)

## Lo scoppio di una bomba sulla linea Salonicco-Costantinopoli

Costantinopoli, 26, notte.

Oggi, tra Sarygel e Kilindir, il treno diretto da Salonicco a Costantinopoli, ha urtato una bomba che ha soltanto danneggiato la locomotiva.

## Falsa voce di dichiarazione di guerra

Vienna, 26, notte.

*Le notizie che si hanno sulla situazione balcanica sono assai pessimiste. L'unica ragione, che finora ha impedito lo scoppio di avvenimenti violenti, è la ferma e concorde volontà delle grandi Potenze, e sopratutto della Russia e dell'Austria, di non voler mutato lo statu quo nei Balcani. Ma la tensione è tale, che in un momento dato la crisi può risolversi in qualche episodio acuto, e in questo caso potrebbe darsi che la volontà delle grandi Potenze fosse sopraffatta dall'acutizzarsi degli avvenimenti. Non si può oggi veramente escludere categoricamente la possibilità di un conflitto balcanico. Vi dicevo che questa tendenza dà a pensare ai circoli diplomatici austro-ungheresi e russi, e specialmente nei circoli russi si è assai inquieti.*

*Oggi, si è sparsa alla Borsa di Vienna la notizia che un istituto finanziario viennese aveva ricevuto notizia da Sofia che il Governo bulgaro aveva dichiarato la guerra alla Turchia. La notizia ha prodotto grande panico, che si è manifestato anche pel corso dei valori; ma, assunte informazioni nei circoli competenti, è stata esclusa la fondatezza della notizia. Essa, però, è un indizio dello spirito dominante riguardo la situazione dei Balcani di oggi, che registra dappertutto dei nuovi episodi acuti.*

### Proteste diplomatiche, scontri e attentati

*Così in Bulgaria sono accaduti nuovi incidenti ai confine, che sono costati la vita a tre soldati bulgari, e che hanno indotto il Governo bulgaro a protestare presso la Sublime Porta.*

*In Grecia, l'incidente del console e del bastimento greco ha indotto oggi il Governo greco a passi assai energici e a domande categoriche alla Sublime Porta.*

*In Serbia è un vivissimo malumore per la proibizione ordinata improvvisamente dalla Turchia di importare in Serbia materiale da guerra, ciò che è ritenuto in Serbia come un segno di ostilità da parte della Turchia.*

*In Montenegro, il vivo fermento è reso acuto dalla pessima situazione economica.*

*Anche le poche notizie sulle condizioni delle provincie turche parlano sempre di disordini. Nell'Albania settentrionale, e sopratutto nei dintorni di Scutari, continuano a svolgersi gli avvenimenti su cui ho già richiamato l'attenzione nelle ultime settimane. Scutari stessa è seriamente minacciata dagli insorti, e continuano i sanguinosi scontri tra i ribelli e le truppe turche per tutta la zona. In Macedonia, continua il movimento delle bande rivoluzionarie. Secondo notizie giunte a questi circoli diplomatici, in tutta la contrada di Goritza, nel vilayet di Monastir, avvengono fatti di terrorismo delle bande bulgare e greche che impongono con minacce di morte gravi imposte ai ricchi mussulmani. A Kotchana, le autorità turche temono nuovi attentati ed hanno ordinato come misura precauzionale che il mercato si tenga fuori della città, all'aperto. Si sa inoltre che il Comitato rivoluzionario macedone, per sfruttare il movimento, vuole preparare qui gravi attentati.*

## Mentre al confine turco-montenegrino si combatte il "Temps" annuncia un'alleanza!

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

*Mandano da Sofia al Temps: Nonostante le assicurazioni pacifiche del Governo, il Ministro della Guerra ha dato ordine per una dislocazione definitiva delle truppe che hanno preso parte alle manovre. I negoziati tra gli Stati balcanici continuano. Credo di sapere che tra Turchia e Montenegro è già firmata una alleanza. Una convenzione militare è stata stabilita tra Bulgaria e Serbia e sarà ratificata tra poco. Quanto all'intesa tra Bulgaria e Grecia essa è sulla buona via e sarà conclusa tra poco. Nonostante tutti questi atti di previdenza, il Gabinetto bulgaro spera di evitare la guerra e conta sull'intervento dell'Europa che costringerà la Porta ad introdurre in Macedonia un regime autonomo garantito dalle Potenze.*

# Una laboriosa giornata di discussione a Ouchy

## Rachid-pascià latore delle controproposte turche? — Gli ufficiosi turchi comunicano agli italiani i dispacci da Costantinopoli — I giornali svizzeri e francesi pronosticano imminente la fine dei negoziati ufficiosi — Costantinopoli cederebbe a Roma, quasi su tutto....

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Roma, 26, notte.

Telegrafano da Ouchy, 26, al «Corriere d'Italia»: L'«Agenzia Svizzera» comunica che il Consiglio dei ministri turco avrebbe accettato il punto di vista italiano su una delle due gravi questioni che dividono i fiduciari turchi e italiani. Sull'altra questione la Turchia avrebbe mantenuto il suo punto di vista e manderebbe a Losanna Rechid pascià per sostenere nei colloqui con i fiduciari italiani il punto di vista turco.

«Mi sono recato subito all'«Hôtel Beau Rivage Palace» — continua il corrispondente — ed ho incontrati i fiduciari turchi, i quali mi hanno parlato della Svizzera, del soggiorno ad Ouchy, ecc. Alle mie insistenti domande hanno risposto di nulla sapere e dubitare molto che la Turchia abbia accettato il punto di vista italiano su una o l'altra questione su cui è più grave il dissidio. Quanto all'invio di Rechid pascià, mi hanno detto di ignorare se questo personaggio sia partito da Costantinopoli. Questa seconda risposta indica dunque che i fiduciari turchi non escludono l'invio di Rechid pascià per trattare con i fiduciari italiani. Stamane dalle 11 alle 11,30, ha avuto luogo una conversazione fra i fiduciari italiani e i turchi, i quali debbono aver consegnato agli italiani alcuni dispacci provenienti da Costantinopoli. I rapporti personali fra i fiduciari continuano ad essere improntati alla più aperta cordialità. Si vedono frequentemente nel salone dell'Hôtel come buoni e vecchi amici.

«La «Gazzetta di Losanna» dice che i fiduciari turchi appaiono molto ansiosi, mentre quelli italiani dimostrano una fermezza esemplare. La fermezza dei fiduciari italiani, ci sia permesso di dire, è provata dal prolungarsi delle trattative. Essi non hanno mai ceduto un palmo nella questione capitale che riguarda l'integrità del Decreto di sovranità italiano sulla Libia. Posso assicurarvi che se i fiduciari italiani si fossero accostati di un solo punto dalla loro intransigenza ed avessero ceduto su qualche cosa, a quest'ora le trattative sarebbero concluse. Quanto ai fiduciari turchi non si può escludere che essi come il loro Governo siano preoccupati delle elezioni che dovranno aver luogo nel loro paese. Ma come rimostranza a protrarre le trattative per tanto tempo se non si potrà venire ad una conclusione se non dopo compiute le elezioni? Bisogna invece che queste subiranno un breve rinvio dovuto alle difficoltà del lavoro di revisione delle liste elettorali già manipolate dai «Giovani turchi», nei preparativi delle passate elezioni».

Un telegramma da Costantinopoli annuncia che Rechid pascià è partito dalla capitale turca diretto a Vienna. L'attuale Ministro del Commercio, fu lungamente nella diplomazia: fu Ambasciatore a Roma e ultimamente a Vienna. Appena nominato il Ministro di Muktar pascià, i giornali di Costantinopoli annunciarono che questo personaggio era stato designato da Kiamil pascià come un possibile negoziatore di pace.

### L'"Agenzia Orientale„ assicura che la pace è prossima

Telegrafano da Costantinopoli al *Corriere d'Italia*, in data 26: «L'ufficiosa *Agenzia Orientale* pubblica la seguente nota: «Per informazioni che ci pervengono da fonte autorevolissima, possiamo assicurare che la conclusione della pace è imminente. La conclusione dei negoziati preliminari non è più che questione di tempo, essendo i fiduciari italiani e quelli ottomani giunti ad una perfetta identità di vedute generali. Sussiste tuttavia la difficoltà di intendersi su alcune proposizioni di ordine secondario intorno alle quali l'accordo riesce alquanto laborioso. Si ammette che le trattative ufficiali tra plenipotenziari turchi ed italiani potranno cominciare tra una diecina di giorni, probabilmente a Parigi. La firma definitiva del trattato di pace non avrebbe luogo che verso la fine della prima quindicina di novembre. Questo ritardo sarebbe dato appunto dalle difficoltà di risolvere le questioni secondarie sulle quali gli attuali fiduciari non riescono a trovare l'accordo. Nel caso che l'accordo sulle questioni secondarie non possa raggiungersi, queste verrebbero rimesse al tribunale arbitrale dell'Aja. In seguito alla firma del trattato di pace, prima ancora dell'apertura del nuovo Parlamento, si renderà inevitabile un rimpasto ministeriale. Si dice con insistenza che il posto di Gran Vizir verrebbe occupato da Kiamil-pascià, attualmente presidente del Consiglio di Stato, ma in realtà già vero capo del Governo. La maggior parte degli attuali ministri conserveranno il loro portafogli. Altri sarebbero sostituiti, sopratutto Muktar-pascià, ministro della guerra e figlio dell'attuale Gran Vizir. Si spera con questi miglioramenti di arrivare a calmare il paese».

### Critiche e appunti ai negoziatori

#### Un'articolo del "Giornale d'Italia„

Il *Giornale d'Italia*, uscendo dalla riserva mantenuta nel periodo delle trattative, muove alcuni appunti al Governo circa l'andamento delle trattative di pace in Isvizzera. Il *Giornale d'Italia* rileva il linguaggio degli ufficiosi, i quali affermano che non si deve badare alle trattative di pace, ma unicamente alla continuazione della guerra affidata ai generali. Ragioni d'interesse ed osserva: «Si sa bene dire che l'Italia si occupi soltanto della guerra; ma il fatto è che essa deve anche occuparsi del modo con cui il suo Governo vuole e vorrà arrivare alla pace. Orbene, nelle trattative di Ouchy l'Italia si è prestata eccessivamente ai noti metodi cavillosi della diplomazia turca, vantaggiosissimi nel guadagnare tempo, nel procrastinare, nell'avvolgersi tra formule vaghe, indeterminate ed equivoche. Il Governo ha corso su per troppo nel consentire con tanta facilità e tanta rapidità alla restituzione di tutte le isole, senza nemmeno il do ut des, ed il riconoscimento del califfato, del quale ci deriveranno non poche molestie.

«Ma, a parte ciò, occorre che il problema dei negoziati che si stanno svolgendo in Isvizzera sia posto innanzi agli occhi degli Italiani ben chiaro; perchè l'attenuarne l'importanza potrebbe dare luogo a dolorose ed irreparabili sorprese. E' bene che il Governo, il quale in questo momento ha una gravissima responsabilità di cui non ha cronaca parlamentare, ma la sicurezza dell'Italia gli chiedera conto, sappia che il Paese vigila egualmente sulla sorte della Libia e sui protocolli ad Ouchy, e non è in alcun modo disposto a tollerare che le forti vittorie di quelle siano annullate o diminuite dalla remissività di questi».

### Il "Sabah„ parla di un armistizio!

#### Le probabili conversazioni tra la Porta e le Potenze

Telegrafano da Costantinopoli al *Corriere d'Italia* in data 26:

Il giornale *Sabah*, il cui sono note le relazioni ottime con il Ministero, esprime oggi le sue idee sulla pace in un lungo articolo editoriale. Il direttore del giornale scrive: «I negoziati di pace sono molto inoltrati: sono forse anche giunti alla loro fase ultima. L'Italia dimostra una certa febbrilità, e crediamo che insistera per avere una risposta definitiva. Quanto alla Sublime Porta, sentiamo ancora bisogno di agire con prudenza. Sembra che non voglia prendere impegni prima di conoscere i risultati delle elezioni. Si presentano quindi una eventualità: se realmente la nostra idea dei negoziati in corso, termina e richiede ora l'apertura di conversazioni ufficiali, la Sublime Porta sarà ben obbligata a dare una risposta definitiva senza attendere il risultato delle elezioni. Nel caso in cui questa risposta fosse l'accettazione delle condizioni di pace ne conseguirebbe naturalmente un armistizio e si affretterebbe l'apertura della Camera per sottoporre alla sua approvazione il trattato elaborato dai Delegati. In caso di rifiuto la guerra continuerebbe: sia la Turchia, sia l'Italia, che è la più interessata a vedere la fine della guerra, darebbero una recrudescenza di attività alle operazioni di guerra. Non vi è certo da aspettarsi che l'Italia, rompendosi i negoziati, evacui Tripoli e Bengasi; essa al contrario non farà altro che agire. Non ce lo nascondiamo. Nessuno può prevedere se, in tal caso, il teatro della guerra rimarrebbe limitato alla Tripolitania e se si estenderebbe maggiormente. Ma se la guerra riprende, la questione riguarderà se al nuovo le Potenze interessate alla politica europea ed all'equilibrio mediterraneo e, su tali basi, l'Italia reagirà il suo atteggiamento. Come dovrà ultimamente il nostro ministro degli esteri nessuna guerra è eterna. La guerra attuale potrà finire in due modi: o con una intesa diretta tra i due belligeranti o con una mediazione straniera. Alla Sublime Porta spetta ora di decidere quale di queste due alternative le convenga meglio: o intendersi col Governo italiano o aspettare un intervento internazionale. Non bisogna dimenticare del resto che l'Italia spera molto sulla situazione balcanica sfavorevole alla Turchia. In tali condizioni i due paesi debbono avere tutto ben pesato. La nostra convinzione è che i negoziati preliminari hanno dato il risultato desiderato ma che esso non è sufficiente per garentire la pace. Le trattative traverseranno altre fasi...

«Crediamo che allora vi saranno ancora conversazioni tra la Porta e le grandi Potenze perchè se le dichiarazioni ufficiose fatte nelle interviste pubblicate rispondono a verità è naturale che le Potenze debbano fare certi sacrifici per facilitare la conclusione della pace. Quindi non si può negare che la questione della pace è importante anche sotto il punto di vista della politica interna. Secondo ogni probabilità il nostro Gabinetto prenderà una decisione in una delle sue prossime riunioni. Le Ambasciate straniere affermano che la Porta preferirà finirla presto con una intesa diretta con l'Italia».

### O accettare le proposte dell'Italia o guerra accentuata

Roma, 26, notte.

Telegrafano da Costantinopoli alla «Tribuna», in data 26: «La manovra turca che ieri vi ho segnalata è fallita. Come sempre, le Potenze che, secondo le intenzioni ottomane avrebbero dovuto agire sull'Italia, agiscono invece qui sviluppando il piano che vi ho delineato. La Porta stamane ha così annunziato ufficiosamente che sono stati richiamati i «redifs» dell'Anatolia per le manovre autunnali che si devono svolgere a Adrianopoli, a Uskub e a Monastir. Si comunica inoltre che ieri il Ministro Bulgaro aveva informato la Porta che la Bulgaria si riteneva provocata da tali misure. Ciò vale ad accentuare le intonazione veramente pacifica, alla quale la Porta si ispira con quando annunzia il ritorno dei turco-arabi a Zanzur, dove 1715 italiani sarebbero stati sterminati. Stamane si torna alla ragione. La diplomazia ha agito mentre la squadra italiana entrava a visitare il porto di Smirne. La Russia rinnoverà il passo compiuto nei giorni scorsi, ciò quale significava che essa non avrebbe tollerato che la Turchia si impegnasse a fondo del Montenegro, ha fatto intendere che essa si sarebbe opposta a qualunque rivolta in proposito. La Turchia quindi si trova nuovamente costretta al dilemma: o pace coll'accettazione del punto di vista italiano, oppure guerra accentuata. Ma l'episodio dimostra che è nell'interesse della pace continentale non consentire più oltre che la Turchia si contenti della divagazioni che pregiudicano la delicatissima situazione balcanica. Con un altro dispaccio si annunzia che il Comitato «Unione e Progresso», medita di provocare torbidi durante le elezioni. La stampa ministeriale denunzia questi propositi. Il Comitato avrebbe arruolato a questo proposito molti sicari».

### Rassegnata alla perdita delle provincie libiche la Turchia si accontente di salvare l'autorità del Califfo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Oggi si è diffusa nel pomeriggio a Parigi la notizia che i negoziatori turchi ed italiani in Isvizzera erano giunti ad una intesa e che la firma della pace era imminente. I giornali della sera però non hanno portato nessuna conferma definitiva a questo proposito. Tanto ai circoli ufficiali francesi quanto ai circoli diplomatici non è pervenuta nessuna informazione a proposito del successo dei negoziati in corso. Si era recentemente raccolta ad Ouchy l'impressione che i negoziati avrebbero avuto una conclusione fra breve. Alcuni telegrammi al *Temps* hanno confermato questa informazione favorevole, ma nulla permette ancora di affermare che l'accordo sia concluso.

Il *Journal*, commentando le notizie di oggi, dice che la conclusione della pace fra l'Italia e la Turchia veramente dipende solo da un filo. Tutti lo sanno. La situazione non è nuova e dura da mesi, e chi ci può dire che non dovrà durare ancora delle settimane? La Turchia non attende per cedere che una soddisfazione di forma che le permetta di salvare il proprio prestigio di fronte al mondo arabo. La Turchia rinunzia alla speranza di espellere gli Italiani dalla Libia ed anzi si può dire che i dirigenti ottomani questa speranza non l'hanno mai avuta. Ciò che si vuole a Costantinopoli è una combinazione che salvaguardi il prestigio del Califfato: si fanno perciò veri sforzi per trovare questa combinazione giacchè il Decreto di annessione non permette agli italiani di sacrificare la più piccola particella di sovranità. Quindici giorni sono si credeva di aver trovato la soluzione: la Turchia proclamava l'autonomia della Tripolitania; essa ritirava le sue truppe e conservava soltanto in Africa un finanziere incaricato del Debito Pubblico ed un funzionario dei «vakufs», la cui missione era limitata alla sorveglianza delle vicende delle Opere Pie musulmane. Si credeva di aver fatto meraviglie con ciò, ma i turchi non potevano accettare questo piano. Essi hanno cominciato con l'annunziare che rifiutavano; poi hanno detto che discutevano: oggi inviano ad Ouchy un nuovo negoziatore, Rechid Pascià, per presentare delle controproposte. Si è d'accordo salvo su uno o due punti importanti. Ecco la ragione delle dicerie ottimiste. Rimane a sapere quali sono le divergenze: se esse riflettono la questione della sovranità non si sarà fatto alcun passo avanti. In fondo i turchi guadagnano tempo. Per che cosa? Per la mania di tergiversazione, per preparare l'opinione pubblica. Essi però non hanno nessun desiderio di rompere le trattative; nemmeno gli italiani hanno questo desiderio. Si attende l'ora di concludere: l'ora suonerà presto o tardi. Potrà essere domani come fra un mese, giacchè le cose dipendono, come si è detto, da un solo filo.

### Le grandi manovre turche

Londra, 26, mattina.

A proposito della mobilitazione decretata dal Governo ottomano in Macedonia il *Daily Telegraph* riceve da Costantinopoli, in data di ieri, il seguente telegramma: «Il Governo ottomano ha adottato una misura che ha tutta l'importanza di una mobilitazione parziale dell'esercito, sebbene venga semplicemente chiamata col nome di «manovre d'autunno». Sono stati dati cioè ordini per una grande concentrazione di truppe intorno ad Adrianopoli.

«Dodici divisioni dell'esercito debbono radunarsi colà, vale a dire i quattro corpi d'armata di Costantinopoli, Rodosto, Kirkilisse e Adrianopoli.

«Secondo la nuova formazione dell'esercito turco, ogni divisione comprende tre reggimenti, ciascuno dei quali è composto di tre battaglioni; vi sono poi unità di cavalleria, d'artiglieria, del genio, distaccamenti di pontieri e di telegrafisti e così via.

«Inoltre l'intero Corpo dei *redifs* o riservisti dei vilayeti di Adrianopoli, Salonicco, Monastir e Uskub deve concentrarsi intorno ad Adrianopoli.

«Tutti gli ufficiali in congedo o in licenza hanno ricevuto l'ordine di raggiungere immediatamente i rispettivi reggimenti. La concentrazione ad Adrianopoli lascerà in Macedonia e in Albania tre Corpi d'armata, quelli cioè di Salonicco, Monastir e Uskub, i quali sorveglieranno il restante della frontiera serba.

«Le divisioni indipendenti di Kotchana e di Jannina guarderanno la frontiera greca e la divisione di Scutari rimane su quella montenegrina».

Un dispaccio da Costantinopoli al *Times* dice che nei circoli ufficiali turchi si nutre speranza che le manovre ottomane non verranno considerate da parte del Governo bulgaro come una dimostrazione ostile alla Bulgaria.

#### Commenti romani

Roma, 26, sera.

Il *Popolo Romano* rileva la disposizione del Governo turco, che riunisce al campo di Adrianopoli 50 mila uomini della riserva per le manovre. «Non è temerario chiedere — osserva il *Popolo Romano* — se queste manovre siano dirette contro gli Stati balcanici o debbono servire per mettere a dovere quelli che vogliono il decentramento, oppure quelli che non lo vogliono. Ad ogni modo, il conte Berchtold ha fatto capire che le Potenze sono in un punto sono d'accordo, e cioè nel soffocare qualunque possibile complicazione nei Balcani prima che la Turchia abbia a compiere le riforme desiderate; e questo sarà certamente un efficace rimedio. Ma, in quanto alle riforme, che dovevano essere attuate dal 13 luglio 1878 in poi, sotto la garanzia delle Potenze, le quali, dopo un timido tentativo, si sono adagiate alla politica dei Giovani Turchi, non pecca mortalmente chi si permettesse di dubitare che anche questa volta, nonostante l'iniziativa del conte Berchtold, il trattato di Berlino per assicurare alle nazionalità cristiane soggette alla Turchia eque condizioni, possa rimanere lettera morta come è rimasto dal 13 luglio 1878 fino ad oggi, 26 settembre 1912».

### La Porta avrebbe scoperto un comitato segreto militare

Costantinopoli, 26, mattina.

La Porta afferma che le Potenze hanno dato alla Porta l'assicurazione che non permetteranno attentati contro lo statu quo a Creta e nella penisola balcanica.

Le manovre hanno luogo simultaneamente in Macedonia e ad Adrianopoli. Si dice che assisterà il ministro della guerra.

Mandano da Uskub che una banda serba ha ucciso tre mussulmani e una giovanetta presso Senitza.

Il Consiglio dei ministri ha elaborato un programma di riforme per la Malissia ed ha deciso di accordare ai Malissori le stesse concessioni fatte agli albanesi.

Il *Tanin* annuncia che Ferid pascià, Valy di Salonicco, ha telegrafato negli scorsi giorni a Nazim pascià, dicendo che la situazione è da due mesi completamente cambiata. Sono giunti colà numerosi ufficiali da Uskub, Monastir e Gianina, e tengono riunioni per protestare contro lo stato d'assedio. I generali Said e Ghalib fingono di ignorarle, ed è perciò che è necessario trasferirli.

Si annuncia da buona fonte la convocazione di numerose classi di riservisti.

Corre voce che il Comando della piazza abbia scoperto un Comitato segreto militare, di cui fanno parte maggiori e capitani. Si afferma che tale organizzazione abbia relazione col Comitato «Unione e Progresso». Secondo voci che non si possono controllare il Comitato segreto avrebbe capi della «Lega Militare».

### La nuova "Unione militare„ turca

Costantinopoli, 26, sera.

Corre da qualche giorno la voce che un nuovo movimento si vada manifestando fra gli ufficiali, i quali terrebbero frequenti riunioni nei dintorni di Costantinopoli, specialmente a Bebeck, dove avrebbero formato una Lega detta l'«Unione Militare» e preparerebbero una lista di rivendicazioni. Essi manifesterebbero tendenze giovani turche. Nei circoli ministeriali si assicura che il Governo conosce tutti i particolari del movimento che esso dichiara senza importanza e per il quale agirà al momento opportuno. Negli altri circoli si dice che il Governo non osa agire perchè i membri della nuova Lega sarebbero troppo numerosi.

### Il Consiglio della Confederazione del Lavoro pro Ettor e Giovannitti

Milano, 26, sera.

Nel pomeriggio si è riunito il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, presenti l'on. Quaglino, Del Buono, Galli, Buozzi, Altobelli, Cassa, Bellozzi, Maranzoni, De Giovanni, Mastracchi, Reina, Tos, Rigola, D'Aragona, Della Valle, per discutere e deliberare intorno all'inchiesta per il lavoro a domicilio a Milano ed intorno altresì a varie vertenze.

Naturalmente scopo della riunione era anche quello di esprimere il pensiero della massima organizzazione operaia sull'ordine del giorno approvato a Milano dal comizio del 22 settembre pro vittime politiche, ordine del giorno che affermava essere unico mezzo, per ottenere la liberazione delle così dette vittime politiche, la proclamazione dello sciopero generale, preceduto da comizi da tenersi simultaneamente in tutti i principali centri d'Italia. Lo sciopero, secondo questo ordine del giorno, dovrebbe effettuarsi il 14 ottobre venturo, il giorno dopo la data della fucilazione di Ferrer.

La questione del lavoro a domicilio è stata sollevata dal giornale *La difesa delle lavoratrici* con un appello rivolto alla Confederazione generale. L'appello, osservato che il lavoro a domicilio è sfuggito finora a qualsiasi controllo; rilevato esservi a Milano madri di famiglia che lavorano 14 o 15 ore al giorno per negozianti ed imprenditori, guadagnando appena quattro o cinque lire alla settimana; osservato altresì che a Torino le cucitrici in bianco, da un salario medio di lire 1.35 al giorno, devono detrarre lire 1.50 la settimana per bottoni, aghi, consumo della macchina, spese queste a loro carico; rilevato altresì esservi il timore di un ribasso di mercede: conclude proponendo una inchiesta da compiersi in tutta Italia dalle organizzazioni operaie interessate e dalla Confederazione del lavoro.

Rinviata a domani la discussione sulla inchiesta sul lavoro a domicilio e sulla proposta di sciopero generale, si passava a trattare del processo che sta per svolgersi in America contro i due noti organizzatori Ettor e Giovannitti. Il Consiglio approvò un ordine del giorno col quale manda un caldo saluto ai due organizzatori, raccomandando al proletariato italiano di intensificare l'agitazione in loro favore. Se il processo dovesse avere esito sfavorevole, si impegna a promuovere immediatamente una nuova agitazione nel paese e dà mandato al comitato esecutivo di tutto predisporre a questo scopo.

### I lavori pubblici in Libia

Roma, 26, notte.

La «Tribuna» reca le seguenti notizie sulla parte preliminare dei lavori pubblici in Libia, oltre a quelli già in via di attuazione:

Il Genio civile ha già quasi compiuto gli studi per l'ampliamento della città di Derna e per la costruzione del muro di cinta per la difesa dell'abitato. Non è possibile ancora provvedere alla fognatura ed alla sistemazione delle strade interne nella città. Non essendo utilizzabili gli attuali edifici, si provvederà alla costruzione di edifici pubblici, tra cui i cimiteri cristiano, israelitico e musulmano. Quanto all'acqua, non essendo possibile uno studio di derivazione dal Gebel, ancora occupato dal nemico, il Genio militare eseguisce una limitata conduttura da alcuni pozzi per una portata di circa 200 metri cubi al giorno.

Il Genio civile di Bengasi è incaricato di studiare la conduttura definitiva per l'abitato mediante l'allacciamento dell'acqua di numerosi pozzi della località Fojat.

Sulla punta di Ras Allem El Mir a Tobruk, il Ministero della marina completerà la costruzione per un nuovo faro. Inoltre è stato preparato un piano regolatore dei fari e fanali per tutta la costa libica per una spesa di circa 2 milioni.

Relativamente agli abitanti di Tobruk, non si può, almeno per ora, preparare un vero piano di lavori pubblici, perchè Tobruk è un insieme di poche e misere case, in cui abitano appena un centinaio di persone. Per il momento è sufficiente l'opera degna di ammirazione dei nostri soldati, i quali hanno organizzato affatto ogni cosa, strade, baracche, forni, macelli, cisterne, ecc.

### I commercianti genovesi offrono una targa di bronzo al valoroso 89° fanteria

Genova, 26, sera.

Alle ore 11, nella caserma di San Benigno, la Presidenza della Società Generale dei Commercio, accompagnata da numerosissimi soci, fece la solenne consegna di una artistica targa di bronzo, offerta dall'Associazione stessa, quale omaggio d'onore e di ammirazione, al valoroso 89.o fanteria, che tanto si distinse in Libia. Erano presenti moltissimi ufficiali di tutte le Armi e Corpi ed invitati. Il segretario dell'Associazione, Gino Mevi, lesse un indirizzo di circostanza miniato su pergamena. Il commendatore Oliva, membro decano dell'Associazione, fece quindi la consegna, pronunziando calde parole di entusiasmo per l'Esercito e per l'89.o fanteria, composto in gran parte di genovesi.

Ricevendo la targa disse brevi parole, vibranti di entusiasmo, il tenente-colonnello comandante il deposito dell'89.o, cav. Romanelli, affermando che l'Esercito farà sempre e dovunque il suo dovere. Ricordò la storia gloriosa dell'89.o, decorato con medaglia d'oro per la sua condotta nel terremoto calabro-siculo, ed il valore spiegato a Lebda, ai Mergheb e al Mergheb. Soggiunse che telegraferà subito ad Roma per informare il suo colonnello dell'onoranze tributate al reggimento, di cui ringraziava vivamente commosso. Gli oratori furono applauditissimi. Infine fu servito uno spumante d'onore con brindisi calorosi all'Italia, al Re, ed all'Esercito e alla Marina e la simpatica festa ebbe termine.

### Una corazzata francese in viaggio per Creta

Parigi, 26, mattina.

Mandano da Biserta che la corazzata *Henry IV* ha ricevuto ordine di partire per Creta, in sostituzione della corazzata *Bruix*, che ritorna a Biserta.

## Giornali e Riviste

In questi giorni s'è tenuto a Ginevra il congresso della pace al quale però non parteciparono i delegati della Società presieduta da E. T. Moneta: essi si astennero in seguito agli attacchi ingiuriosi e calunniosi fatti dai pacifisti di Parigi, di Londra, di Berlino e di Ginevra al nostro Governo e ai nostri soldati per la guerra di Libia. Alcuni italiani sono intervenuti al congresso a lato di qualche turco, e hanno discusso, dimostrando ben poco senso di opportunità e di sentimento patriottico, le cause di una guerra che, indipendentemente dalle ragioni di dignità e di diritto nazionale sarà apportatrice di civiltà e di progresso in regioni devastate dallo sgoverno del musulmanesimo turco. Il *Journal de Genève* ricorda un episodio inedito della vita di Giuseppe Garibaldi che partecipò al congresso della pace del 1867, in una sosta tra due campagne. L'8 settembre 1867 Garibaldi giungeva a Villeneuve, su un piroscafo, accompagnato da una commissione di autorevoli personaggi ginevrini. Garibaldi aveva allora sessant'anni: era pallido e stanco. Quando entrò, tra le acclamazioni della folla a Ginevra, l'Eroe gridò dall'alto della carrozza: «Viva Ginevra, la Roma dell'intelligenza!». Garibaldi giunse all'albergo carico di un mazzo di rose offertegli da una signorina a Chambery. L'albergo che lo accolse col suo seguito composto dal suo segretario Basso, dal medico dott. Palasciano, dal suo aiutante di campo Frigesi e dal domestico Maurizio è l'ancora esistente *Hôtel de Russie*. Tutta la rue Mont Blanc era pavesata in suo onore. Appena arrivato nel salone, seguito da una folla plaudente, Garibaldi si affacciò alla finestra prospiciente il lago e rimase meravigliato del sublime spettacolo. Quindi volle subito ricevere la vedova di un ufficiale dei suoi volontari, caduto in battaglia. La madre dolente entrò seguita dai bambini sbigottiti e chiese a Garibaldi la benedizione sulle teste innocenti. Garibaldi, commosso, con uno spontaneo gesto patriarcale, alzò uno dopo l'altro i quattro parvoli e dopo un'invocazione al nome di Dio e del loro padre caduto in battaglia li baciò in fronte. Rivolse quindi parole di simpatia e di incoraggiamento alla vedova. Alla seduta inaugurale del congresso tenuta nel Palazzo del Consiglio erano presenti oltre Garibaldi, Edgard Quinet, Pierre Leroux, Etienne Arago, il filosofo Bukner e Dakoukine. Garibaldi fu accolto alla tribuna degli oratori con un'acclamazione enorme. Egli pronunciò in francese un discorso breve e commosso. Disse: «Io sono reduce dalle battaglie sanguinose combattute per la dignità e la libertà dei popoli perseguitati e oppressi dai tiranni. Ma io vi dico che tutte le nazioni sono sorelle e che la guerra deve cessare tra i popoli civili. Gli schiavi soli hanno diritto di rivoltarsi contro i loro oppressori e di dichiarare guerra. Tutti i conflitti tra le nazioni in un tempo non lontano non dovranno essere regolati dalle armi crudeli, ma giudicati e risolti da un Congresso o da un Tribunale arbitrale. Questo Congresso «pro pace» deve essere precursore di un Congresso tra le nazioni. Non si distruggono il dispotismo e la menzogna in un giorno solo; ma si può ben lavorare per il trionfo della giustizia e della pace. Gettiamo, dunque, con generosità, la semente della concordia tra i popoli». Il discorso fu assai applaudito. Garibaldi si fermò parecchi giorni a Ginevra, fatto segno alle più deferenti accoglienze della popolazione.

***

Tra le vecchie case che sono andate perdute nel rinnovamento edilizio di Trieste, il *Piccolo* ricorda quella acquistata nel 1834 da un negoziante arabo cristiano di Aleppo, Naum Cassab, colà giunto nel 1800 da Vienna, dove s'era stabilito fino dal 1810. Questo Naum Cassab ai primi di luglio del 1823 chiedeva la cittadinanza austriaca con una istanza che dà un curioso saggio del linguaggio che si usava, in tempo di assolutismo, nelle «suppliche» al Cesareo Regio Governo. L'istanza, che si trova negli archivi della Luogotenenza, dice che nei tredici anni di fermo domicilio negli Stati di S. M. I. e R. A. petente (Naum Cassab) ebbe «agio di conoscere che la felicità civile preparata a questi sudditi nella legislazione del migliore dei sovrani; è di gran lunga più desiderabile della fecondità del suo suolo natio, perciò costante mio divisamento si fu di far parte di sì avventurato numero, e nella rispettosa lusinga di poter conseguire tal grazia, umilmente ora mi produco all'ecc. governo, implorando di venir ammesso all'austriaca sudditanza». Il governatore Alfonso di Porcia accoglieva la istanza di Naum Cassab un anno dopo, cioè al 28 giugno 1824 (non avevano fretta neanche allora, alla Luogotenenza), ed anche la risposta è sullo stesso tono dell'istanza. Peraltro, nonostante l'ottenuta cittadinanza austriaca, Naum Cassab continuò a vestire fino alla morte il Kaftano degli arabi Siriaci.

***

E' noto che in Francia gli agenti di Polizia sono inesorabili nell'applicare le disposizioni dei regolamenti, specialmente quando si tratta di contravvenzioni, di cui vengono poi a percepirne una parte. Fra le disposizioni che riguardano gli automobilisti, ve n'è una che colpisce di forte ammenda chi ha le vetture che fanno fumo. A tale riguardo, un giudice di polizia ha fatto una curiosa applicazione dell'art. 64 del Codice penale francese, il quale ritiene che non vi sia reato quando il prevenuto sia stato costretto a compiere un certo atto da una forza superiore: la famosa «forza irresistibile» del legislatore italiano. Ecco il caso. Giorni or sono, il chirurgo capo di un ospedale parigino, certo dottor Tuffier, fu chiamato d'urgenza per un'operazione. Egli dette ordine al suo meccanico di sollecitamente recarsi presso un farmacista, a prendere alcuni ferri, che gli erano necessari. Il meccanico ubbidì, e a grande velocità si pose in moto, senza prima verificare se il serbatoio del grasso funzionava regolarmente. Durante la corsa si avvide che l'automobile faceva fumo proprio nel momento in cui un agente di polizia prendeva il suo numero per elevargli una contravvenzione, ai termini del regolamento. Pochi giorni fa doveva discutersi la causa, quando il giudice ricevette la seguente lettera: «Signor Presidente, La mia vettura emanava il giorno 25 giugno un cattivo odore per il fumo che ne usciva, ed io accetto perfettamente la contravvenzione elevata. Ma io uscivo dall'ospedale, dove sono chirurgo, e accorrevo con sollecitudine per soccorrere una persona, che era rimasta gravemente ferita in un infortunio. Il mio meccanico, data la urgenza, non ebbe il tempo di verificare se il motore funzionava liberamente. Aggiungo che da sette anni io ho lo stesso meccanico, che io vado in giro, ahimè! tutti i giorni e non ho avuto mai l'ombra di una contravvenzione. Vorrete voi tenere conto di tali fatti nel redigere la vostra sentenza?». Dopo questa lettera e dopo aver avere ascoltata la deposizione del meccanico, il giudice emanò la seguente sentenza: «Atteso che il motivo d'ordine superiore d'umanità, allegato e dimostrato, costituisce un caso di forza maggiore, che annulla la contravvenzione: visto l'art. 64 del Codice penale, assolve il meccanico Guillaume».

Appendice della *Stampa* (104

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

# FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Ora lo pigliava un ardore nuovo.

— Ah! è ora il momento di uscire di qui ad ogni costo e di andare a prevenire il Capitano e il Capo... Bisogna tornare subito a prendere il tesoro...

Cadetto richiuse il cassone, e uscì dal sotterraneo.

Dietro di lui, la porta si richiuse automaticamente nella parete di argilla.

— Va bene... — pensò Fripouille — tu ti richiudi, ma io so ormai come si fa ad aprirti... conosco il segreto... e torneremo presto...

Ma come avrebbe fatto poi a raccapezzarsi in quel labirinto di corridoi sotterranei e di passaggi segreti?

Cadetto Fripouille si rese perfettamente conto di tale difficoltà; ma la sua mente ingegnosa non lo lasciava mai senza risorse, ed anche questa volta trovò il modo, il solo possibile del resto, di provvedere alla bisogna.

Era lo stratagemma usato da Cappuccetto rosso.

Cosparse il cammino percorso, non di sassolini, bianchi, che non c'erano, ma di goccie di cera.

Ogni due o tre passi cadetto Fripouille si chinava un po' e sgocciolava la candela ai piedi della parete.

— Ecco segnata la strada per il ritorno... A ben prestol...

Per altro, il cammino gli sembrava lungo, interminabile... Gli sembrava di camminare già da lunghe ore...

Procedeva con coraggio, ma il cammino gli diventava penoso.

La creta del suolo gli si attaccava alle scarpe e lo affaticava enormemente.

— Devo avere delle suole di piombo!...

Eppoi, aveva fame.

Nel buio del sotterraneo, senza avere un orologio, egli non poteva rendersi conto dell'ora: ma il suo stomaco era vuoto ed egli ne dedusse che almeno una giornata doveva essere trascorsa. Pure, camminava ancora, resistendo ai crampi della fame.

Non poteva certo sperare di trovar da mangiare nel sotterraneo...

— Non parliamo di polli e di cotolette... Ma il male è che qui non ci sono nemmeno i topi!...

Ad un filo d'acqua che filtrava dalla parete, Cadetto Fripouille bevve qualche sorso.

— E dire — egli pensò — che quest'acqua è filtrata attraverso il cimitero!...

Ma vi sono delle ore e delle circostanze nella vita di un uomo nelle quali conviene contravvenire alle più elementari norme dell'igiene.

Soffriva la fame e la sete, e la sete, che è già una terribile sofferenza quando si ha caldo, diviene cento volte più dolorosa quando si ha freddo.

Cadetto Fripouille, in tanto supplizio, bevve con avidità l'acqua che sgorgava dalla parete del sotterraneo, ed essa gli parve deliziosa come un bicchiere di ambrosia.

Allora, riprese coraggio e si rimise in cammino per trovare l'uscita del corridoio. Ad un tratto cadetto Fripouille si arrestò. Egli si trovò come inchiodato alla parete, col cuore oppresso...

A terra, contro la parete stessa, davanti a sè, egli aveva scorto la traccia del suo passaggio: la goccia di cera.

— Dunque... dunque... — egli si disse atterrito. — Io torno dove sono passato... Ho fatto un giro tondo... Non uscirò più di qui!...

Era spaventoso. Poi, su essere terrore si impadronì di lui.

La candela, il mozzicone di cero, stava per finire... Ben presto egli avrebbe camminato al buio, nella tenebra orrenda del sotterraneo senza uscita... Una sola fine gli era riserbata: la morte. E quale spaventosa morte!

... Cadetto, quando la fame più lo tormentava, aveva guardato con bramosia il mozzicone di candela:

— La cera è buona a mangiarsi... Gli slavi ne mangiano spesso...

E la candela che egli aveva in mano era di una bella cera gialla, che doveva sapere di miele, di api, di fiori, di libertà...

Ma cadetto Fripouille, battendosi sulla pancia, aveva concluso:

— Non è per te, no... E' per gli occhi!...

Ed ora, quella candela, che egli non aveva dato al suo stomaco urlante, quella candela stava per mancare anche ai suoi occhi impauriti!...

E' vero, peraltro, che ogniqualvolta ritornava sui suoi passi, cadetto Fripouille poteva economizzare quel residuo di cero. Lo spense, e riprese il cammino, tastando ad ogni passo la parete, o con la mano o col candelabro.

Solo di tanto in tanto accendeva il suo fiammifero fosforico, per vedere se mai non s'inoltrasse per un corridoio nuovo, non ancora battuto dai suoi sempre più deboli passi.

Egli riaccese il mozzicone di candela e ... Ahimè! Ancora e sempre egli ritrovava le goccie di cera da lui prima sparse a terra; ancora e sempre cadetto Fripouille rifaceva la strada già fatta.

Per la prima volta in sua vita, cadetto Fripouille ebbe paura. Pensò un momento ad abbandonarsi alla sorte, a gettarsi in terra per attendere la morte senza andarle più incontro. Ma non lo fece.

— Tu sai — egli disse a sè — dov'è il tesoro. Gli altri ti aspettano, Cadetto, contano su di te...

E aggiunse:

— Francina, Francine! Vale bene che si rischi la vita per lei!...

X.

E nel buio, lentamente, Cadetto Fripouille continuò il suo Calvario, la sua marcia di morte.

Procedeva sempre più stentatamente, dolorosamente, come un automa, macchinalmente.

Ad un certo punto, gli sembrò che il cammino si facesse più penoso, che la strada sotterranea salisse.

Poteva essere un'illusione dovuta alla grande stanchezza del misero viandante; eppure l'impressione di salire persisteva in Cadetto Fripouille, si accentuava.

Egli riaccese il mozzicone di candela e constatò che la strada saliva davvero. Di più, per quanto guardasse attentamente, Cadetto Fripouille non scoprì alcuna traccia di cera lungo la parete nè a terra.

— Sono dunque in un nuovo corridoio? — egli si domandò.

Ma una nuova inquietudine lo prese.

Egli si domandò se Rocambole, che certo conosceva a meraviglia quei sotterranei, non lo seguisse per caso nella sua marcia, se non si divertisse ad aprire e a chiudere porte per giocarsi di lui, per stancarlo, per farlo soffrire eppoi vederlo cader morto per il sicuro trionfo del padrone dei Fanti di Cuore.

Ma Cadetto non indugiò su tale sospettoso pensiero.

— Oh! Che venga, che venga Rocambole! Che mi prenda, che tronchi il mio supplizio!

E riprese la sua marcia.

(Continua).

Giuseppe Cramer, gerente.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dottor Martinotto Via Maria Vittoria, 1 ang. piazza S. Carlo. - Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - Telefono 25-20.

# Bilancio di dodici mesi di guerra

E' oggi un anno preciso che il nostro Governo presentò alla Porta l'*ultimatum*, chiedente lo sgombro della Tripolitania e della Cirenaica. Si compiono adunque in questo giorno dodici mesi di guerra guerreggiata. Se, il 27 settembre 1911, si fosse previsto che, dopo un anno intiero, avremmo avuto in Libia centomila uomini, e la flotta dimostrante davanti a Smirne, e la pace ancora in discussione, difficilmente avremmo osato imbarcarci per questa grande impresa, che è l'inizio della nuova Italia. La meraviglia profonda, il beneficio immenso della guerra è appunto lì: che ci ha rivelati quali eravamo e non sapevamo d'essere, che ci ha dato la prova insospettata e luminosa che possediamo un Esercito, una flotta, una finanza, un'organizzazione e uno spirito di resistenza e di concordia, degni del più antico e più potente popolo d'Europa.

E però è grato e confortante volgerci indietro, e abbracciare in un solo sguardo questi dodici mesi combattuti in Libia, nell'Egeo, nel Mar Rosso, e contro l'invidia straniera, e contro la nostra pavida incertezza antica: collocare sopra un piano solo, perchè ci siano tutte visibili insieme, le vittorie di terra e di mare, e le conquiste sul nostro carattere e sull'estimazione del mondo: precisare infine il punto a cui ci ha sollevato questo mirabile anno di disciplina, di energia e di sacrificio. Questo esame non è solo una giusta soddisfazione del nostro orgoglio: è una fonte di forza.

Siamo per via. A chi sale, ed ha scelto per la sua ambizione un'alta vetta, il volgersi indietro dalla tappa raggiunta a considerare il cammino percorso è più che riposo: è moltiplicazione di energie.

## L'azione militare e navale

Questi dodici mesi di guerra per terra e per mare passeranno alla storia come la campagna senza rovesci. Sciarasciat stesso, la giornata fosca dell'annata, in cui perdemmo più uomini che in tutti i combattimenti successivi sommati insieme, segnò la distruzione di un nostro reparto, ma non un successo nemico permanente. I bersaglieri di Sciarasciat e di Sciara Zaviet caddero, ma ad Henni i bersaglieri di Fara tennero duro: e il nemico, che s'era aperta la strada su Tripoli, non osò servirsene. In altre parole, l'attacco avversario violento e pericolosissimo — perchè noi ignoravamo che una parte degli arabi dell'interno avevano fatto causa comune coi turchi — fallì. Pagammo caro qualche vizio nella disposizione delle difese nell'oasi, di cui non è ancora tempo di discutere, ma Tripoli rimase nostra.

E prima e dopo Sciarasciat, che stupenda serie ininterrotta di successi e di vittorie! Tripoli tenuta coraggiosamente per sei giorni a fondo dai mille e seicento marinai di Cagni; Tripoli riattaccata il 26 ottobre e difesa vittoriosamente, e la trincea spezzata alla casa di Gemal-bey ricollegata dai prodi cavalleggeri di Lodi; Henni, volontariamente e forse a torto abbandonata il 26 ottobre, ripresa il 26 novembre con un impressionante movimento combinato di truppe nell'oasi e nel deserto, in cui bersaglieri, granatieri e alpini s'aprono a fucilate il viluppo del palmeto, mentre le fanterie, appena sbarcate, si spingono serenamente nelle dune sotto il fuoco delle batterie turche, per ingannare e trattenere il nemico; Ain Zara conquistata sotto i cannoni il 4 dicembre, con un'operazione inversa, colla dimostrazione sul margine dell'oasi e la vasta manovra di una Divisione nel deserto, e tutti i cannoni nemici caduti in mano nostra, e gli arabo-turchi in fuga verso Azizia, e l'oasi liberata fino alla punta di Tagiura; Bir Tobras, avventura audace, sfida temeraria alla fortuna, che si risolve, per la freddezza, la determinazione e il coraggio dei capi e dei soldati, in una notte passata in quadrato da tre battaglioni nel cuore delle posizioni nemiche, e nel drammatico ritorno della colonna incolume all'accampamento; Gargaresc presa il 18 gennaio senza sforzo, tenuta contro un attacco del nemico ritornato alla riscossa con tanta veemenza, che i cannoni messi in posizione più avanzata devono essere calati in una bassura e privati degli otturatori, vinta senza che il colonnello che comanda l'azione voglia chiedere un uomo di rinforzo a Tripoli; e poi la lunga sosta, fino all'8 giugno, quando sotto la canicola si conquista alla baionetta l'altura di Sidi Abd-el-Gelil, riempiendo di morti nemici le molteplici linee di trincee che ci sbarrano la strada; e finalmente l'azione dell'altro ieri, con cui l'oasi di Zanzur è definitivamente occupata, e il nemico, venuto al contro attacco con furia spaventevole, è respinto con cariche successive, e cacciato in fuga per chilometri nel deserto, per comando diretto del nostro generale in capo, che è sulla linea del fuoco, fra il tempestare dei proiettili, e lancia all'assalto le riserve e dirige la battaglia, mentre si portano via soldati della sua scorta feriti dalla fucileria araba.

Bengasi, Derna, Homs, Tobruk, Capo Macabez, Misurata, Zuara contendono a Tripoli le belle vittorie. Bengasi vanta il suo sbarco spettacoloso della Giuliana, sotto il fuoco del nemico appostato — sbarco a viva forza, unico nella storia, che è oggetto di ammirazione e di studio delle Potenze militari straniere: l'organizzazione perfetta delle sue difese, la catena infrangibile delle sue ridotte e dei suoi *blockhouses*, con cui cinque battaglioni bastano a garantirla contro ogni attacco nemico: la strage delle orde beduine compiuta il giorno di Natale, per la perfezione delle sue fortificazioni, delle sole artiglierie, senza che un solo fuciliere nostro s'impegni e sia ferito: e infine la sua gemma più pura, la vittoria delle Due Palme, la seconda gloria di Ameglio, i settecento beduini schiacciati nelle due buche, come un formicaio sotto un tallone potente.

Homs giunge sulla vetta minacciante del Mergheb alle prime luci dell'alba, prima che il presidio, addormentato, se ne accorga, ne fa macello, coi cannoni tirati a braccia sul monte, respinge l'attacco disperato delle schiere nemiche attratte a Silten dalla manovra delle nostre navi, ritornanti furiose, per l'inganno, a riprendere l'importante posizione perduta, e semina di cadaveri biancheggianti le vaste pendici della montagna. Qualche settimana dopo è la volta di Lebda, la città imperiale, sepolta nelle dune candide, occupata d'impeto: ancora una volta la sorpresa riesce, ed il nemico è cacciato via — e più tardi, quando vuole ritornare alla riconquista, è affrontato, accerchiato, distrutto, secondo lo stile d'Ameglio.

Reisoli, il vincitore ardito e felice del Mergheb e di Lebda, va a Derna, ad assicurare anche a quella base il respiro. Derna ha intorno a sè un terreno orrendo, rotto, lacerato, sconvolto. Le condizioni della difesa sono difficilissime. Il nemico, aiutato dalle inesauribili risorse del luogo, molesta e minaccia continuamente. Le ridotte sorgono l'una dopo l'altra lentamente, per sforzo tenace, fra sacrifici di vite. Tutto è pericoloso, tutto costa vittime: la costruzione di una difesa nuova, la riparazione della conduttura dell'acqua, regolarmente tagliata dai beduini, una ricognizione. Ma si fa ogni cosa, quand'è necessaria, con ostinazione. Un giorno sulla cittadina distesa fra il greto ardente dell'*uadi* e le colonne dei palmizi scoppia uno *shrapnel* turco. I tiri continuano ogni giorno, inefficaci, ma insopportabili. Si decide di liberare dalla molestia Derna, che era ricorda Tripoli prima del 6 novembre. Reisoli è chiamato a dirigere l'azione. Gli sono dati tutti i mezzi ch'egli richiede. Il 14 di settembre, con quell'abilità fortunata con cui ha preso il Mergheb e Lebda, traendo in inganno il nemico, occupa senza colpo ferire la casa d'Aronne e Casr el Leban. Il 17 il nemico viene all'attacco in grandi forze, ed è respinto, raggiunto, circondato, schiacciato dalla fanteria, dagli alpini e dagli ascari, con quel contrattacco fulmineo e micidiale che non dimenticheremo più. Lo stile delle Due Palme e di Lebda si perfeziona e si rinvigorisce. La vittoria di Derna è la più completa e grandiosa che abbiamo guadagnato in Libia. Il successo delle nostre armi ci rallegra più profondamente, perchè è ottenuto alle spese di Enver-bey, che si proclamava non solo invincibile, ma inattaccabile dagli Italiani.

Tobruk è un altro teatro di sforzi lunghi, pensati, tenaci, e vittoriosi. Il terreno intorno è aspro, tormentato, favorevole alla resistenza ed agli agguati. Non abbiamo contro di noi grandi masse: ma abbiamo l'obbligo di fortificare la superba base navale, in modo che sia inavvicinabile dalla parte di terra. E ci riusciamo. Ora Tobruk non fa più parlare di sè: è in un cerchio di ferro: poche truppe bastano a presidiarla e a tenere lattitante il nemico.

Ed ecco le conquiste recenti, gli sbarchi ultimi: Capo Macabez, Misurata, Zuara. L'opera della divisione Garioni sulla nostra base occidentale dovrà essere ricordata con ammirazione illimitata. Se daremo un nome ai nostri generali di Libia, Garioni dovrà essere chiamato «il resistente». E' magnifico lo spettacolo di energia morale e fisica che dà questa divisione distaccata nella zona più ignuda della Tripolitania, con un compito ingrato, faticoso, difficile, pieno di responsabilità e povero di frutti e di gloria immediate, lontana da tutti, senza un giornalista che ne raccolga e ne segnali alla patria la bravura e la virtù. Eppure Garioni opera nel suo deserto con alacrità immutabile, come se avesse sopra di sè l'occhio d'Italia; e dà prova di una precisione, di una prudenza e di un'abilità di movimenti, per cui gli obbiettivi più difficili sono raggiunti con sacrifici minimi. La sua marcia verso oriente da Macabez a Sidi Said, Sidi Alì, Zuara e Regdaline è un capolavoro di fortuna militare. La contrada, che pareva più difficile da conquistarsi, superata la violenta resistenza di Sidi Alì, è caduta nelle nostre mani, quasi da sè. Questo risultato non è casuale. Il nemico, nei quattro mesi di attività intensa spiegata dalla divisione Garioni fra le tre carovaniere, riuscì a comprendere l'inanità di una resistenza a fondo, e preferì lasciarle libera la strada.

Anche Misurata fu presa con perdite relativamente scarse. Bisogna averne gratitudine all'energia e alla intelligenza del generale Camerana, che seppe avviare efficaci negoziati con uno dei tre capi misuratini, riuscendo a guadagnarne la neutralità e quindi staccarlo dal nemico. Questi accordi non esonerarono la divisione da una marcia impetuosa e brillante per l'ampia oasi interposta fra la città e il mare, piena di nemici. Chi sa che cosa significa avanzare in un palmeto occupato dagli arabi, è in grado di valutare il contributo pagato alla guerra dalla divisione Camerana.

Finalmente, lontane e solitarie, splendono la conquista di Rodi e la vittoria di Psithos. Con questi episodii indipendenti della campagna, l'Italia ha dato forse la prova più persuasiva delle sue virtù militari. Lo sbarco a Kalithea fu un prodigio di rapidità e di sicurezza, per cui si può forse trovare spiegazione nel magnifico allenamento fatto precedentemente dalla nostra Marina. Ma la vittoria di Psithos — la terza suprema gloria d'Ameglio — è un risultato di una importanza e di una novità eccezionali. E' il solo trionfo strategico definitivo che abbiamo avuto in quest'anno di guerra. Abbiamo preso nella rete il nemico, senza lasciarci sfuggire un uomo. Pochi giorni prima di Psithos lo storico Friedjung aveva scritto: «Rodi sarà la misura del valore militare degli Italiani: se sapranno vincere i turchi, vuol dire che sono bravi soldati». Friedjung aveva scritto così perchè era certo che i Turchi ci sarebbero sfuggiti. Ameglio li obbligò a chiedere la resa. Friedjung non commentò la giornata di Psithos. La difficile vittoria fu veramente la misura delle nostre capacità militari, perchè tutte le energie dei combattenti nostri, tutti gli elementi dell'azione furono portati alla tensione estrema: lo sforzo sovrumano dei soldati, la rapidità e il segreto degli sbarchi, la concordanza nella marcia delle tre colonne, gli stretti margini di compensazione del tempo, l'intuizione dei luoghi e delle strade, perfettamente ignoti, e non indicati da alcuna carta sicura. Il successo fu raggiunto perchè si ebbe l'ardimento e l'energia di chiedere a tutti la suprema misura delle loro forze. Bisogna risalire alle campagne di Napoleone per ritrovare un'operazione militare così geniale e ardita d'architettura, così energica d'esecuzione, così definitiva di risultati.

Quest'opera ha compiuto, nei dodici mesi trascorsi, sopra un teatro immenso, il nostro Esercito.

La Marina non gli fu inferiore. Mancò quasi totalmente ai nostri marinai la possibilità precipua, in vista della quale le Marine da guerra sono costrutte e allenate: la distruzione della flotta nemica. In questo campo fece quello che potè. Distrusse quelle che era distruggibile. Le torpediniere di Prevesa e le cannoniere del Mar Rosso erano tutto ciò che aveva a disposizione. Le colò a picco. Il *raid* di Prevesa fu audace, ma il combattimento di Kunfida rappresenta assai di più. Fu una minuscola ma accanita battaglia navale, combattuta sopra un nemico di poco inferiore di forze e risoluto a difendersi, fra difficoltà nautiche terribili, terminata coll'affondamento delle navi avversarie, senza che le nostre riportassero il più lieve danno.

Una notte si tentò l'impossibile: il sforzamento della squadra turca nella sua tana di Nagara. Il prodigio della spedizione delle cinque torpediniere è fermo e raggiante nel cuore del popolo italiano. Non occorre rievocarlo. In quella notte la Marina italiana dette al mondo la misura esatta della sua abilità e della sua intrepidità.

Fra questi episodi di valore si allunga una serie ininterrotta di 365 giorni, in cui la marina compì con abnegazione mirabile oscuri asprissimi doveri. Chi dirà le notti di vigilia e di tempesta passate dai marinai sulle povere esili torpediniere, alla caccia del contrabbando, sulle infinite coste della Libia, e alla guardia delle grandi unità fra le isole dell'Egeo? Chi dirà le fatiche improbe degli sbarchi innumerevoli, compiuti da un capo all'altro della nuova Colonia e nell'Egeo, in cui i marinai dovettero preparare ai soldati ogni cosa, dalla zattera al pontile, e scendere a terra per primi, affrontando senza schermo, quando fu necessario, le fucilate? Coi personale con cui navigavano normalmente cinquanta navi ne abbiamo fatte navigare cento: perchè anche le più vecchie unità furono mobilitate per la guerra, e navigarono e resero utili servigi. Ciò significa che i turni di lavoro furono raddoppiati. Nessuno si lamentò. Se altre cinquanta navi si avessero avute, si sarebbe trovato il modo di farle navigare tutte cogli stessi uomini che abbiamo. I nostri marinai non conoscono la parola «impossibile».

E in che modo si adoperò questa flotta, da un anno in movimento costante! Se ne ebbe una cura infinita. Macchinari e armamenti sono stati trattati come monili di pregio inestimabile. Si è manovrato in modo da non mettere mai uno scafo a repentaglio. Dopo dodici mesi di simile attività, come sinistri stanno ancora alla *Freccia*, la piccola torpediniera che andò a sbattere sulle scogliere di Tripoli in una notte di tenebra e d'uragano. Le cinque torpediniere che escono illese dall'inferno dei Dardanelli sono il documento e il simbolo della meravigliosa cura con cui i nostri marinai conservano il naviglio alla Patria. Basta guardare alle altre Marine, alle meglio organizzate, per comprendere l'importanza di un simile risultato.

Più di un giornale straniero, per il nostro bene naturalmente, ha ammonito che questi dodici mesi di lavoro intenso hanno spossato le nostre navi, che bisognerà, a guerra finita, in parte radiare, in parte riparare con lunghi e costosi lavori, incapaci comunque a rilanciarle nelle condizioni primitive. Non bisogna crederlo. La somma competenza e diligenza con cui le macchine delle nostre navi furono trattate, gli opportuni turni di riparazione, l'impiego delle navi più antiquate nei bombardamenti e nelle navigazioni più prolungate e più faticose, ci hanno conservato la flotta in condizioni ottime. Oggi la nostra Marina, nel suo complesso d'uomini e di navi, ha un'efficienza non solo uguale, ma superiore di molto a quella che aveva all'inizio delle ostilità. Mai siamo stati in condizioni più favorevoli per affrontare le sorti di una guerra navale. Un elogio più alto ai nostri marinai non si potrebbe tributare.

## Noi e l'Europa

Un anno fa nessuno in Europa credeva che l'Italia facesse sul serio. Era inconcepibile che l'Italia nutrisse ambizioni sul Mediterraneo, ed osasse alzare un dito per realizzarle turbando nientemeno che la tranquillità generale.

(Fot. Alemanni).

*La lapide che i bersaglieri dell'8.o reggimento murarono nel forte «Vittorio Emanuele» a Lebda per ricordarne la conquista.*

Quando si bombardarono i forti di Tripoli e si vide che l'Italia svolgeva un programma ormai immutabile, incominciò contro la turbolenta, la più infernale campagna della stampa internazionale che si sia mai veduta. Che cosa non si disse di oltraggioso contro di noi in quelle giornate? Poichè l'insulto si spunta all'uso reiterato, si tramarono ai danni nostri le più nefande calunnie, si inventarono le famose atrocità, che scossero tutti i cuori gentili d'Europa, e sollevarono in ogni città generosa comizi di protesta contro l'Italia «che portava la civiltà in Tripolitania». A Tripoli noi scoprimmo alcuni miserabili giornalisti prezzolati che, scrivendo dai luoghi della guerra, tentavano di dare maggiore credito alle laide menzogne ordinate dalle loro direzioni: e fummo noi, giornalisti italiani, che ne liberammo l'Italia, e facemmo partire sui due piedi i Grant, i Maccullagh, i Weibel che, colle lettere false e le fotografie fatturate, avevano dato il maggiore alimento alla campagna.

Quella insurrezione quasi generale della stampa europea contro di noi ci fece del male, certamente. Sarebbe stato molto utile in quei giorni avere di fronte a noi l'Europa bene informata e imparziale. Ma ci addolorammo e ci indignammo più di quanto era necessario. Eravamo ingenui. Credevamo alla Verità e alla Giustizia internazionale. Il candore, che forse ci rimaneva perchè eravamo alle prime armi, ci faceva aspettare dagli stranieri disinteressati un atteggiamento di equità. Di più, anzi: ci faceva desiderare un'approvazione, anche accompagnata da una lieve sfumatura di superiorità. Avrebbe consolato immensamente il nostro amor proprio, in quei primi giorni di prova, una lode di Francia o di Germania, d'Austria o d'Inghilterra. I debuttanti sono così. Hanno bisogno d'incoraggiamento.

Dodici mesi d'azione e di esperienza ci hanno cauterizzati in queste parti tenere. La campagna della falsità è quasi finita. I Weibel, i Grant, i Maccullagh tacciono: il «Daily Telegraph», la «Frankfurter Zeitung», la «Neue Freie Presse» hanno cambiato linguaggio. Ma anche noi abbiamo mutato sensibilità. Conserviamo per noi un senso squisito della giustizia: abbiamo la profonda coscienza che, se scoppiasse un conflitto fra due altre nazioni, noi non sapremmo essere iniqui, come non lo fummo durante la guerra ispano-americana, come non lo fummo durante la guerra boera, come non lo fummo durante la guerra russo-giapponese. Ma non ci attendiamo più il contraccambio. Ci siamo fatti uomini. Sappiamo di certa scienza, ora, che i popoli costituiscono la loro grandezza per sforzo proprio, non per benevolo consenso degli stranieri.

La stampa non si può identificare col Governi. In materia di politica estera sovratutto, l'opinione dei giornali non lega le Cancellerie. Questo in Italia su per giù si sa: e così nessuno chiami responsabili i Governi dei paesi alleati e amici delle nefandezze che i giornali andavano pubblicando. Ma è pur certo che, in questa grave crisi, un solo verace amico — eccettuata la Russia, meno in grado di dare corpo alle sue buone intenzioni — non ci fu dato trovare. Sarà bene che il Governo pubblichi al più presto — entro i limiti della convenienza politica — i documenti diplomatici relativi alla guerra. In questa materia la vera luce si può avere solo dal documento ufficiale. Stando fuori dal terreno chiuso e segreto in cui si trattano gli affari internazionali, si possono cogliere solo le grandi linee delle situazioni. Ma, da ciò che non si potè nascondere, è venuta in tutti la certezza che le Potenze, fino alla crisi che ha spazzato via i Giovani Turchi, hanno fatto a gara per propiziarsi il nostro nemico: e anche ora fanno pace perchè la soluzione delle trattative di pace avvenga secondo i dettami della realtà.

E' doveroso riconoscere che gli alleati si portarono meglio che gli amici. L'Austria sola riconobbe, per bocca del suo Governo in Parlamento, il buon diritto dell'Italia nella guerra. Ce ne ricorderemo. Francia ed Inghilterra non facilitarono il nostro compito, frenando, come era loro dovere, il contrabbando di armi e di munizioni per l'Egitto e la Tunisia. I milioni di cartucce, i fucili, i cannoni che sono passati per Sollum e per Bengardane hanno reso possibile la protrazione della resistenza araba. Ce ne ricorderemo. La Francia, adottando, per gli incidenti del *Manouba* e del *Carthage*, un linguaggio violento, insolito, e non necessario di sfida e di minaccia, credette di scegliere la migliore via per la difesa del suo interesse e della sua dignità. In realtà aggredì a mani libere chi era impegnato in una seria contesa. L'Italia conservò in quella congiuntura una freddezza, una calma, una determinazione che devono essere state una lezione ai bollenti spiriti d'oltralpe.

Chinammo il capo. Ma ci ricorderemo.

Tutto ricorderemo a suo tempo: e la morale ultima e fortificante di questa guerra sarà che, nelle forti crisi della vita nazionale, non bisogna contare che sulle proprie forze, sulle proprie navi e sui propri cannoni. Alla lunga il *bluff* si smentisce da sè: la menzogna non resiste al tempo. Oggi in Italia qualcuno s'irrita ancora e s'inquieta perchè i brillanti continuati successi delle nostre armi, dalla Libia all'Egeo, non sono registrati dalla stampa straniera, o sono alterati in modo da parere combattimenti indecisi o mezze sconfitte. E' inutile affliggersi. I giornali possono ingannare i loro lettori, ma non i loro Governi. I Governi esteri sanno con esattezza come la guerra procede. I loro organi di informazione funzionano regolarmente: le loro ambasciate, i loro addetti militari e navali inviano relazioni ampie e continue sullo svolgimento della guerra: essi, che vivono fra noi, hanno la certezza — più che la certezza la sensazione — che i nostri rapporti ufficiali sono onesti e sinceri, e non fabbricano i morti e non inventano le vittorie.

La guerra noi la facciamo per noi, per il compimento di una vitale necessità della nostra esistenza: delle ripercussioni che può avere all'estero ci devono importare solo quelle che impressionano gli ambienti responsabili, gli elementi che dirigono la politica internazionale. E' di grande interesse per noi, che i Governi europei abbiano la notizia esatta dei successi militari e navali con cui stiamo vincendo la nostra guerra: perchè, da questa esatta informazione nascerà automaticamente un atteggiamento generale della politica futura più fecondo per noi, perchè fondato sulla considerazione e sul rispetto che ci sono dovuti e che prima noi stessi non sapevamo di meritare.

Ora, noi abbiamo già le prove convincenti di questa profonda trasformazione della politica europea, determinata dal maggior conto che le Potenze devono fare dell'Italia. Senza la conquista della Libia e delle Sporadi e senza la splendida prova del nostro Esercito e della nostra Armata, Francia ed Inghilterra non sentivano la necessità di aumentare le rispettive forze navali nel Mediterraneo, la Francia della terza squadra che teneva nell'Atlantico, l'Inghilterra di una divisione di *Invincible*.

Questa nuova situazione apre all'Italia, all'Austria e alla Germania inattesi orizzonti, e crea la necessità di nuovi vincoli. Per forza di cose, dobbiamo abbandonare la politica delle alleanze e delle intese armonizzate, la politica del matrimonio e dei giri di *walzer* extra-coniugali. E' doveroso riconoscere che tale tortuosa politica ci servì per preparare diplomaticamente la conquista di Tripoli. Ma ora che la conquista è effettuata — precisamente per il fatto della conquista — entrano in azione le forze che ci impongono la scelta di una politica rettilinea, senza impegni collaterali e senza compromessi. E' poco dubbio quale debba essere questa politica. Averla imposta, quasi meccanicamente, è ancora uno dei grandi risultati della guerra d'Africa.

## Le virtù della nazione

La vittoria è assicurata a noi dalle virtù del nostro popolo. L'imperatore Guglielmo, che se n'intende, ebbe a Venezia la rivelazione di questa immensa forza morale: e disse parole che noi non dobbiamo dimenticare più: «Con un popolo come questo si va dove si vuole».

Un anno fa tutti credevano — meno forse l'on. Giolitti — che la Libia sarebbe stata conquistata senza un grande sforzo militare. La resistenza degli arabi distrusse tutte le previsioni che erano fondate sul tornaconto e sull'atteggiamento passato degli arabi stessi, che a più riprese avevano invitato l'Italia all'occupazione. Perchè le previsioni che parevano più logiche siano state smentite dalla realtà si vedrà più tardi, quando incomincierà l'ora della critica.

Si può dire fin d'ora che l'occupazione, decisa fulmineamente per fruire d'un fuggitivo attimo favorevole della situazione internazionale, dopo lunghi anni d'inerzia, durante i quali non s'era pensato alla Tripolitania più che al Tibet, dovette rinunciare completamente a quel lavoro di preparazione dei capi indigeni che tutte le Potenze coloniali non hanno mai trascurato, anche per scopi meno grandiosi della conquista di una colonia mediterranea grande tre volte l'Italia. Di questa rinuncia è impossibile dar torto ad alcuno. Se si incominciava anche subito, e seriamente, il lavoro di penetrazione politica nell'elemento arabo, l'attimo fuggente precipitava, la combinazione favorevole svaniva, e di Tripolitania italiana non si sarebbe parlato più.

E' bene adunque — poichè il popolo italiano ha tenuto testa risolutamente alla situazione cento volte più grave del preveduto — che le cose si siano svolte così. Il prolungamento della guerra oltre ogni aspettativa, è stata la misura mirabile del carattere, della concordia, della resistenza nazionale.

Il Governo, sostenuto dal popolo unanime, libero dalle preoccupazioni interne, si trovò grandemente agevolato il suo terribile compito: ma bisogna riconoscere che superò con onore le eccezionali inesauribili difficoltà di quest'anno di guerra. Non è ancora il tempo di giudicare l'opera dell'on. Giolitti e dei suoi collaboratori: ma è lecito fin d'ora esprimere a quegli uomini che hanno serenamente resistito per dodici mesi ad un lavoro enorme, che hanno affrontato responsabilità gravissime, senza commettere errori apprezzabili, i sensi della pubblica gratitudine.

Il popolo ha dato cordiale appoggio e largo credito al suo Governo. Sentì che questo si doveva fare prima di ogni altra cosa, se si voleva vincere. I nostri nemici palesi ed occulti si aspettavano da un momento all'altro la rivoluzione in Italia: o almeno il rovesciamento del Ministero e la proclamazione della fine della guerra libica per decreto di piazza.

La Nazione invece si strinse intorno al suo Governo, compose in seno all'Assemblea legislativa le divisioni più acerbe intorno alle riforme della politica interna, rinunciò alla critica, rimandò a epoca indeterminata la facoltà — l'acre gioia latina — di giudicare e condannare, fece dimostrazioni indimenticabili ai soldati partenti e ritornanti, sottoscrisse milioni pei morti e feriti in guerra, per i richiamati, pei doni di Natale ai combattenti, per i fratelli espulsi dalla Turchia, per la flotta aerea nazionale, che in Libia aveva gloriosamente fatte le sue prime prove. E non basta: continuò il suo lavoro paziente e innumerevole, per cui la produzione nazionale invece di scemare sotto il peso della guerra, aumentò, e l'ultimo esercizio finanziario si concluse col più alto avanzo degli ultimi anni, con 88 milioni di eccedenza attiva; ed ebbe tanta fiducia nella saldezza della finanza pubblica e nella vittoria finale, che lasciò tutti i suoi miliardi alle Casse Postali e alle Casse di Risparmio, mentre in Germania, nella disciplinata Germania, alle prime voci di guerra imminente colla Francia, il popolo si gettò sulle Casse di Risparmio per ritirare tutti i suoi depositi.

Il Governo corrispose a questa fiducia: l'amministrazione del danaro pubblico, l'organizzazione dell'intendenza militare, l'uso delle risorse finanziarie formeranno ancora un capitolo brillantissimo della storia di questa guerra. Vi fu qualche frode e qualche abuso, ma nulla che anche vagamente rassomigli agli enormi scandali a cui tutte le guerre recenti han dato luogo. Con quattrocento milioni abbiamo fatto undici mesi di guerra massiccia, abbiamo tenuto in oltremare centomila uomini, muniti e vettovagliati come nessun esercito fu mai, abbiamo fatto navigare incessantemente tutta la nostra flotta. Dopo dodici mesi di guerra non abbiamo ancora esaurito i mezzi ordi-

**Giovanni Reganzoni**

*il giovane sottotenente d'artiglieria, vittima di un accidente aviatorio a Mirafiori.*

nari che sono per legge a disposizione del Tesoro, e abbiamo ancora da intaccare le anticipazioni statutarie. La finanza, che è abilità e rettitudine di governanti e abnegazione di popolo, ha nutrito senza spossarsi la guerra ed ha costituito la ragione di una nuova gloria per la Patria. E coloro che si aspettavano una rivolta, han dovuto cercarla in Turchia: e in Italia non hanno potuto che ammirare una Nazione resuscitata.

L'impresa d'Africa ha ancora qualche avversario: ma nessuno che osi proporre mezzi catastrofici per farla finire. I socialisti, fallito lo sciagurato tentativo di sciopero generale dello scorso ottobre, si sono divisi clamorosamente sulla questione della guerra; ma anche gli irreducibili oppositori fanno contro la guerra una lotta relativamente blanda, che è un segno dei tempi. E ben pochi fra essi non riconoscono i vantaggi morali che la guerra ha arrecato al paese.

**

Così si faccia o non si faccia la pace dai negoziatori di Ouchy, la vittoria è nostra fin d'ora. Possiamo guardare con tranquilla fermezza all'avvenire, che s'affolla di gravi problemi. Del nostro posto nel mondo non temiamo e non dubitiamo più. Sentiamo, con conforto e con orgoglio, che i Governi d'Europa incominciano a guardarci con sensi diversi dagli antichi, con rispetto e considerazione. E' uno dei premi della nostra lunga disciplina.

La vita è una milizia, per gli individui come per i popoli. Se una nuova e più grande prova la fatalità storica richiedesse, saremmo all'ora giusta ciascuno al nostro posto, pronti a compiere, come questa volta, ciascuno il proprio dovere.

GIUSEPPE BEVIONE.

## Un magnifico volo del dirigibile "M. 1," sul lago di Bracciano

Roma, 26, notte.

Il Giornale d'Italia ha da Bracciano:

Stamane alle 8.15 il dirigibile «M. 1» ha eseguito un magnifico volo sopra il lago. Dopo il volo trionfale dello scorso luglio, quando il dirigibile venne messo sul cielo di Roma, l'aeronave non aveva compiuto altri esperimenti a causa di alcune modificazioni, che erano state ritenute necessarie. Il volo di stamane si è compiuto felicemente. Il dirigibile ha attraversato il lago, quindi è tornato indietro, ripetendo per tre volte il medesimo percorso, facendo delle evoluzioni, poi lentamente si è avviato all'hangar. Il volo, che è durato un'ora circa, ha avuto ottimi risultati. Nella navicella avevano preso posto i tenenti Munari, Castracane e Valerio ed i meccanici Giccioni e Fo[illegible]. Dovendo il dirigibile «M. 1» partire fra breve per il teatro della guerra, probabilmente non avranno più luogo gli esperimenti di lancio di bombe, che, come è noto, dovevano eseguirsi in questi giorni.

La Tribuna dice che il dirigibile «M. 1» col volo di oggi sul lago di Bracciano ha superato felicemente le prove di altezza, raggiungendo i 1500 metri. Si è constatato inoltre che in una atmosfera calma il dirigibile può raggiungere anche i duemila metri. Queste cifre, dice la Tribuna, sono molto lusinghiere, se si considera la gigantesca massa e la grande navicella, che può portare a bordo una ventina di persone.

## Gli ufficiali feriti a Zanzur migliorano

### Il tenente Luccidi

Ferrara, 26, mattina.

Dolorosa impressione ha prodotto la notizia che il tenente Luciano Luccidi è stato ferito presso Bir Bilal durante il trasporto del settimo pezzo conteso accanitamente dagli arabi, dopo che i nostri artiglieri e ascari sudanesi ne avevano trasportati un dopo l'altro sei sulla nuova posizione, mentre i nemici, forti di alcune migliaia, si stringevano vicinissimi. Il tenente è nato a Ferrara. Allorquando suo padre era qui impiegato, anche suo fratello fu qui alcuni anni capo ufficio, successivamente a varii dicasteri della nostra Direzione provinciale delle poste. Vive qui tuttora nella nostra città la sorella sposata al signor Giovanni della Penna. Al cognato appunto era giunta la notizia da Roma che la morte del tenente era imminente, avendogli un proiettile perforato il polmone destro. Altre notizie pervenute or ora rettificano invece nel senso che se non sopravvengono complicazioni si può sperare di salvarlo. La madre del tenente abitante a Lugo è ancora ignara della triste notizia.

### Il capitano Pirola

Pallanza, 25, mattina.

E' noto che fra gli ufficiali caduti in battaglia a Zanzur vi fu il capitano Emilio Pirola di Pallanza dell'82.o fanteria, che partecipò a tutti i combattimenti più importanti dalla presa di Tripoli in poi. L'annuncio del doloroso avvenimento fu recato la scorsa domenica al sindaco di Pallanza, fratello del ferito, che partì subito per Tripoli, ove il capitano Pirola era stato portato. Gli ultimi telegrammi annunciano un miglioramento nello stato del ferito. Il capitano Pirola ha moglie e figli.

## Un'imponente dimostrazione a Rio Janeiro per la partenza del Presidente della Repubblica Argentina

Rio Janeiro, 26, sera.

La partenza del generale Roca, ministro della Repubblica Argentina, per Buenos Aires, ha dato luogo ad una dimostrazione imponente, alla quale presero parte tutte le classi sociali, senza distinzione di partito politico. Si notavano specialmente tutti i ministri, i membri del corpo diplomatico e numerose notabilità. Una folla immensa assisteva alla partenza dell'uomo di Stato argentino. Il ministro degli esteri, Lauromuller, e il suo segretario hanno accompagnato il generale Roca a bordo, ove i saluti furono cordialissimi. Nel frattempo i forti salutavano con salve e la folla acclamava.

I giornali constatano i felici risultati della politica di Lauromuller, il quale, lavorando a stringere i legami d'amicizia che uniscono il Brasile e l'Argentina, hanno assicurato la pace e la prosperità nell'America del Sud.

# REATI E PENE

## La vanga e il sapere

(Tribunale Penale di Torino).

Quando Filippetto Feltrinelli compì ventidue anni, suo padre e sua madre, onesti vignaiuoli nè ricchi nè poveri, guardandosi desolatamente negli occhi dovettero dirsi sconsolatamente che egli non aveva fatta la buona riuscita che speravano, e che avevano diritto di sperare dopo i tanti sacrifici compiuti per lui. Questa delusione è assai frequente per i genitori e specialmente quando, come appunto quelli di Filippetto, mettono della vanità quasi dell'orgoglio di merito proprio nella riuscita del figliuolo. Le aspirazioni di babbo Feltrinelli e di mamma Feltrinelli, potrebbero apparire modeste, se non si pensasse che tutto al mondo è relativo e così anche l'importanza della carriera dei figliuoli. Gli onesti vignaiuoli ambivano che il figliuolo, che sapeva discretamente di lettere (come essi dicevano, con mal celata ammirazione) fosse diventato segretario particolare di S. E. ed amministratore dei fondi cospicui dell'illustre personaggio.

Il Barilari, che aveva tenuto tale posto per una decina d'anni, era diventato un pezzo grosso e s'era fatto un sacco di quattrini. Gli astri minori — aveva detto un giorno il parroco — risplendono della luce degli astri maggiori. Forse le illusioni di babbo Feltrinelli e la sua astronomia paterna poterono per qualche tempo fargli sperare che Filippetto potesse un giorno o l'altro diventare un astro maggiore. Mamma Feltrinelli, che da buona massaia badava al solido, sognava solo della ciala piena di marenghi. Così quel giorno avventuratissimo che Filippetto (il quale per un momento corse diritto sulla via della virtù come un tram sui regoli) scrisse: sono vice-segretario di S. E., babbo Feltrinelli gridò in fondo al suo cuore gonfio d'orgoglio e di commozione: Ci siamo!... e mamma Feltrinelli, con un lampo vivido nelle pupille grigie e grifagne, pensò nel più riposto della sua mente sagace: Saremo ricchi. Ma il presagio di babbo Feltrinelli ebbe poca durata, e il futuro di mamma Feltrinelli non si avverò mai. Per breve tempo in verità il buon vignaiuolo, che era stato preso a gabbo dai conterrazzani per quelle sue velleità d'aver un figliuolo messo su alla cittadina, potè assaporare l'intima gioia di far crepare d'invidia tutti i padri di famiglia di Bel Poggio.

Filippetto, dopo solo quattro mesi di vice-segretariato, fu stato licenziato improvvisamente e si diceva, per un certo affaruccio poco onesto. Insomma senza reticenze: aveva rubato. Troppo presto e troppo sfacciatamente — avevano detto i maliziosi sogghignando. Per un po' di tempo Filippetto non s'era fatto vivo, nè babbo Feltrinelli, tutto confuso di vergogna e sconsolato, l'aveva cercato. Badava solo ad evitare certe ineducate e maligne allusioni di quelli che prima l'avevano invidiato. Solo, con accorato sgomento, qualche volta i due vecchi, a cena l'uno di fronte all'altro, dopo aver sorseggiato di malavoglia un po' di minestra, e dopo lunghi silenzi, si domandavano:

— Come vivrà!...

— Colle sue economie... — diceva la madre ostentatamente fiduciosa.

— Le sue economie! — esclamava ironico il vecchio con un amaro sorriso — Le sue economie!...

— Zitto, Michele! — supplicava la vecchia con angoscia, quasi temendo che perfin l'aria potesse sentire.

Ma il vecchio aveva il volto procelloso.

La povera donna diceva con mestizia:

— Piuttosto chissà dove sia? Che farà?

— Sarebbe meglio che fosse morto! — muggiva il vecchio, mentendo, e poi non parlava più per tutta la sera.

Miserabile rovina di tante dolci illusioni!

Ma Filippetto un giorno si fece vivo. In una lettera tra l'arrogante e il disperato, chiedeva denari.

— No, mai, mai! — aveva urlato il vignaiuolo con un impeto di collera violentissimo. — Mai, mai! Ho già dato per quel malandrino troppo sangue delle mie vene...

La vecchia s'era fatta umile, dolce, supplichevole:

— Povero figliuolo, fino a quando non ha avuto bisogno di noi non ci ha cercati...

E poi aveva aggiunto gravemente:

— Se è povero, se ci chiede denari, vuol dire che è onesto!

La ragione era parsa profondamente vera al vecchio vignaiuolo che aveva rifoderata la sua collera ed era andato a fare un'assicurata alla posta. Il buon ragionamento di mamma Feltrinelli, era valso ancora per parecchie altre assicurate. Poi Filippetto non si rifece più vivo. Passarono giorni e passarono mesi. Filippetto non chiedeva denaro.

Babbo Feltrinelli diceva ora alla moglie, cupo in volto e con ironia amara:

— Ed ora che non ha più bisogno di noi, ora che non batte al nostro uscio, ora vuol dire che non è più onesto...

— Taci, Michele, taci — supplicava la vecchia melanconicamente e supplichevole.

Ed un giorno la vecchia, giubilando, con tutto il cuore preso da una frenesia di gioia, di orgoglio, d'amore materno, aveva potuto gridare al vecchio diffidente e cupo il trionfo della sua quieta, costante, incrollabile fiducia nell'avvenire del figliuolo.

Filippetto Feltrinelli apparve infatti d'improvviso una mattina sulla soglia della casa paterna. Egli era vestito come un principe (è l'espressione di sua madre) con un portamento pieno di distinzione. Anelli nelle dita, catena d'oro grossa come quella del pozzo sul panciotto, spilla di diamanti nella cravatta e bottoni d'oro massiccio ai manichini. Lindo, pettinato, coi baffetti a punta tirati su con una certa insolenza. Un fior di ragazzo. Dopo due o tre giorni le più belle figliole del paese erano tutte in subbuglio per lui. E la mamma ne era in sollucchero. Non così il vecchio Feltrinelli, che non aveva smesso quel suo ostinato pessimismo e quella sua diffidenza che gli disegnava in mezzo alla fronte una grande ruga... Dinanzi a tutto quel luccichio d'oro ed a quel contegno troppo ostentatamente baldanzoso del figliuolo, era rimasto perplesso e pieno di sospetto. La mamma invece, se lo divorava cogli occhi, e lo stava a sentire con tanto d'orecchi e con compiacenza infinita quand'egli narrava alla sera, dinanzi al desco, dov'era imbandita ora una migliore cena che non la consueta ed a spese di Filippetto, tra i due vecchi, intenti, ma con espressione diversa, le sue avventure, per le quali aveva è vero conosciuto la fame, ma poi colla perseveranza ed il lavoro e l'audacia infine aveva finito di diventare proprietario d'una agenzia d'affari avviatissima, con una falange di impiegati al suoi ordini ed una clientela vasta e distinta. Mamma Marianna non ci capiva gran chè. Ma ella vedeva che il figliuolo aveva il portafogli gonfio, che nutriva saggi propositi di comprare qualche pezza di terreno per arrotondare il podere paterno e di accasarsi con una buona figliuola del paese. Propositi del più saggio e ben allevato figliuolo. Ne gongolava e diceva al vecchio, che la stava a sentire con le ciglia aggrottate e gli occhi cupi:

— Hai visto quante hanno fruttato i denari che tu hai rammaricato tanto? Hai visto? Il cento per cento, il mille per cento.

— Uhm! — mugolava il vecchio vignaiuolo.

— Vecchio caparbio, ora te ne puoi convincere. Eh io vedevo lontano quando dicevo: facciamolo studiare... Il sapere di nostro figlio ci arricchirà meglio che la vanga...

Il vecchio non rispondeva nulla; ma la sua ruga fosca attraverso la fronte non si spianava. Ed anche quando la consuetudine, l'ammirazione che a poco a poco Filippetto aveva saputo conquistare tra i conterrazzani, la tranquilla serenità di questi nello spendere il suo denaro; la mole di corrispondenza che riceveva ogni mattina con buste intestate alle Agenzia che portava il suo nome, lo rassicurarono e lo lusingarono, quella ruga volle restare in mezzo alla fronte, come se la diffidenza, il disinganno vi avessero tracciato un solco.

Una notte capitò di sorpresa nella casa, che pareva ora benedetta da Dio, la forza pubblica. Prima che i poveri vecchi si riavessero dalla sorpresa, si trovarono trasportati quasi di peso in una carrozza tra i carabinieri. Il figliuolo l'avevano portato via più sollecitamente ancora in un barroccio. Mamma Feltrinelli si rammentava solo, mentre correvano per una lunga strada nella notte verso la città, si ricordava solo di avere visto impallidire il figliuolo enormemente quand'ella, corsa ad aprire ai colpi reiterati e insistenti, aveva gridato: Gesummaria, i carabinieri! Ella ora piangeva lentamente, dolorosamente senza pensare nemmeno il perchè si trovasse arrestata: ringraziava solo il cielo che la cosa fosse avvenuta di notte, mentre tutto il paese dormiva, perchè sarebbe morta di vergogna. Accanto a lei babbo Michele non fiatava: cupo, assorto. La ruga sua diventata così profonda che pareva una ferita. I carabinieri non osavano rompere quel silenzio angosciato e profondo. Nè babbo Michele si lagnò mai, nè ai carabinieri di sapere che dicessero il figlio e la vecchia a loro discolpa. Anche dinanzi al giudice istruttore, che imbastiva il processo per truffa (la solita truffa della costituzione d'agenzie per carpire le cauzioni agli impiegati), mentre Filippetto esterniava un'arrogante calma e sicurezza e Mamma Feltrinelli (imputata col marito di complicità o per lo meno di favoreggiamento e ricettazione) aveva pianto rumorosamente tutte le sue lacrime e accasciata nelle più fragorose e sospirose proteste d'innocenza, il vecchio vignaiuolo, ruvido e taciturno, oppose dignitosamente un sdegnoso diniego alle accuse, ma non disse una parola di più a quella necessaria per formulare quel suo diniego.

E quando compiuta l'istruttoria i due poveri vecchi furono prosciolti (Filippetto fu invece rinviato a giudizio) e si ritrovarono ad un tratto liberi e uniti per la via che li riconduceva alla loro casa, babbo Feltrinelli non ebbe una parola di rampogna, nè di rammarico, nè di dolore.... Mamma Feltrinelli gli camminava a lato, guardandolo di sottecchi, tutta umile e meschina, paventando d'interrompere quel silenzio ostinato, profondo. Quando rientrarono nella loro casa, i loro cuori ebbero una medesima stretta, uno stesso spasimo d'angoscia. L'orto e le vigne parevano devastate da un lungo abbandono. In un angolo dell'aia una vanga attendeva una mano poderosa. Allora soltanto il vecchio, drizzandosi fieramente, come per scrollare di dosso il dolore, ed impugnando la vanga, disse con ferma tranquillità:

— Ricominciamo!.... Bisognerà provvedere alla difesa di quello che è rimasto in carcere. Vorranno molti denari... (e con una crollata di spalle): Non importa. La vecchia vanga lavorerà anche per la... sapienza.

E rise amaramente.

Mamma Feltrinelli non rispose: non avrebbe potuto parlare: i singhiozzi le serravano la gola: si curvò umile, prese la mano rude e tremante del marito e la baciò quasi piamente, per riconoscenza.

Allora anche babbo Michele pianse.

***

Filippetto Feltrinelli fu condannato a trentadue mesi di reclusione.

GINI.

## Per un disastro edilizio

(Tribunale penale di Torino).

Nel marzo u. s. mentre il muratore Chiappero Pietro era intento, in una casa in costruzione, al N. 27 di via Malone, a rinfiancare la vòlta di una camera al terzo piano, questa improvvisamente cedeva, cosicchè vòlta e materiale da costruzione soprastante rovinavano sfondando altre vòlte sottostanti, cosicchè il povero Chiappero precipitava nelle cantine rimanendosi sepolto tra le macerie. La rovina poi di tali vòlta causava per contraccolpo quella delle altre corrispondenti ed attigue, poste nel centro del fabbricato.

Trasportato all'ospedale, al Chiappero venivano riscontrate molteplici lesioni, delle quali però potè risanare senza invalidità permanente. In seguito a rapporto del questore si istruiva processo contro il capo-mastro muratore dei lavori, Milanesio Felice, ritenendosi che la rovina delle vòlte fosse avvenuta perchè costrutte senza l'osservanza delle regole d'arte nel rispetto della loro impostazione. Ma i testimoni escussi dimostrarono che il fatto accadde per l'imprudenza del Chiappero, il quale sulle vòlte ancora fresche scaricava violentemente materiale eccessivo, nonostante avvertimenti avuti, ed il perito a difesa ing. Goy escluse ogni omissione di buone regole d'arte e qualunque imperizia. Onde il Tribunale dichiarò non essere luogo a procedimento per inesistenza di reato.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: cav. Ramori; Difesa: avv. P. A. Simodei.

## Un incidente ferroviario presso Ancona

Ancona, 21, sera.

Sulla linea Portocivitanova-Macerata avvenne un deragliamento ad un treno viaggiatori presso la stazione di Morrovalle. La macchina ed il «tender» si abbatterono in un fosso. Il macchinista Zancheroni Francesco rimase sotto il carbone del «tender» ed il fuochista riportò ustioni. Il convoglio si inclinò senza rovesciarsi perchè le rotaie, staccatesi dal terreno, si elevarono formando sbarra di sostegno. Così si evitò una catastrofe. La linea però è ingombra.

## Gli spacciatori di biglietti falsi

(Tribunale di Torino — 26 settembre).

Le due udienze d'oggi furono quasi totalmente occupate dalla discussione di questo processo, nel quale erano imputati certi Ughetti Giacomo, Giraudo Maddalena vedova Bianco, Giustetti Michele e Rosio Giuseppe; il primo per avere speso un biglietto falso da L. 100; gli altri determinato l'Ughetti a commettere il reato, somministrandoglielo il mezzo.

Narrava il rapporto della Questura che il 2 luglio u. s. gli agenti della squadra mobile venivano telefonicamente informati che nel negozio del salumiere Grida Bartolomeo, in corso Vittorio Emanuele, uno sconosciuto aveva tentato di spendere un biglietto falso da L. 100. Accorse prontamente, le guardie riuscivano ad arrestarlo, sequestrandogli il biglietto falso della Banca d'Italia, serie 88, N. 6191. Tradotto in Questura, l'arrestato fu riconosciuto pel pregiudicato Ughetti Giacomo, falegname disoccupato, condannato ripetutamente per furto ed ex-vigilato speciale della Pubblica Sicurezza.

Sottoposto ad interrogatorio e stretto dalle abili domande del commissario cav. Tarantola, finì per confessare che il biglietto falso lo aver ricevuto da certa Giraudo Maddalena vedova Bianco, nota fabbricatrice e spacciatrice di biglietti falsi, già da molti anni da lui conosciuta, e già altra volta condannata a gravi pene dal Tribunale di Torino e dalla Corte di Assise di Torino.

A dire dell'Ughetti, la Bianco lo aveva abilmente tratto in casa sua e, prendendo occasione dalle sue querimonie per la miseria in cui versava, gli offrì il biglietto, raccomandandogli il massimo segreto, e promettendogli quale compenso, se riusciva a spacciarlo, L. 35, nonchè la rimessione di altri biglietti della stessa qualità.

Praticatasi una minuta perquisizione nella casa dell'Ughetti, ed interrogata la di lui moglie, nulla risultò che essa sapesse, e la perquisizione diede esito negativo.

Avvalorata così la confessione dell'arrestato, il solerte avv. Tarantola corse alla casa della Bianco e per quanto in una perquisizione, pure qui scrupolosamente eseguita, altro non avesse trovato che la somma di L. 840, parte in biglietti buoni, parte in monete d'oro pure valevoli, la trasse in arresto, come trasse in arresto il Giustetti, che conviveva colla Bianco e che pure, sebbene non recentemente, era stato pregiudicato in materia di spendita di biglietti falsi.

Le ulteriori indagini diedero modo al solerte commissario di scoprire che certo Rosio Giuseppe, sedicente americano e viaggiatore, ma noto alla Questura, per informazioni confidenziali, quale borsaiuolo internazionale, e noto anche negli ambienti degli spacciatori di falsa moneta, faceva frequenti e misteriosi viaggi e teneva in affitto una camera nella casa della Giraudo.

Estese pure le indagini per accertare quali rapporti criminosi potessero correre fra costoro, e chi fossero i numerosi individui che frequentavano la casa della Giraudo e che la P. S. riteneva fossero gli strumenti della donna per esercitare la sua criminosa industria. Ma le indagini cozzarono contro insormontabili difficoltà. I frequentatori non poterono essere identificati, ed il Rosio, partito per ignoti lidi, pare per la Svizzera, non potè essere arrestato, cosicchè fu spiccato contro di lui mandato di cattura e venne, coi tre già assicurati alla giustizia, rinviato al giudizio del Tribunale.

Un improvviso incidente occorso al Rosio a Brescia fece sì che, arrestato e tenuto a disposizione di questa di informazioni, fosse in seguito tradotto a Torino per rispondere del reato ascrittogli, e così anch'egli comparve oggi all'udienza.

L'Ughetti, male in arnese, macilento e come stordito, confermò appieno la deposizione resa in istruttoria.

La Maddalena Bianco, una figura di donna vissuta nel vizio e tra gli affanni della pericolosa via intrapresa e mai più abbandonata, vestita in nero, con un fazzoletto pure nero, che, più che incorniciarle il viso, era messo ad arte in modo da sottrarlo dalla curiosità del pubblico assiepato nel recinto a lui riservato, seguitò a negare ed a giurare sul capo di due figli morti durante una delle sue lunghe soste in carcere.

Il Giustetti, dal modesto aspetto di lavoratore, quale, del resto, fu dipinto in questi quattro ultimi anni di vita dallo stesso commissario avv. Tarantola, protestò di nulla sapere delle indegne mene della sua padrona di casa.

Il Rosio, aitante della persona, dal viso aperto e dall'occhio sfavillante, elegante e sobrio nel vestire, narrò una lunga storia di viaggi, di lavoro e di fortune, e si difese affermando che all'epoca del fatto era assente da Torino e che, d'altronde, ignorava quanto si passasse nella casa della Bianco.

Il P. M., dopo un'acuta indagine dei fatti, chiese l'assolutoria del Rosio, e gravi pene per gli altri, difesi da numeroso stuolo di avvocati.

Il Tribunale, dopo lunga discussione in camera di consiglio, condannava Ughetti ad anni 2 di reclusione, L. 400 di multa e 2 anni di vigilanza speciale della P. S. Giraudo vedova Bianco ad anni 3, mesi 4, L. 500 di multa ed un anno di vigilanza; assolvendo gli altri per insufficienza di indizi.

Presidente: cav. A. Rossi; P. M.: avv. Taglietti; Difesa: per l'Ughetti avv. Pecchia, per la Bianco avv. A. Mollard e A. Fea, pel Giustetti avvocati Galvano ed Agostini, pel Rosio avv. Federici; cancelliere: Goy.

## Il dividendo della Navigazione Generale Italiana

Genova, 26, notte.

In conformità della deliberazione presa in data 26 settembre 1912 nell'assemblea ordinaria degli azionisti della Navigazione Generale Italiana, il Consiglio di Amministrazione ha disposto per il pagamento del saldo-dividendo sugli utili dell'esercizio 1911-12 di lire 16 su ciascuna delle 100 mila azioni costituenti il capitale sociale. Detto saldo è pagabile dal 10 ottobre p. v. presso i seguenti Istituti contro ritiro delle cedole N. 68 (vecchie azioni) e N. 14 (nuove azioni) dalla Banca Commerciale Italiana presso tutte le sedi e succursali del Regno; del Credito Italiano presso tutte le sedi e succursali del Regno; dai signori S. V. Florio di Palermo; dai signori Bonna e C.' in Ginevra; dai signori Pury e C.' in Neuchâtel, e dalla Bank Verrain Suisse di Basilea.

## Ferisce gravemente la moglie e poi si uccide

Milano, 26, sera.

Una impressionante tragedia si è svolta la scorsa notte fuori Porta Genova. In un casseggiato operaio in regione Foppette n. 2, abitavano al primo piano in una vasta camera bene ammobigliata, i coniugi Maria Dossena, d'anni 23, nativa di Lodi, e Mario Citterio, di anni 27. Essi esercivano una drogheria al pian terreno della stessa casa. Il loro sposalizio datava da tre anni e mezzo ed avevano avuto una bambina da un anno e mezzo, che si trova ora a Brindisi presso i parenti del Citterio.

Ieri sera, verso le 10.30, chiusero il negozio, salutarono gli inquilini e salirono nella loro camera al primo piano. Il Citterio si fermò a scambiare qualche parola con alcuni conoscenti, lamentando degli acuti dolori di ventre. Secondo lui, dovevano essere prodotti da indigestione. Il Citterio, raccontando di tale suo malessere, appariva così abbattuto, che le persone con le quali parlava si sentirono in dovere di fargli coraggio.

Tanto nel Citterio che in sua moglie nulla venne notato che lasciasse lontanamente presagire una tragedia. Sembravano tranquilli e sereni. Si udì l'uscio della loro camera rinchiudersi e poco dopo si vide spegnersi la luce. I coniugi, evidentemente si erano coricati.

Verso le 3, certa Angela Gennari, che abita nello stesso piano, venne bruscamente svegliata dal rumore di un colpo di rivoltella. Il colpo proveniva appunto dall'alloggio attiguo. La Gennari, allarmata, balzò dal letto, chiamò il proprio figlio andando con lui a bussare alla porta. Nessuno rispose. Dopo qualche minuto di attesa angosciosa, la Gennari avrebbe udito il Citterio dire alla propria moglie:

— Maria fermati! Non aprire!

Seguì un breve silenzio. Dell'interno giungevano gemiti e lamenti. Si avvertiva anche il rumore di un corpo che strisciava sul pavimento per arrivare, forse, ad aprire la porta. D'un tratto echeggiò un secondo colpo di rivoltella, seguito da un grido d'angoscia.

Frattanto dinanzi alla porta della camera dentro la quale si svolgeva una così orribile tragedia si era radunata grande folla di inquilini. I due colpi di rivoltella avevano gettato l'allarme in tutto il casseggiato.

La porta venne abbattuta. Agli inquilini che poterono entrare si presentò uno spettacolo angoscioso. La donna giaceva al suolo, in camicia, sanguinante, ferita alla tempia destra: rantolava. Il marito invece era a letto, pure con una larga ferita alla tempia sinistra. Nella mano destra stringeva la rivoltella. Pur essendo morente, non aveva ancora perduta la conoscenza, perchè accolse gli inquilini con queste parole mormorate a fil di voce:

— Lasciateci morire assieme!

Intanto che si attendeva l'arrivo delle Autorità, informate subito del fatto, il disgraziato Citterio cessava di vivere. Viceversa la donna respirava ancora; con una lettiga potè essere trasportata all'Ospedale Maggiore. Le sue condizioni però sono disperate.

La famiglia Citterio è molto conosciuta in via Canonica, dove sino a sei anni fa la madre, col secondo marito, signor Accetulli, esercivа, al N. 12, un avviato negozio di vino. Tanto la madre che il padrigno avevano una speciale affezione per il figlio Mario, così tragicamente finito.

Stamane, poi, negli abiti del morto furono trovati tre biglietti, indirizzati a diverse persone, ma tutti contenenti le seguenti dichiarazioni: «Vi raccomandiamo la nostra bambina. I beni che lasciamo sono per lei. Tanti saluti; noi vogliamo morire; perdonateci». In giornata, però, migliorando la moglie, ferita, il giudice istruttore si è recato ad interrogarla. Essa ha detto:

«Mio marito era impressionato dell'accusa che correva su di lui, di avere commesso delle oscenità su una bambina, giorni or sono, quando io assente, per essermi recata al funerale di una conoscente. Temendo la querela, voleva che io mi fossi interposta presso i genitori della bambina, perchè non avvenissero guai giudiziari. Al mio rifiuto, questa notte, in letto, mentre mi voltavo dall'altro lato per dormire in pace, mi sentii ad un tratto avvicinare alle tempie la rivoltella. Mario sparò subito: io mi gettai dal letto, ferita e sanguinante, trascinandomi verso l'uscio, rantolando. Udii chiamare dietro la porta: era la vicina di casa. Poi Mario sparò contro sè stesso».

Pare che la disgraziata non sia in pericolo di vita, perchè il proiettile, che è stato estratto, non ha leso organi vitali.

## Dopo la tragedia passionale di Napoli

### Gli interrogatori dell'uxoricida e della moglie ferita

Napoli, 26, notte.

Sulla tragedia di stanotte vi mando qualche altro particolare. L'uccisore, soldato Ghetti, passò nel carcere una notte agitata; stamane però appariva più calmo; fu perciò sottoposto ad un interrogatorio, nel quale confermò punto per punto quanto vi telefonai ieri circa la prima e la seconda fuga della moglie, circa il pedinamento e circa la tragedia. Concludendo il suo racconto, il Ghetti disse:

— Non volevo uccidere l'amante di mia moglie, ma quegli si precipitò contro di me, mordendomi a sangue, poi corse verso il letto per armarsi. Allora sparai contro di lui.

Le condizioni della moglie sono gravi, ma non allarmanti. Nel pomeriggio di oggi, anzi, si verificò qualche lieve miglioramento; uno dei proiettili penetrati nel torace sembra non abbia prodotto alcuna lesione negli organi interni. La moglie fu interrogata dal giudice istruttore Sansone, col quale cercò giustificare la sua colpa, dicendo che il marito non aveva potuto procurarle i mezzi per vivere.

Verso il mezzogiorno, intanto, il cadavere del Mastrogiacomo, rinchiuso in una cassa di abete, fu rimosso. Appena la bara discese nella via, una donna, giovane, pallida, coi capelli discinti, si fece largo tra la folla, si precipitò verso la bara gridando:

— Armando! Armando mio!

Era questa certa Teresa Corcino, che, innamorata di Mastrogiacomo, fu da costui abbandonata per il novello amore, che ebbe così tragico epilogo.

## Il Congresso internazionale di educazione fisica rinviato

Roma, 26, sera.

Il *Bollettino dell'Istituto Nazionale* per l'incremento della educazione fisica, annunzia che, in seguito alla crisi dell'Istituto stesso, alle dimissioni presentate dal presidente del Comitato esecutivo del Congresso, on. Luigi Lucchini, e alla conseguente paralisi dell'azione del Comitato, il Congresso internazionale di educazione fisica che doveva tenersi in Roma dal 24 al 27 ottobre non avrà più luogo.

## Una terribile tragedia dell'alcoolismo

### Uccide la moglie ferisce il medico e tenta uccidersi

Roma, 26, mattino.

Ad Anzio presso Roma si è svolta una terrificante tragedia della follia. Il vignaiuolo Temistocle Di Fazio di anni 57, in un accesso di delirio alcoolico, ha ucciso la propria moglie Ersilia Tulli di anni 56, ha quindi aggredito ferendolo con un colpo di roncola il medico di Anzio dott. Filibec Umberto.

Ecco i particolari dell'orribile tragedia. Temistocle Di Fazio era piccolo proprietario ad Anzio; fino a qualche anno fa era un lavoratore ed un ottimo padre di famiglia. Disgraziatamente prese il vizio del bere che lo ridusse in così cattive condizioni di salute che la moglie dovette ricorrere alle cure del medico, dott. Filibec il quale ordinò al Di Fazio una cura rigorosa, sopra tutto l'astensione del vino, cosa che recò grande dolore al Di Fazio e nella sua mente malata si formò la convinzione che la moglie ed il medico si fossero uniti per congiurare contro di lui e farlo morire mediante quella cura. Decise quindi di sbarazzarsi di entrambi.

Ieri sera sul tardi il Di Fazio si portò nella piazza principale di Anzio e si diresse verso un gruppo dove si trovava il dottor Filibec ed estratta dalla giacca una roncola si avventò contro il dottore, il quale alzò il braccio per parare il colpo, ma venne ferito al braccio. Quindi si impegnò una colluttazione. Il vignaiuolo fu sopraffatto, ma egli poi agitando la roncola, minacciando di uccidere quanti gli si avvicinavano, riuscì a fuggire. I contadini lo inseguirono; ma allorquando egli vide che sarebbe stato raggiunto, si fermò ed estratta la rivoltella se la puntò all'orecchio e fece partire due colpi. I proiettili penetrarono nella testa del Di Fazio che si trova moribondo. Egli venne interrogato dal delegato di pubblica sicurezza. Dapprima egli dichiarò di non voler dir nulla, ma in seguito alle insistenze dichiarò: «Giacchè lo volete sapere ve lo dirò. Io ho commesso un delitto per un uomo infame ed una donna infame».

Che cosa intendeva dire con quelle parole?

Il delegato lo giudicò pazzo, ma allorchè egli sentì formulare questo dubbio, si alzò dal letto vibrando in tutta la sua persona e gridò:

— No, io so benissimo quello che dico. Io so tanto bene che vi dirò di più. Prima di venire qui per ammazzare il medico, ho ucciso mia moglie.

La terribile rivelazione riempì di stupore i funzionari ed i presenti.

Il Di Fazio poi aggiunse:

— Sì, l'ho ammazzata, e volete sapere dove si trova? Nella mia vigna, in fondo alla capanna. Cercate nelle mie tasche le chiavi, andate e aprite.

Attraverso la campagna, alla luce incerta delle fiaccole, tutta quella gente che correva, si affannava, tumultuando, dava luogo ad una scena veramente impressionante e bizzarra.

I tre chilometri di distanza furono coperti in poco più di mezz'ora. Giunti alla vigna abbatterono il cancello. Fu una invasione, alla luce delle fiaccole la capanna apparve. Una torcia venne levata, e un triste spettacolo si presentò. Ersilia Di Fazio giaceva rannicchiata in fondo alla capanna. Il corpo piegato in due, le gambe coperte da un rozzo sacco di tela. Presso di lei stava una vanga ancora tutta insanguinata. L'infelice era stata massacrata da una furia di colpi. Aveva il torace sfondato, il collo squarciato. Grida risuonarono disperatamente: era il giovane figlio Rinaldo che urlava: «Mia madre è morta! mia madre è morta!»

Avvenne una scena di indicibile confusione. La folla rumoreggiava intorno alla capanna. L'autorità potè a stento trattenerla, alcuni si fecero appresso allo sventuratissimo giovane così crudelmente provato dal dolore e lo trascinarono lontano. Il medico ed il funzionario compirono le prime constatazioni. Tutta la capanna era in uno spaventevole disordine. Fra la vittima e l'assassino doveva essere avvenuta una colluttazione furibonda.

## Il tenente Pistoia tenta suicidarsi perchè respinto dalla fidanzata

Bergamo, 26, notte.

Guido Pistoia, tenente nel 5.o alpini, nipote del generale Pistoia, tentò di suicidarsi ieri ad Alzano Maggiore con un colpo di rivoltella sparatosi in direzione del cuore. La notizia venne tenuta celata per tutta la serata di ieri, ma oggi cominciò a correre per la città. Recatomi sul posto, ecco ciò che ho potuto raccogliere. Il tenente Pistoia da due anni era fidanzato con una signorina di Alzano Maggiore, la signorina Paolina Pesenti, figlia del noto industriale Daniele, morto così tragicamente l'anno passato. Da qualche tempo però la signorina pare non coltivasse più l'affetto pel giovane ufficiale, e questi d'altro canto non poteva persuadersi che la sua relazione colla signorina Pesenti dovesse finire. Ieri, il tenente Pistoia, giunto ad Alzano Maggiore, si recò alla villa della sua fidanzata, dove si tratteneva con essa e colla di lei madre. Al colloquio assisteva anche, per caso, il sindaco del paese. Che cosa si siano detti non si potè sapere di preciso, ma pare che la signorina abbia detto al giovane che intendeva troncare le relazioni, non sentendosi di fare la felicità del giovanotto. Il tenente Pistoia allora estrasse la rivoltella e se la puntò rapidamente al cuore e sparò un colpo. Nell'atto rapidissimo egli non potè dirigere bene l'arma al petto ed il proiettile diretto alla regione cardiaca perforò la mammella sinistra, fermandosi nella massa muscolare. Venne subito chiamato il medico dottor Magno, il quale potè constatare che la ferita non è mortale. Avvertito telegraficamente lo zio, tenente generale Pistoia, questi arrivò stamane ad Alzano Maggiore, dove ebbe un colloquio col nipote, che venne poi trasportato nella sua abitazione, a Milano. Su questo tentato suicidio molto si discorre in città stasera. Sul corpo del tenente vennero rinvenute alcune lettere, che stabiliscono che il tenente aveva premeditato il suicidio.

## 3000 quintali di fieno in fiamme

Milano, 26, sera.

In questo momento i pompieri sono stati chiamati per un gravissimo incendio sviluppatosi in un magazzino di foraggi sulla strada Buffalora, N. 30. Sono tremila quintali di fieno che divampano. L'incendio mentre telefono dura ancora. Sul posto vi sono tutti i pompieri di Milano e tre pompe a vapore.

## La morte di una signora vittima dell'automobile

Roma, 26, sera.

Ad onta di tutte le cure premurose e vigili prestate dai sanitari dell'Ospedale di Pesaro, la signora Guarnieri Diotallevi ha dovuto soccombere in seguito alle complicazioni sopravvenute dopo la disgrazia automobilistica di giorni or sono.

---

Appendice della Stampa (22)

# Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Poco dopo la giovane entrò da un pasticciere sul viale dell'Opera.

Ed egli disse fra sè:

— Ella va a mangiare dei pasticcini per far conoscenza con me.

E, dopo il tempo morale necessario, entrò nella bottega anche lui.

Ma invece di mettersi semplicemente a mangiare ghiottonerie, l'incognita stava vicino alla cassa, dando un'ordinazione che terminava con queste parole:

— E sopratutto vi raccomando la bomba franco-russa.

— Stia tranquilla, madamigella.

— E puntualmente!

— Esattamente all'ora indicata, madamigella.

Se fosse entrato un minuto prima, Pietro avrebbe saputo il nome e l'indirizzo della sua incognita.

Quella ordinazione lo turbò alquanto.

Non si ingannava prendendo la sua incognita per una avventuriera?

Non era ella semplicemente una borghese civettuola che si prendeva beffe di lui, preparando un pranzo squisito per i suoi invitati?

Però l'avevano chiamata madamigella.

Per non farsi scorgere si mise a mangiare un babà.

L'incognita ingoiò un lampo e se ne andò lasciandolo alle prese con un pasticcetto che aveva preso dopo il babà.

Lo gettò sul piatto per continuare il suo inseguimento.

Ella lo condusse sul *Boulevard* degli Italiani da un celebre venditore di commestibili.

Pietro rimase sul marciapiedi dicendo fra sè che non poteva mettersi a comperare della gelatina o un piccolo prosciutto, per procacciarsi l'indirizzo della bella.

Ma, posto davanti la mostra, poteva ben vedere cosa ella comperava.

E mutò ambedue le opinioni che poco prima aveva emesso sul conto suo.

Non era una piccola borghese che ordinava un pranzo per «degli» invitati; ma non era nemmeno una irregolare in cerca di avventure.

La scelta e la quantità delle compere erano un'indicazione molto chiara.

Faceva preparare, alla sua presenza, dei piatti di prosciutto tagliato fine come un foglio di carta, e lo faceva contornare di gelatina e, pollo con contorno di cetriuolini; poi una terrina di fegato grasso, che le fu aperta prima perchè gustasse della qualità dei tartufi; poi un pasticcio di Pithiviers e delle frutta: pere colossali e grappoli d'uva enormi.

— Questo è un desinare da innamorati, da molto giovani innamorati: — pensò Pietro. — E l'individuo al quale sono destinate queste leccornie non.... uhm.... non si annoierà davvero.

Ma a chi erano destinate?

E perchè quella bella persona si lasciava ancora trascinare a rivolgergli, a traverso la mostra, sguardi così attraenti?

Ella non aveva certamente l'aria di fare a malincuore, come vergognosa.

Però, quando uscì, ritorse risolutamente lo sguardo su lui.

Ma dovette tornare indietro per del caviale, che domandò stando sulla porta.

— Ed io che dimenticavo il caviale, senza sapere che sono)... E portatemi tutto subito!

— Vi si segue, madamigella!

Ella riparti, ma non seppe astenersi dal volgere un ultimo sguardo a quel bel giovanotto bruno.

E in questo sguardo c'era una preghiera, un:

— Lasciatemi, ve ne prego.

Pietro rispose attorcigliandosi i mustacchi, e l'inseguimento continuò.

L'incognita ritornava a casa sua, sulla riva sinistra della Senna.

Durante il tragitto si voltò venti volte per supplicare con lo sguardo Pietro De la Mothe Ardent, a non ostinarsi.

Pietro, che questa avventura divertiva assai, era ben deciso di andare fino in fondo. Questa distrazione senza importanza, senza conseguenze, giungeva così a proposito, dopo il suo gran dispiacere!

Arrivarono così alla via Rennes, poi in via Nôtre Dame de Champs. E la signorina entrò in una casa piccola, ma assai pulita di questa ultima strada.

Sulla porta rivolse un'ultima preghiera a Pietro, ma sempre con gli occhi soltanto, sicchè mancava alquanto di chiarezza; e Pietro, infatti, pensava:

— Io non l'ho offesa, questo è evidente. Forse ella non mi vuole raccomandare che un po' di prudenza!... In ogni caso spingeremo una piccola ricognizione nell'immobile, non appena ci saremo resi conto dall'esterno della disposizione dei luoghi.

Egli passeggiò qualche istante sul marciapiede di fronte, facendo successivamente le proprie indagini a tutti i piani, a tutte le finestre; e quando giunse al quinto piano scorse la sua incognita al balcone posto all'angolo dell'immobile e sul quale si aprivano due finestre.

Siccome queste venivano dopo altre finestre spoglie di tende — segno che quell'appartamento era vuoto — egli ne concluse che la bella ragazza occupava un piccolo alloggio con quelle due sole finestre.

Anche ella lo vide, ed egli la salutò molto galantemente.

Ella non si spaventò, ma si strinse nelle spalle e fece cenno col capo:

— No... no... non vale la pena che siate in fazione!

Ma quale piazza si arrende al primo urto?

E Pietro alla sua volta fece segno di sì, e che sarebbe salito.

L'incognita si ritirò subito dal balcone e chiuse i vetri, maneggio naturalissimo di una città che chiude le porte non appena il nemico ha stabilito l'assedio.

In questo punto arrivava il fattorino del venditore di commestibili, col cesto sul capo.

Pietro si ricordò che è tattica eccellente cercare di entrare in una città assediata, nel momento in cui si tenta di introdurvi un convoglio di viveri.

Entrò quindi nell'andito della casa senza troppo affrettarsi.

Il fattorino aveva socchiuso l'uscio dello stanzino del portinaio e chiedeva evidentemente: «Che porta? che piano?».

E Pietro udì queste parole del portinaio:

— Siete sicuro che sia tornata a casa?

— Naturalmente, perchè ha detto che le si andasse dietro.

— Io mi trovavo nel cortile e non l'ho veduta. Quinto piano, porta a destra.

Il fattorino chiese anche:

— In ogni caso vi sarà qualcuno per ricevere?

— No, no... perchè abita da sola. La casa gliela teniamo in assetto noi.

— E dov'è la scala di servizio?

— Qui c'è una scala sola. Se non vi si risponde, deponete il cesto sul pianerottolo. Al quinto piano non ci abita che lei.... E ma meglio salirà subito.

Pietro aspettò che il fattorino fosse giunto quasi al primo piano.

Poscia, essendo passato come vento davanti lo stanzino del portinaio, si mise a salire anche lui la scala.

La signorina era sola; sarebbe stato errore imperdonabile non profittare di così perfetta occasione.

Modellò il passo su quello del fattorino, conservando sempre un piano fra loro; e udì ben presto un colpo di campanello, poi una porta aprirsi ed una voce amabile dire.

— Vi aiuterò, amico mio.

Pietro, allora, varcò in un salto la distanza che lo separava dal quinto piano e disse:

— Vi prego, madamigella, lasciate fare a me.

E senza aspettare il permesso aiutò il fattorino a deporre il cesto di bei piatti di ghiottonerie avvolte in carte bianche, che il grasso aveva chiazzato alquanto qua e là.

L'incognita balbettava sbalordita:

— Ma... signora!.... ma... signore...

— Ben felice di farvi cosa gradita, madamigella, veramente fortunato — diceva Pietro, imperturbabile.

Levò i piatti dal cesto, li depose su di un piccolo tavolo nell'anticamera, poi mandò via il fattorino con una grossa mancia.

E, richiuso l'uscio, si trovò da solo a sola con la sua incognita che continuava a pestare i piedi, e finì col montare in collera per davvero.

— Ah, questa, per esempio, è troppo forte!...

E voi, signore, mi farete il piacere...

— Di liberarvi della mia persona, non è vero?... Benissimo, madamigella.... Me ne andrò fra poco, dopo che ci avremo detto quello che dobbiamo dirci. (Continua)

# DALLA LIBIA

## Altre notizie ufficiali sulla disfatta del nemico a Zanzur

### 14 mila combattenti e più di 2000 morti

TRIPOLI, 26 (Ufficiale).

Sulla giornata di Zanzur e sulle truppe arabo-turche che vi presero parte, si hanno i seguenti particolari.

Si trovavano raccolti, a diretta difesa dell'oasi di Zanzur e delle posizioni da noi conquistate, circa 6750 armati. A questi vennero aggiunti circa 2200 uomini arrivati verso le otto da Suani Ben Aden, e 4000 arabi, oltre a 400 cavalieri e 300 regolari turchi, arrivati da Fonduk Ben Gascir a mezzogiorno in seguito a molti e pressanti telegrammi: un totale dunque di oltre 14 mila combattenti. Ogni armato portava da 80 a 100 cartuccie e ogni mehalla era seguita da un gruppo di venti cammelli carichi di munizioni.

A sera, si ebbero a Suani Ben Aden e a Ben Gascir le prime notizie della sconfitta e verso la mezzanotte cominciarono ad arrivare i fuggiaschi a piccoli gruppi, sbandati, abbattuti. Essi dicevano di avere lasciato guardie nell'oasi di Zanzur e lungo la via; ma nessuno prestava fede a tale racconto e tutti sapevano che quelli che non erano tornati erano morti o feriti.

Anche il reparto turco ebbe forti perdite ivi comprese quattro ufficiali. Sono pure morti diversi capi delle mehalle raccolte a Suani Ben Aden e a Fonduk Ben Gascir. La nostra cavalleria trovò il giorno dopo, a tre chilometri a sud dell'oasi di Zanzur, dietro una piega del terreno, 150 morti, arabi non sepolti; altri 150 circa furono rinvenuti ieri da una ricognizione di fanteria presso la piccola oasi detta di Misciaria, ad est di quella di Zanzur. Altri numerosissimi cadaveri giacciono tuttora semisepolti sul campo di battaglia. Aggiungendo a questi quelli sepolti nella sabbia dalle mehalle e quelli sepolti presso le nostre posizioni dai nostri e quelli asportati, si arriva ad una cifra di perdite che supera non di poco i duemila uomini.

## Come valorosamente caddero sul campo gli ufficiali della Div. Dechaurand

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 23 settembre.

*La colonna più esposta all'urto avversario fu quella comandata dal generale Tommasoni e di questa i reggimenti più esposti al grandinar delle pallottole furono il 23.o ed il 52.o fanteria.*

*Il 23.o ebbe, come è noto, ucciso il tenente colonnello Gedolini ed ebbe fuori di combattimento il capitano Amedeo Ravera della prima compagnia e il capitano Olivo Rossetti della seconda compagnia, il primo ferito al fianco, il secondo ferito all'inguine. I due valorosi capitani dovettero abbandonare il loro posto dopo quasi dieci ore di combattimento, quando già sentivano vicina la vittoria. Tra i primi essi col loro reparti avevano preso nella mattina contatto col nemico. Dello stesso reggimento cadde fulminato da un proiettile al cuore il tenente Fabre mentre indicava, in piedi, solo, il giusto bersaglio, e rimase fuori di combattimento per una ferita il tenente Molinari.*

*Il 52.o, che fu compagno al 23.o nella lotta accanita, nel momento più fiero della battaglia, ebbe anch'esso — e non in piccolo numero — i suoi eroi. Il maggiore Giuseppe Bronchielli del secondo battaglione cadde ferito ad una gamba e venne trasportato in gravi condizioni al posto di sanità. Caddero, per non più rialzarsi, vittime di grossi proiettili Marzial; un capitano, di cui non mi venne ancora riferito con esattezza il nome; il tenente Gelmetti, il sottotenente Dimato.*

*Il capitano Liotti fu vittima del suo coraggio. Egli marciava alla testa della sua compagnia e la disponeva in quel momento per uno di quegli assalti alla baionetta in cui tanto si distinse il 52.o reggimento, quando una pallottola lo colpì al fianco. Sentì un dolore acuto, perdette molto sangue, ma non se ne curò. Egli doveva in quel momento rimanere al suo posto per non impressionare i soldati. E rimase.*

*— Avanti! — gridò, e tutta la compagnia si slanciò di corsa... Ma in quel momento un secondo proiettile colpiva il prode capitano e gli trapassava il cuore.*

*Poco lungi, nelle file dello stesso reggimento, un altro ufficiale cadeva, degno del nome di eroe: il capitano medico Tentoni. E del 52.o ancora furono feriti il capitano Barattin della 12.a compagnia ed il sottotenente Mario Veziero al braccio.*

*Tra i reggimenti più provati dal fuoco nemico, va notato l'82°, e di esso specialmente il 3° battaglione comandato dal maggiore Guglielmotti, che, come a suo tempo telegrafai, sostenne per l'intero pomeriggio — schierato nell'oasi presso il marabutto di Sidi Mohamed Erbey — l'urto di colonne accorrenti da El Maja ed El Hascian. Solo, non protetto da artiglierie, in posizione criticissima, l'intrepido battaglione stette quattro ore sotto il fuoco e corse rischio persino ad un dato momento di essere accerchiato. Ma resistette, con quale sacrificio di uomini ve lo dica questo elenco di ufficiali fuori combattimento. Caddero morti il tenente Coppelli, il sottotenente Camillo Raffone, il sottotenente Caropreso. Il capitano Pirola, colpito da un proiettile al petto, versa in gravissime condizioni. Furono feriti il tenente Mario Demeo, il tenente Salvi alla spalla, il tenente Montarsaro alla faccia.*

*Il porta-bandiera, sottotenente Giacomo Ferri, che si trovò ad un dato momento solo tra l'infuriare delle pallottole colla bandiera del reggimento sulle spalle e riuscì a salvarla, fu colpito appena potè consegnarla ad un collega da un attacco di shok nervoso. Ora è all'Ospedale in triste stato.*

*Accanto al battaglione dell'84° era disteso lungo il margine ovest dell'oasi il terzo battaglione del 18°, battutosi anch'esso strenuamente. Il maggiore Mari, che lo comandava, fu colpito al ginocchio sinistro e venne trasportato via in barella; e il capitano Lanzara della 10° compagnia, dovette assumere in vece sua il comando del battaglione.*

*Per completare questa rassegna di nomi gloriosi, nella quale credo vi siano poche omissioni, citerò, a titolo d'onore per la nobilissima arma, che nella giornata del 20 ebbe momenti difficili e faticosissimi, i nomi degli ufficiali d'artiglieria rimasti fuori combattimento. Sono il tenente Zucchi della nota batteria cosiddetta, ferito gravemente; il tenente Ugo Alsona della 3ª batteria Krupp; il tenente Borridillo, ufficiale esploratore, del gruppo Fenoglio, ferito leggermente al braccio destro.*

GIOVANNI CORVETTO.

## La menzognera versione turca della battaglia di Zanzur

Roma, 26, sera.

*Un telegramma da Costantinopoli informa che il Ministero della guerra turco pubblica il seguente resoconto telegrafico del combattimento del 20 corrente:*

« La prima colonna italiana, composta di tre reggimenti, tra i quali un reggimento di cavalleria e cinque batterie, assistita dalle navi da guerra, assalì la collina di Sidi Bilhah, nell'oasi di Sajah, ma fu costretta a ritirarsi, potendo solo difendere Sidi Bilhah. Gli italiani ebbero seicento morti, inoltre un luogotenente ed un soldato furono fatti prigionieri. Una seconda colonna italiana attaccò la collina di Nahmur nell'oasi di Zanzur. Fu però respinta da un forte contrattacco turco e costretta ad abbandonare la collina, lasciando una batteria, la quale era stata messa prima fuori combattimento dai turchi. Gli italiani ritornarono poco dopo, e riuscirono a conquistare i cannoni. Verso sera però furono costretti a lasciare la collina e dovettero ritirarsi a Gargaresch e Abdul-el-Galil. Questa colonna ebbe circa 500 morti. Un uomo venne fatto prigioniero. Le nostre truppe ebbero nel primo combattimento 100 fra morti e feriti; nel secondo 200 morti e 250 feriti: tra essi si trovano un ufficiale e due sceicchi ».

*Questo comunicato è assolutamente falso, come quello in cui si annunziava di avere vinto a Derna. Basti notare che le posizioni che i turchi affermano avere occupate sono in mano all'esercito italiano, che già vi ha costruito le occorrenti difese.*

*Il Governo pubblica pure quest'altra categorica smentita, che deve rassicurare le famiglie i cui congiunti hanno preso parte al combattimento di Zanzur. Eccola:*

Il comunicato del Governo turco riguardante la battaglia del 20 corrente nei pressi di Zanzur fa ascendere le perdite delle truppe italiane a 600 morti nella prima fase e a 500 morti nella seconda fase del combattimento. Questa notizia è assolutamente falsa. Nell'intera giornata del 20 corrente gli italiani ebbero 75 morti, i nomi dei quali vengono dal Ministero della guerra partecipati alle famiglie. (Ag. Stefani).

## Le rivelazioni di Selima la piccola prigioniera

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

BENGASI, 25, ore 22,15.

*Ieri abbiamo avute due defezioni dal campo nemico certo non comuni: un negretto dodicenne, rigido e scuro come una canna di fucile, che ha un musetto con certi denti bianchissimi, ed una agilità da scimmia, e Selima, una ossai cara e paffuta bambina novenne, che arrivò stamattina, col primo raggio di sole, dal margine dell'oasi delle Quattro Palme. La scorsero di lontano i carabinieri, che si trovano al posto di riconoscimento a Sidi Husein. Venne avanti tranquillissimamente, presa talvolta nello imperversare roteante del diabolico ghibli. Andò diritto alla ridotta, come se altre volte avesse fatto lo stesso cammino.*

*I carabinieri l'accolsero con delizia paterna, la lavarono ben bene, chè la sabbia le si era appiccicata dovunque, le pettinarono le trecciole e le hanno annodato i brevi capelli con un nastro. Poi, Selima ha fatto colazione con i suoi nuovi grandi amici, colazione di cui possediamo la lista: brodo, spaghetti, carne con sottaceti, pane ed un fiasco d'acqua, un intiero fiasco. La piccola e sino allora silenziosa beduina venne poscia presentata al generale Maccagatta, dinanzi al quale sciolse lo scilinguagnolo quando ebbe anche il dolce: quattro paste. Disse il suo nome e la sua istoria.*

*La mamma sua morì prima dell'occupazione italiana; il babbo morì un mese fa in uno degli appostamenti al palmeto, dove era andato per rubare datteri. Uno zio, che la teneva con sè, e che combatte per i turchi, le ha insegnato la strada e l'ha mandata agli italiani, che sono assai buoni e che non fanno, come narrano i turchi, morire ogni giorno i beduini, impiccandoli ai fonduk.*

*Selima sa che una grande battaglia è avvenuta a Derna, dove sono morti, vittime incoscienti, tanti arabi, e che molti fucili sono venuti per questi e verranno ancora dalla parte dell'Egitto. In questo momento Selima ha ripetuto il suo discorsetto al console Piacentini, il quale l'ha fatta accompagnare da un altro zio, che ha in Bengasi, e che l'ha amorevolmente accolta.*

V. S. B.

## I grandi lavori progettati per il nuovo porto di Bengasi

### La valigia delle Indie farà scalo a Bengasi

Roma, 26, notte.

E' tornato a Roma da Bengasi il comm. Maganzini, ispettore superiore del Genio Civile, incaricato dal Governo di studiare la sistemazione del porto di Bengasi. Quali siano i lavori predisposti e quale possa essere l'avvenire del porto di Bengasi, specialmente perchè Bengasi farà parte del nuovo itinerario della valigia delle Indie, viene esposto in una intervista, col comm. Maganzini pubblicata dalla *Tribuna*. Il comm. Maganzini ha detto:

« Le difficoltà per i lavori sono di vario genere, ma ciò che sopratutto ha preoccupato è la roccia, che costituisce il fondo del porto. Contrariamente a quanto si è detto, non si tratta di tufo, ma di calcare cavernoso, che ricorda molto bene il nostro travertino, e pur troppo, oltre che l'aspetto, ne ha la durezza. Questa roccia è difficilissima a scavare; contro di essa nulla hanno potuto le due draghe inviate in quel porto nei primi giorni della nostra occupazione. Nemmeno le mine hanno dato buon risultato, e si è deciso di adottare dei rompi-roccia sul tipo di quelli esistenti nel porto di Bari. Presentemente il porto ha una profondità media di due metri, e sono rari i punti in cui si arriva a tre metri. Non vi è modo di far accostare le navi alle banchine, che sono primitive ed in cattivo stato, il molo è breve, stretto e tutt'altro che robusto.

« Sono ora allo studio due progetti, uno per la sistemazione dell'attuale porto a porto sussidiario per il naviglio minore, l'altro per la costruzione di un nuovo grande porto in una favorevolissima località, un po' più a nord-est. Si tratta di fondali naturali, profondi da 8 a 15 metri, da cui, con brevi lavori di sistemazione e con la costruzione di un grosso molo e di una banchina di tipo moderno, si potrebbe ottenere un porto rispondente alle esigenze future del maggior porto della Cirenaica. Questo, secondo il carattere dell'ingegneria, si troverebbe in grado di funzionare con una profondità media di quattro metri ed una massima di sei o poco più. Per gli ancoraggi sarebbero scelti in punti opportuni dei grandi massi, cui verrebbero raccomandate le boe di segnalazione. Con questi due progetti si otterrà che i piroscafi maggiori, come i legni di minore tonnellaggio, possano avere a Bengasi riparo sicuro contro le terribili mareggiate, che sulla costa rovesciano i venti di sud-est. Essi potranno comodamente procedere alle operazioni di carico e scarico, mentre ora devono attendere la bonaccia, oppure devono ripartire, portando seco passeggieri, merci e corrispondenza, che avrebbero dovuto sbarcare, e lasciando a terra ciò che avrebbero dovuto prendere. E' certo che non è ancora svanito il ricordo penoso che Bengasi rimase nello scorso inverno per undici giorni nell'impossibilità di essere accostata da navi anche piccole. La città rimase isolata e senza rifornimenti per due settimane, tanto che le provviste di legno per uso militare erano esaurite.

« La trasformazione del porto attuale richiede una spesa di quattro a cinque milioni; la costruzione del nuovo porto costerà venti milioni, comprese le opere che uniranno i due porti. In tal modo si otterrà una grande economia di denaro di fronte al primo progetto. Sul tempo si avrà una notevole economia, perchè i lavori nell'uno e nell'altro porto potranno procedere contemporaneamente e si eviterà il dispendio di tempo necessario per l'escavazione della roccia. Nella località destinata per il nuovo porto i lavori più importanti dovrebbero essere portati a termine entro due anni. Per la trasformazione del piccolo porto occorrerà un tempo anche minore, potendosi nel primo anno raggiungere una profondità di quattro metri ed iniziare poi lo scavo del canale, che sarebbe terminato in due altri mesi, mentre contemporaneamente sarebbero completati i lavori del molo e della banchina.

— Crede ella che il porto di Bengasi possa effettivamente raggiungere lo sviluppo che si spera?

— Ne ho ferma fiducia. Molte cose si sono dette e scritte sull'argomento e tutti riconoscono che la Cirenaica e Bengasi sono destinati ad un grande avvenire. Non a tutti però è noto un altro fatto, che concorrerà a dare importanza a quel paese: il nuovo itinerario della valigia delle Indie. Attualmente questa giunge a Brindisi col *Peninsular express*, provenendo da Londra, passa sul piroscafo delle Indie, che in tre giorni raggiunge Porto Said, donde prosegue per Bombay. Quando sarà terminata la ferrovia inglese, che unirà Alessandria alla baia di Sollum ed a questa potrà allacciarsi la linea Bengasi-Derna-Tobruk-Sollum, la valigia delle Indie, venendo per mare da Brindisi a Bengasi, potrà di qui proseguire per ferrovia fino a Porto Said, guadagnando quasi ventiquattro ore sull'itinerario attuale.

## Le opere di pace ad Homs

### La prossima apertura dell'anno scolastico — Un nuovo pontile — Uno stabilimento frigorifero — Un cinematografo?

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

HOMS, 24 settembre.

(Per telegrafo da Tripoli, 26, ore 9,45)

*Il silenzio è nelle nostre trincee e nelle trincee nemiche. I pochi colpi scagliati dalle nostre artiglierie nei quattro campi di turco-arabi hanno servito a far tacere la notturna voce molesta dei Mauser. Le prime notti autunnali si svolgono così in una calma perfetta: unica voce, il vento, che da una settimana infuria violento, afoso nel giorno, fresco nella notte. Nella quiete, il rinnovamento civile delle scuole, come in Italia, nè più, nè meno, il solerte direttore, prof. Casano, sperava questo anno di avere a sua disposizione migliori e più capaci locali, ma le esigenze militari non hanno permesso al generale Marchi di fare quello che aveva in animo: di dare, cioè, alle scuole una nuova sede.*

*La vecchia scuola italiana si trova a fianco della chiesa cattolica, in un caseggiato chiuso tra case private e vecchie casupole arabe, ed ha veramente bisogno di essere rinnovata. Nel passato la ubicazione era un prudente, civo focolare di italianità, e tendeva a passare inosservato; eppure anche nella sua forma modesta e raccolta aveva vigile intorno la sorveglianza turca. La scuola era tollerata; agli arabi non era permesso di frequentarla, sotto pena di castighi gravi, e due zaptiè vegliavano ogni giorno ai due capi della strada, perchè il divieto fosse mantenuto. Il maestro arabo, un indigeno, doveva ricorrere a mille astuzie per poter compiere il suo dovere. Il direttore era costretto a lotte continue per tenere alto il prestigio della sua scuola e del buon nome d'Italia. Contro gli italiani e la scuola i turchi seminavano diffidenza ed odio, e si ebbero anche episodi disgustosi. I vetri della scuola volarono più volte in frantumi. Sono fatti questi che non risalgono se non di pochissimi mesi, eppure se ne parla come di cose remotissime. La scuola italiana finalmente respira: è sepolta ancora tra le case, ma è pronta per trasformarsi da semplice focolare di italianità in centro di civiltà. Il nuovo anno scolastico verrà inaugurato solennemente. Si calcola che si avranno nella sezione maschile non meno di 200 allievi.*

*Nè la scuola è l'unica opera che vedremo prossimamente inaugurata. Pronti, o quasi, sono pure per entrare in funzione il pontile del porto e lo stabilimento frigorifero, di cui se ne sente urgente il bisogno. Il mare da una quindicina di giorni batte le coste con violenza, e di un pontile ampio e solido non se ne può fare a meno. Nè, per quanto si avvicini l'inverno, il frigorifero resterà inattivo. Sono tanti mesi che si desidera un po' di ghiaccio!*

*Si parla anche della prossima apertura di un cinematografo, ma si stenta a crederlo. Abituati a non avere per svago che un po' di musica, tanto lusso sembra eccessivo.*

GIGI MICHELOTTI.

## Un piroscafo turco catturato a Catania

Roma, 26, sera.

Telegrafano da Catania, 26, al *Giornale d'Italia*: « La nostra Capitaneria del porto, venuta a conoscenza che un piroscafo, il *Maria Costelle*, carico di grano, proveniente da Brayla e battente bandiera inglese era di nazionalità turca, reputò opportuno di catturarlo. Infatti da una perquisizione operata a bordo risultò che il vapore era in realtà turco e che aveva disinvoltamente cambiato la bandiera della mezzaluna per quella inglese. Il vapore è stato dichiarato preda di guerra e catturato. Si procederà in seguito allo scarico del vapore per vedere se sotto il grano sia nascosto contrabbando di guerra ».

## La missione San Filippo-Sforza è in cammino per la Tunisia

Roma, 26, sera.

*Le trattative per la liberazione della missione Sanfilippo Sforza sono terminate. La missione verrà consegnata in questi giorni alle autorità francesi di Tunisi, ed è già in marcia, diretta verso la Tunisia.*

## Partenza di truppe per la guerra da Firenze

Firenze, 26, sera.

Stamane sono partiti alla volta di Tripoli dei reparti di truppe dell'84° fanteria, del 3° genio e del 19° artiglieria. La partenza quasi improvvisa non diede luogo a dimostrazioni di affetto da parte della cittadinanza, ma alla stazione i viaggiatori ed il personale delle ferrovie al momento che il treno si muoveva hanno improvvisato una patriottica manifestazione di saluto. Alla stazione a salutare i partenti vi erano il comandante il corpo d'armata e gli ufficiali dei reggimenti di stanza a Firenze.

### Udine acclama gli alpini del battaglione "Tolmezzo", partenti per la guerra

Udine, 26, sera.

Stamane, con treno speciale, partirono gli alpini del battaglione *Tolmezzo* col comando dell'ottavo reggimento. Essi sono destinati in Libia, si crede a Tripoli, ove si uniranno al battaglione *Feltre*. Alla stazione furono salutati da una folla enorme di cittadini e di provinciali. Oltre a molte autorità, si trovavano alla stazione la Giunta comunale in corpo, i generali Chinotto e Di Bagnolo, gli ufficiali superiori di tutte le armi qui di stanza, il presidente della Deputazione provinciale, il vice-prefetto, ecc. I partenti vennero fatti segno ad una calorosa, entusiastica dimostrazione.

## Un discorso di Hervé che provoca una sanguinosa mischia a Parigi

Parigi, 26, mattino.

Ieri sera ebbe luogo una riunione di una certa importanza, in quanto che segnò un voltafaccia di Gustavo Hervé, o per lo meno un suo cambiamento di tattica che non potrà che avere conseguenze abbastanza importanti nell'agitazione rivoluzionaria francese.

La *Guerre Sociale*, diretta da Hervé, organizzava per ieri sera una conferenza pubblica del suo direttore che era annunziata con il titolo: « Per la partenza dei nostri cosoriti: la nostra patria e la conquista dell'esercito ».

Si propose da Hervé e dai suoi amici politici niente meno che di rinunziare pubblicamente alle teorie dell'antipatriottismo che hanno fatto la loro nomea. Era quindi la fine dell'herveismo per parte del suo capo stesso e la separazione degli elementi anarchici dagli elementi socialisti rivoluzionari. Alla conferenza assistevano più di tremilacinquecento persone.

Appena il Comelinta ebbe assunto la presidenza designando i suoi assessori, cominciarono le grida e i fischi violentissimi. Echeggiarono anche tre colpi di rivoltella ma pare che fossero a polvere. Invano gli organizzatori si sforzarono di ristabilire l'ordine. Si impegnò una vera battaglia fra i diversi elementi rivoluzionari che si trovavano di fronte; e per dieci minuti fu una mischia che anche le migliori volontà erano impotenti a reprimere.

Gustavo Hervé potè cominciare finalmente il suo discorso, ma i clamori coprivano la sua voce. Vi fu un secondo tafferuglio. Nuove rivoltellate furono tirate provocando pericolosi movimenti nella folla verso tutte le uscite. La sala in parte si vuotò; gli anarchici intonarono l'*Internazionale* mentre si portavano i feriti in una vicina farmacia.

Dopo l'espulsione dei perturbatori si fece nella sala una calma relativa ed Hervé potè continuare il suo discorso. Egli disse che la sua propaganda ormai non avrà altri scopi che di conquistare l'esercito senza il quale non si ha esempio che si sia fatta una rivoluzione. Terminò ricordando il motto napoleonico: « Una rivoluzione è un'idea che si fa strada appoggiata dalle baionette ».

Si erano annunciati alcuni contraddittori, ma in realtà nessun oratore conosciuto parlò: soltanto alcune osservazioni in diverso senso vennero pronunziate in mezzo a rumori assordanti.

Durante i tafferugli una ventina di persone sono state contuse. Cinque sono rimaste gravemente ferite e fra le altre vi è un individuo che ha ricevuto una coltellata alla testa e dovette essere ricoverato all'ospedale di urgenza.

Fra curioso sentire urlate: « Abbasso il generale Hervé! Abbasso i parlamentari! ».

L'uscita è avvenuta sotto una pioggia di manifestini anarchici, lanciati dagli avversari di Hervé, che sono riusciti a penetrare in tutto il primo piano del palazzo.

## Lo sciopero ferroviario spagnuolo

Madrid, 26, mattino.

Secondo informazioni ufficiali, i ferrovieri del nord della sezione della Catalogna si mantengono in isciopero. Questa notte duemila ferrovieri si sono riuniti alla Casa del popolo, ivi convocati dal Sindacato, che desiderava conoscere l'opinione del Comitato centrale ferroviario circa tale sciopero.

Dietro domanda del Comitato, il ministro ha promesso di non obbligare il personale delle altre Compagnie a sostituire gli scioperanti delle ferrovie catalane.

I ferrovieri di Saragozza avrebbero telegrafato all'Unione dei ferrovieri spagnuoli, dicendo che essi si uniranno domani allo sciopero dei ferrovieri catalani. Questi farebbero assegnamento anche sull'adesione al movimento del personale delle altre linee della regione catalana.

Mandano da Barcellona: Cinque treni, dei quali gli scioperanti avevano permesso la circolazione dopo la mezzanotte fino alla loro destinazione, sono giunti senza incidenti. Le strade sono attivamente sorvegliate dalle truppe e dalla gendarmeria.

Un successivo telegramma da Barcellona dice: Tutte le comunicazioni con la Francia per via di terra sono assicurate. Tuttavia una cannoniera si trova costantemente sotto pressione in caso di bisogno per il trasporto della corrispondenza per via di mare. Le comunicazioni con il rimanente dell'Europa sono assicurate per la via di Saragozza. Gli scioperanti sono calmi e corretti. Essi si tengono lontani dalle stazioni e dai depositi.

Madrid, 26, sera.

Mandano da Cerbere: Lo sciopero dei ferrovieri catalani continua calmo. E' inesatto che siano avvenuti atti di sabotaggio. La linea ferroviaria è intatta. Il telegrafo e il telefono funzionano normalmente. Un treno postale è partito stamane da Port Bou, condotto da militari, e arriverà probabilmente stanotte a Barcellona. I treni viaggiatori sono sempre sospesi.

Un altro dispaccio da Cerbere dice: « Le stazioni francesi hanno affisso un avviso, con cui si informano i viaggiatori che la circolazione è interrotta sulle linee spagnuole in seguito allo sciopero dei ferrovieri. Un treno militare ha trasportato la notte scorsa nelle stazioni della rete catalana un personale militare, che sostituirà gli scioperanti. Il Governo fa inviare truppe in Catalogna, in previsione dello sciopero generale.

Si ha da Almeira: I ferrovieri delle ferrovie del Sud della Spagna hanno proclamato lo sciopero, non avendo la Compagnia annullato l'ordine di trasloco di un capo-operaio.

Parigi, 26, sera.

Si ha da Perpignano: Mandano da Port Bou che il treno viaggiatori N. 200, giunto ieri sera alla stazione di Port Bou, è ripartito stamane alle 7, diretto a Barcellona, condotto da un ufficiale e da soldati del genio. Vi sono soltanto ammessi i viaggiatori che consentono ad occuparsi da soli dei loro bagagli. Si assicura che i fili telegrafici e telefonici con Barcellona riparati ieri sera sono stati spezzati di nuovo questa notte.

## Le condizioni di G. Marconi sono buone

### I medici sperano di salvargli l'occhio

(Per telegrafo alla Stampa).

Spezia, 26, sera.

*Guglielmo Marconi ha passato una notte abbastanza tranquilla e riposata. Le condizioni della ferita all'occhio sono immutate: i medici però sperano — pur riservando ancora qualsiasi giudizio — di salvargli l'occhio e di conservare la funzionalità del prezioso organo.*

*All'Ospedale Militare, dove l'illustre infermo è ricoverato, è assolutamente interdetto l'accesso ai giornalisti: molte personalità del mondo militare e marinaresco si sono recate a portare i loro auguri all'infermo. Furono ricevute dal marchese Solari e dalla signora Marconi. Si è recato pure all'Ospedale il sen. Cappellini.*

*Guglielmo Marconi conserva una grande tranquillità: è lieto e sereno. I medici stamane si mostravano indignati per le notizie pubblicate da qualche giornale, nelle quali si davano come aggravate le condizioni del ferito e come probabile la perdita dell'occhio.*

*Si attende per stasera o per domani l'arrivo del Re e della Regina.*

*La regina Elena ha inviato un telegramma personale alla signora Beatrice Marconi, felicitandosi per lo scampato pericolo e augurando pronta guarigione al consorte.*

*Il maggiore medico prof. Pastengo, specialista in oculistica, ha visitato l'infermo. Questa mattina alle nove alla porta dell'Ospedale dipartimentale è stato esposto il seguente bollettino: « Guglielmo Marconi ha trascorso la notte assai tranquilla. Le condizioni dell'occhio sono sensibilmente migliorate. Lo stato generale è buono. — Firmato: Dott. Montano, Direttore della Sanità ».*

*A Guglielmo Marconi continuano ad arrivare telegrammi augurali dall'Italia e dall'estero. Il segretario e lo chauffeur dell'illustre inventore, alloggiati alla Croce di Malta, sono in condizioni soddisfacentissime. Anche gli altri feriti migliorano.*

*La scorsa notte alle 1,30, con una lettiga della Pubblica Assistenza, è stato trasportato all'Ospedale anche il cav. Beltrame, di anni 54, nativo di Oreiglitano, e che abita a Milano da quando è tornato dall'America dove ha soggiornato circa trent'anni. Nello scontro delle due automobili egli ha riportato varie contusioni. Ma il suo stato è buono e potrà guarire in quindici giorni. Il suo bambino Amerigo, che viaggiava con lui, la signora e un altro figlio decenne non riportarono che piccole contusioni.*

*Sull'incidente non si hanno nuovi particolari. L'automobile di Marconi, una 50 cavalli, distinta col numero 6-61, correva a velocità moderata, quando nei pressi della località Cavanella, a duecento metri circa oltre l'abitato di Borghetto di Vara, si trovò di fronte, in una rapida svolta della via, una carrozza di uguale forza, distinta col numero 69-300. Entrambe tenevano la propria destra, ma pare che un istante di incertezza, non è ben accertato se da parte di Marconi che stava al volante o dello chauffeur dell'altra automobile, abbia portato le due macchine sulla stessa linea, rendendo l'urto inevitabile. Tutti i viaggiatori furono sbalzati sulla via, mentre grida di spavento si elevavano specialmente dai bimbi e dalla signora Beltrame e dai pochi contadini che dai campi vicini avevano assistito alla tragica, rapidissima scena. Le due automobili rimasero come incastrate l'una nell'altra. Il Beltrame, che nel primo istante non avvertì di essere ferito, rivolse parole piuttosto aspre al Marconi che egli non conosceva, attribuendogli l'involontaria colpa del fatto. Il Marconi rispose declinando il suo nome.*

### Un telegramma della Camera di Commercio di Genova

Genova, 26, sera.

*Prima di aprire la discussione nell'odierna seduta della Camera di Commercio, il Presidente comm. Dana espresse vivo rammarico per l'incidente occorso a Guglielmo Marconi, e propose l'invio di un telegramma di simpatia e di augurio di pronta guarigione. La Camera si associò unanime acclamando.*

## Numerose navi danneggiate o affondate da un tifone sulle coste giapponesi

Londra, 26, mattino.

Un dispaccio da Tokio ritardato nella trasmissione reca: « Dal 22 corrente Tokio si trova isolata, avendo un terribile tifone provocato gravi devastazioni in tutto il Giappone, tagliato tutte le comunicazioni. Mancano i particolari ma sembra che i danni più gravi si siano verificati sulla costa del sud.

Un altro dispaccio da Yokohama reca: L'incrociatore francese *Dupleix* ha avuto le ancore spezzate e si è arenato ed è stato rimesso a galla lunedì. A Simonoki un vapore giapponese è colato a picco. Si ignora il numero delle vittime.

Le navi da guerra hanno subito gravi avarie. Il *Satsuma* e il *Manchu* sono stati disalberati. Cinque torpediniere si sono incagliate. Vi sono numerose vittime. A Noria una scuola ed un convento sono crollati.

Infine un telegramma da Tokio dice: Un dispaccio da Tunghi in data del 22 settembre segnala che una torpediniera è colata a picco e che tutto l'equipaggio è annegato. Molte altre torpediniere sono state danneggiate dal tifone.

## Un monumento a Garibaldi all'Argentina

Genova, 26, mattino.

Telegrafano da Buenos Ayres al « Secolo XIX »: A Balcarce domenica, con grande solennità, è stato inaugurato il monumento a Giuseppe Garibaldi.

L'iniziativa di questo omaggio all'Eroe leggendario è dovuta alla nostra colonia, ma vi si associarono con entusiasmo anche numerosi argentini.

Le feste inaugurali riuscirono splendide. Si formò un grande corteo, con musiche e bandiere, che percorse il paese, inneggiando all'eroe dei due mondi.

I discorsi pronunciati alla inaugurazione, alla quale intervennero anche le autorità argentine, furono applauditissimi.

## I tiri contro le areonavi in Francia

Tolone, 26, mattino.

Gli esperimenti di tiro contro areonavi sono stati eseguiti con ottimi risultati. Il planeur rimorchiato dalla controtorpediniera *Coures* è stato colpito a oltre 2500 metri.

"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS

Il "TOT" non dà il benessere fugace dei rigeneratori eccitanti, ma ristabilisce l'equilibrio fisiologico dell'apparato digerente.

Un contrasto curioso

Assistiamo ad un contrasto straordinario. Alcuni chirurghi, sia per provare la bontà di un metodo anestetizzante locale, sia per fare sfoggio di coraggio e sangue freddo, sia per una certa, forse ragionata diffidenza di mettersi nelle mani di qualche collega, sono arrivati ad operarsi da sè di qualche malanno, incidendo, amputando, suturando sulla propria pelle, con una disinvoltura da far venir la pelle d'oca ai poveri profani.

In contrasto a questi, noi vediamo medici che difficilmente si azzardano ad emettere un giudizio su qualche grave malattia che li colga (forse appunto perchè si imaginano di avervene un monte) e più difficilmente ancora si decidono a ordinarsi qualche rimedio eroico, nella tema di sbagliare.

Un tale contrasto si può benissimo spiegare col fatto che il chirurgo sa bene di che male soffre e, meglio ancora, conosce il mezzo di liberarsene; mentre il medico, non sempre sicuro di fare una diagnosi giusta sugli altri, lo si sente assai meno quando si tratta di farla su sè stesso; d'altra parte poi, anche fatta la diagnosi, sa per lunga esperienza come i farmaci ben di rado corrispondano all'aspettativa e che bene spesso il male se ne va assai prima, senza nessuna cura e con una buona igiene, che non combattendolo aspramente con una quantità di rimedi di non matematica, sicura efficacia.

In questa incertezza, però, il medico non si troverebbe certamente quando si trovasse afflitto da gotta, diatesi urica, calcolosi renale od altra malattia dipendente da eccesso di produzione o difetto di eliminazione di acido urico; perchè egli sa per lunga prova come un tale perturbamento del ricambio materiale cessa sotto l'azione dell'Antigotta, il ben noto rimedio della Casa Bisleri di Milano.

"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS

Unico digestivo antisettico iscritto nella Farmacopea Ufficiale

DADI DI BRODO CONCENTRATO INSUPERABILI !!! 5 CENT. IL DADO 20 DADI LIRE 1. METZGER TORINO

CLINICA PRIVATA di TORINO

Via San Donato, 51 - Telefono 9-44.

Casa di Cura fondata nel 1897

Vasto giardino - Fisiokinesiterapia completa - Cura dietetiche.

Sezione speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.

[illegible]

Medico ordinario della Clinica, Dott. Valinotti.

"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS

Si vende in tubi e mezzi tubi. Guardarsi dalle contraffazioni.

Ristorante Hôtel Zecca

Via Roma, 30 - Torino - Telef. 13,00.

Colazione L. 2 - Pranzo L. 3 (vino compreso)

10 buoni L. 16 (Valevoli mattino e sera) Minestra a scelta - Piatti del giorno con legumi, a scelta - Frutta o formaggio o dolce - Vino compreso.

Camere da L. 2,50 in più.

Prop. Frat. GABRIETTI.

VELOCIPEDI PEUGEOT

i meravigliosi modelli 1912 sono in vendita presso la DITTA PASCHETTA

Angolo via Genova e Santa Teresa

Tel. 34-67 TORINO Tel. 34-67

"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS

Il "TOT" non rinforza con eccitanti artificiali come i rigeneratori: ma rinvigorisce naturalmente con ottime digestioni.

GRATTUGIA DI FORMAGGIO

da adoperarsi a tavola — IGIENICA perchè nessuno può toccare il formaggio, nè le mosche si posano sopra. ECONOMICA perchè utilizza piccoli pezzi. PRATICA perchè serve ai ristoranti ed alle famiglie. ELEGANTE perchè finemente lavorata. Cilindro vetro, parti metallo di ottone nichelato, oppure di alluminio brillante.

Cad. L. 5, franco di porto a chi manda 5,60 anticipate. Chi manda L. 18 anticipate riceverà 3 grattugie franco di porto. Contro assegno, 0,30 in più.

G. CAUDANO & C. - TORINO

Piazza Carlo Felice, 34 e Succursale

MAGAZZINO MODERNO

Via Lagrange angolo Via Cavour

"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS

Si vende in tubi e mezzi tubi muniti del contrassegno di fabbrica.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

# Abbonamenti alla "STAMPA,,

| | | |
|---|---|---|
| Un mese . . . . | L. 1,50 | Estero L. 3,25 |
| Tre mesi . . . . | „ 4,25 | „ „ 9 — |
| Sei mesi . . . . | „ 8,25 | „ „ 17,75 |
| Un anno . . . . | „ 16,50 | „ „ 35,50 |

Chi vuole ricevere in premio una cartella della Lotteria Torino-Roma, del valore di L. 3, mandi per

| | | |
|---|---|---|
| **Tre mesi . . .** | **L. 6,65** | **Estero L. 11,50** |
| **Sei mesi . . . .** | **„ 10,40** | **„ „ 20 —** |
| **Un anno . . . .** | **„ 18,15** | **„ „ 37,25** |

**comprese le spese d'invio in piego raccomandato.**

# Altre dichiarazioni di Mr Caron
## sul " caso Semeria „
## e sulla ritardata concessione dell' "exequatur,,

**Roma, 26, notte.**

Il *Corriere d'Italia*, mentre ancora fervono le polemiche intorno al caso del nuovo arcivescovo di Genova, mons. Caron, ha avuto col prelato stesso una nuova intervista. Circa l'allontanamento di padre Semeria da Genova, mons. Caron ha detto:

— Io non ho parte alcuna in ciò. Io non conosco personalmente il Semeria e non ho letto mai i suoi scritti. Nessuna ragione quindi da parte mia per occuparmi di lui. Non conosco ancora i miei giovani concittadini ma ritengo che siano in errore quando suppongono che la mia intromissione abbia potuto allontanare il loro amico. Del « caso Semeria » qui a Roma si parlava molto tempo prima della mia nomina, quando era vivo il mio predecessore mons. Pulciano. In materia di religione non si deve discutere: si obbedisce. Padre Semeria ha fatto ciò che doveva fare. E' partito rassegnato, se non contento. I suoi superiori hanno scelto per lui una nuova destinazione: egli ha ubbidito ed ha fatto bene. Ma lo ripeto che nel « caso Semeria » io non c'entro.

— Quando andrà a Genova?

— Non appena mi sarà concesso l'*exequatur*.

— A Genova si vuole ricercare la causa che ha potuto ritardare l'*exequatur*; che cosa potrebbe dirmi in proposito?

— Ho letto, durante la mia permanenza a Roma, quanto sono andati pubblicando i fogli genovesi di ogni partito intorno al finora non concesso *exequatur*. Queste informazioni mi hanno fatto sorridere. Mi si attribuisce una politica ultra-intransigente. Io non ho fatto mai politica e non ne farò. Io, ossequiente ai voleri del Santo Padre, il quale nella sua bontà mi copre di una grande ma immeritata predilezione, andando a Genova non mi occuperò che del mio ministero e l'adempirò con coscienza. Io non conosco le astruserie della politica e, per quanto inchieste si faranno sul mio conto, non si potrà affermare che il vescovo di Ceneda si sia occupato di politica.

— Corre voce a Genova che ella andrebbe a prendere possesso dell'archidiocesi anche senza l'*exequatur*.

— Sono notizie non vere. Io non ho mai pensato questo. Come lo potrei? Dovrei proprio io creare un conflitto fra Stato e Santa Sede? Come potrei firmare la nomina di un parroco se la mia nomina non è valida? Potrebbe anche darsi che il Governo, vista la fretta dei cattolici genovesi di avere fra loro il nuovo arcivescovo, del quale annunziavasi la visita per il 24 giugno, prima, e poi per il 4 agosto, abbia voluto prendere informazioni su di me e non abbia voluto assecondare la fretta dei miei fedeli. Io non andrò a Genova se non munito del regio *exequatur*, ed in questo non faccio che obbedire ai superiori voleri del Santo Padre. Quindi, da parte mia e della Santa Sede, nessuna idea di creare dannosi conflitti. Quello che posso dire è che ho ferma fiducia che il decreto sia in corso e che mi sarà rimesso fra pochi giorni: cosicchè andrò a Genova: ne affretto il giorno col più vivo desiderio.

### Nuovi documenti dell'autorità ecclesiastica

**Genova, 27, notte.**

L'allontanamento di Padre Semeria da Genova e l'*exequatur* a mons. Caron, nuovo arcivescovo, continuano a formare l'argomento preferito dei discorsi di tutta la cittadinanza. I cattolici genovesi hanno votato varie proteste contro ciò che hanno scritto molti giornali intorno al nuovo Arcivescovo. La *Rivista diocesana ufficiale per gli atti della Curia arcivescovile di Genova*, pubblica:

« Da più di nove mesi ormai tutta l'archidiocesi vive nella legittima aspettazione del Pastore dalla sapienza del Santo Padre Pio X, destinato a governarci; ed è inutile dire qui come con amara delusione Chiesa e popolo apprendessero che il solenne ingresso, stabilito per il giorno 4 dello scorso mese di agosto, fosse come in atto di provvedimento rinviato sine die. Il consenso dell'Autorità civile, insolitamente protratto, ha dato pretesto alla stampa di parte non cattolica a commenti e congetture che, se per una parte suonano irriverenza verso la persona che ne è oggetto, per altro non possono impressionare gli ingenui, confondendo le idee e intralciando quello che dovrebbe essere il razionale e logico svolgimento pratico. Siamo ben lieti perciò che un'autorevole parola sia intervenuta dall'alto, e speriamo che vengano troncate una volta per sempre le dicerie che vorrebbero gettare sulla nostra Diocesi un'ombra assolutamente immeritata screditando quello spirito di illimitato ossequio e di piena devozione al Santo Padre che forma invece una delle più incontrastate sue glorie.

« Ecco il documento pervenuto alla Mensa Vicariale Capitolare il 24 corrente, scritto dalla Congregazione Concistoriale, numero di Protocollo 964 - 12:

Roma, 20 Settembre 1912.

« *Reverendissimo Signore!* - Vengo informato « che costì si ritiene doversi all'interessamento « di Monsignor Caron la partenza di Padre « Semeria e che ciò ha suscitato malcontenti « contro monsignor Caron. Per verità debbo « dichiarare che — checchè sia stato detto o « scritto — Monsignor Caron non solo non ha « chiesto, ma nemmeno espresso desiderio alcuno al riguardo: della partenza è stata stabilita dai legittimi superiori di Padre Semeria « all'infuori di ogni influenza da parte dell'Arcivescovo. Essa sarebbe avvenuta anche se « fosse stato ancora in vita il compianto monsignore Pulciano. Nella Chiesa i sacerdoti, « tanto più se appartenenti a Congregazioni religiose, devono sottostare alle disposizioni dei « loro superiori per quegli uffici e per quella « destinazione a cui l'obbedienza li chiama: « questa norma è per il maggior bene di tutti.

« La autorizzo a far ciò conoscere nel modo « che crederà più opportuno, e con perfetta osservanza mi confermo suo devotissimo: firmato: *Cardinale De Lai De Sabina*, segretario ».

La Direzione Diocesana e la Direzione della Federazione operaia cattolica ligure hanno votato un ordine del giorno in favore di Monsignore Caron, ed un altro ordine del giorno di protesta contro le affermazioni della stampa liberale è stato votato dai parroci di Genova.

## L'eventualità dell'occupazione dell'Egitto da parte della Germania
### solleva discussioni al Cairo e a Londra

**Londra, 26, mattino.**

Il corrispondente della « Pall Mall Gazette », dal Cairo, discute l'affermazione fatta dall'ammiraglio tedesco Brensing, che l'Egitto sarebbe la prima conquista della Germania qualora questa venisse a cozzare con l'Inghilterra. L'occupazione dell'Egitto sarebbe fatta con la cooperazione dell'Austria e dell'Italia. Ciò — secondo il corrispondente — vuol dire che i porti della Tripolitania sarebbero usati come basi, le quali eventualmente potrebbero essere dirette contro l'Egitto. Il corrispondente dice che questa probabilità suscita molta apprensione in Egitto, ed aggiunge che una corrente dell'opinione pubblica ritiene che il Governo inglese dovrebbe affrettarsi a creare una base navale fortissima ad Alessandria per fare da contrappeso alla prossima base navale dell'Italia in Tripolitania.

### Soldati cinesi che si ribellano

**Londra, 26, sera.**

Telegrafano da Vu-Chang, 26: Alcuni gruppi di soldati accampati nei dintorni della città si sono sollevati durante la notte e hanno attaccato la città. Essi sono stati respinti dalle truppe della guarnigione che li hanno dispersi. Non si attribuisce alcuna importanza all'incidente.

Un successivo dispaccio da Wuchang reca: « I rivoltosi che si sono ribellati nella notte di Martedì comprendevano 2000 uomini di cavalleria accasermati fuori della città. L'artiglieria doveva unirsi ad essi, ma all'ultimo momento non si mosse. Il generale Chinien, avvertito del complotto, fece aprire le porte della città. Cinquanta rivoltosi che entrarono a Wuchang furono immediatamente fucilati. Li-Yuan-Hung ha inviato truppe fedeli contro i ribelli, di cui duecento circa furono arrestati e giustiziati. Gli altri ribelli sono fuggiti. La calma è ora ristabilita ».

### Nell'Ulster si temono nuovi disordini

**Londra, 26, sera.**

Si ha da Belfast, 26: Le autorità temono che sabato prossimo avvengano disordini in occasione del grande comizio unionista. Sono stati inviati a Belfast rinforzi di truppe.

## La minima mortalità dei soldati malati e feriti
### reduci dalla Libia

**Roma, 26, notte.**

Il corrispondente della « Tribuna » da Livorno, dice che il direttore degli ospedali dando al Re le notizie statistiche richiestegli sul movimento dei militari malati e feriti ricoverati negli ospedali riuniti di Livorno, disse che su sette spedizioni equivalenti a 1900 uomini, si è avuta una mortalità di 16 uomini solo, pari all'1 per cento e non come fu detto una percentuale dal 16 al 10 per cento.

### I lavori della Commissione delle prede

**Roma, 26, notte.**

Il Presidente della Commissione delle prede, ad istanza del Commissario del Governo, con ordinanza 23 settembre, ha preso atto della cattura dei sambuchi *Fas el Kair, Alrderessi*, l'*astor*, avvenuta nel Mar Rosso per parte delle regie navi *Caprera* e *Puglia*, ed ha ordinato che si proceda alla relativa istruzione, dandone comunicazione ai proprietari dei sambuchi stessi.

### Una missione militare degli Stati Uniti in Germania

**Berlino, 26, sera.**

I giornali segnalano che è arrivata a Berlino una Commissione militare composta di parecchi ufficiali superiori degli Stati Uniti la quale si propone di studiare l'organizzazione della cavalleria.

### Industriali del gas a congresso

**Ravenna, 26, sera.**

Stamane, alle 9,30, si è inaugurato il Congresso delle Associazioni italiane per l'industria del gas ed acqua. Numerosi delegati e rappresentanti delle varie città d'Italia erano presenti. Dopo i consueti discorsi di apertura si sono iniziati i lavori del Congresso che durerà tre giorni e vi sono compresi una visita all'officina comunale del gas di Bologna e una gita a Ravenna.

# Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-36, 600, 5-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

## Altri particolari sulla morte del sottotenente Regazzoni

Abbiamo voluto chiedere ancora sul disgraziato incidente, che costò la vita al sottotenente Regazzoni, informazioni al Comando del battaglione aviatori. Cortesemente ci venne detto che il povero sottotenente Regazzoni era inscritto alla Scuola Chiribiri per conto proprio. Di ritorno dalla Libia, aveva chiesto di terminare la sua istruzione sul *Chiribiri*. Il Comando del battaglione aveva acconsentito, data l'insistenza dell'ufficiale, tanto più che a detta Scuola non vi avevano ancora partecipato ufficiali dell'Esercito, e non mancò di raccomandargli ogni prudenza essendo il campo di Mirafiori poco pratico nelle attuali condizioni come Scuola di aviazione, e anche perchè, pur troppo, il *Chiribiri* fece già altre due vittime.

L'incendio dell'apparecchio non deve essere attribuito, come la prima voce corse, al colonnello Montezemolo. Il fiammifero acceso da un soldato, il quale voleva constatare, essendo ormai buio, se il povero sottotenente era legato all'apparecchio, causò l'incendio della benzina. Gli ufficiali presenti subito gridarono: « Spegni! »; ma era ormai troppo tardi. Del resto, la salma del povero ufficiale era ormai stata rimossa di sotto l'apparecchio.

Il padre, comm. Regazzoni, fece una scena straziante alla vista della salma del povero figliuolo, e fu accompagnato a Rivoli, in famiglia, dal capitano Diego e dal prof. Orlandi, il quale ultimo, egli pure di sua iniziativa, è inscritto alla Scuola Chiribiri. In assenza del personale del *Chiribiri*, il capitano Rolla chiese il permesso della rimozione del cadavere, che fu subito accordata dal pretore.

I funerali del giovane ufficiale avranno luogo oggi alle ore 16.

***

Ieri, apertasi l'udienza alla Corte di Cassazione, il Procuratore Generale comm. Bertolini con nobile ed elevata parola ricordò il tenente Regazzoni, figlio di quell'ottimo ed integerrimo magistrato che da anni siede quale sostituto Procuratore Generale alla nostra Suprema Corte.

Prese subito dopo la parola il Presidente commendator Desenzani, portando anche egli una parola di lode e di rimpianto per colui che tanto di sè diede alla Patria e che morì per un inopinato incidente sul campo del dovere e così lungi dal campo della gloria e della vittoria, tante volte accarezzata e raggiunta.

Pel Foro Torinese si associò con commosse parole l'avv. Mollard Emilio, presente all'udienza, prima della discussione della causa.

Dopo la commemorazione si svolse l'udienza.

### Le condizioni del senatore Casana stazionarie

Le notizie avute questa mattina intorno alle condizioni del senatore Casana, dicono che nessun notevole cambiamento è avvenuto nello stato generale e nello stato del cuore.

La temperatura era questa mattina di 37, il polso 88 e il respiro 23. Il bollettino ufficiale verrà rilasciato domani.

### Congresso di medicina interna

Il termine fissato per l'invio delle comunicazioni al 22.o congresso di medicina interna che avrà luogo nella seconda quindicina del prossimo mese, è prorogato definitivamente al 5 ottobre.

### Il Conte di Torino

E' ripartito ieri per Milano S. A. il Conte di Torino.

## Corsi accelerati di allievi ufficiali di complemento
### per gli studenti dei convitti nazionali

Nell'interesse dei giovani allievi dei Convitti nazionali pubblichiamo la seguente circolare diramata di questi giorni dal Ministero dell'istruzione pubblica:

« Per gli allievi dei Convitti nazionali in cui si svolgono i corsi di educazione fisica a scopo militare, i quali abbiano l'obbligo del servizio di prima categoria, ed abbiano conseguito la licenza delle scuole medie ed il certificato di idoneità militare, verranno istituiti in alcuni grandi centri del Regno, a partire dalla chiusura del prossimo anno scolastico 1912-913, appositi corsi accelerati di allievi ufficiali di complemento, destinati a raccogliere i giovani suddetti.

In tali corsi questi giovani presteranno: 2 mesi di servizio da soldato; 2 mesi di servizio da caporale; 4 mesi di servizio da sergente.

Al termine dell'ultimo periodo verranno sottoposti all'esame per la nomina a sottotenenti di complemento; ed in questo grado dovranno poi compiere il servizio di prima nomina stabilito per i sottotenenti di complemento provenienti dai corsi ordinari.

Per tal modo gli allievi dei suddetti corsi accelerati, in grazia della preparazione militare conseguita nel Convitto, verranno a godere, rispetto a quelli dei corsi ordinari, il vantaggio di 4 mesi di minor servizio di truppa.

## Come avvenne il mortale investimento automobilistico
### presso Moncalieri

Intorno all'investimento del giovinetto Pio Mazzonis, presso Moncalieri, ci sono pervenuti i seguenti particolari. L'automobile era di ritorno dalla villa Bernacchi, ove aveva lasciato la proprietaria, signora Antonietta Bernacchi-Foresto. Sul veicolo si trovava soltanto lo *chauffeur* Giuseppe Marocco. Giunto verso le 17,30, nella località detta Regolino, sul tratto Moncalieri-Torino, l'automobile si trovò dinanzi un carro carico di casse, che gli impediva il passaggio. Il Marocco diede i segnali consueti, ed il carrettiere spostò subito il veicolo, portandolo però sulla sinistra, anzichè sulla destra. Lo *chauffeur* indirizzò l'automobile sulla strada libera; ma appena raggiunse il fianco del carro si vide improvvisamente dinanzi il giovane ciclista, il quale, spaventato dalla vista dell'automobile, invece di proseguire la corsa nel tratto libero, sterzò bruscamente e cadde. Contemporaneamente il Marocco, vedendo il pericolo imminente, sterzò violentemente l'automobile, portandola nel fosso laterale. Pur troppo la manovra non riuscì ad evitare la disgrazia, poichè, dato la breve distanza, la ruota superiore passò sul misero giovanetto e lo uccise. La bicicletta invece non riportò danni. Il Marocco, disceso dal suo posto, sollevò, con l'aiuto di un altro ciclista, il corpo del disgraziato e, a mezzo di un passante, fece avvertire l'Autorità, che si recò, come abbiamo detto, sul luogo. Il pretore, date le risultanze delle testimonianze raccolte, non credette di trattenere in arresto lo *chauffeur*.

### Sconosciuto colpito da gravissimo malore

Questa mattina un individuo sulla cinquantina, di aspetto operaio, venne sorpreso da malore e stramazzò al suolo in piazza Madama Cristina rimanendo privo di sensi. Da una guardia municipale fu sollecitamente trasportato con una vettura pubblica all'ospedale San Giovanni ove i sanitari gli riscontrarono la commozione cerebrale e varie contusioni al capo e lo fecero ricoverare.

### Per un gradino

Mentre entrava in una casa d'albergo, tal Vittorio Gentile d'anni 47, abitante in via dei Mille, 2, scivolò sopra un gradino e si fratturò l'avambraccio sinistro. Fu curato all'Ospedale di San Giovanni e giudicato guaribile in cinquanta giorni.

### Percossa

L'operaia Fiorina Chiolero, d'anni 18, abitante in via Priocca 24, fu medicata al San Giovanni di contusioni alle braccia, guaribili in sei giorni, che aveva riportate ad opera di certo Angelo Boeris, dal quale era stata percossa.

## La polemica tra sindacati e federati automobilisti

Riceviamo:

*Ill. Sig. Direttore,*

« Consenta ancora una brevissima risposta alla prosa curialesca del consulente legale del Sindacato Metallurgico.

« Ci teniamo ad assicurare l'illustre avvocato sindacalista che nessuno di noi è turbato e in male: e rivendichiamo il diritto da parte degli operai aderenti alla nostra organizzazione di intervenire sempre, quando lo credano opportuno, per sventare delle decisioni che potrebbero risolversi in un grave e irreparabile danno per i loro diretti interessi.

« Non contestiamo il diritto al Sindacato di fare delle agitazioni: per conto nostro però non crediamo di essere obbligati ad associarsi quando abbiamo la profonda convinzione che tali agitazioni, per i criteri con cui vengono impostate e per i modi con cui vengono condotte, sono destinate a screditare la buona causa degli operai.

« Ma gli operai federati, quando si trovano di fronte all'eventualità di uno sciopero — al quale avrebbero dovuto forzatamente partecipare una volta che non fossero riusciti a impedirne la proclamazione — hanno il diritto, per il semplice fatto che lavorano nelle Fabbriche di Automobili, di far pesare la loro volontà intervenendo a comizi generali ai quali sono stati invitati tutti. Perchè sarebbe strano che il Sindacato Metallurgico, mentre ammette ai propri comizi pubblici gente di tutti i mestieri e anche di nessuno, pretendesse poi escludere gli automobilisti federati, soltanto perchè federati. Tutto ciò dimostrerebbe soltanto evidentemente come i clienti dell'avvocato sindacalista [illegible] contare sulla massa disorganizzata per la riuscita delle loro agitazioni.

« La logica sindacalista che afferma poi essersi dei diritti i quali non si possono usare senza essere dei disonesti è troppo comoda e poco rivoluzionaria per meritare una qualsiasi risposta.

« E per intenderci una buona volta sulla maggioranza e sulla minoranza, noi siamo pronti a dimostrare, con la pubblicazione dei nostri bilanci, che rappresentiamo la *maggioranza assoluta degli operai organizzati*.

« Il Sindacato Metallurgico è disposto a fare altrettanto?

« Sarebbe troppo comodo pretendere di rappresentare la *maggioranza* illudendosi che quelli che partecipano ai comizi siano tutti soci del Sindacato.

« I soci — speriamo in questo almeno di avere d'accordo anche l'avvocato del Sindacato — sono soltanto quelli che pagano le quote.

« E basta.

*La Sezione Torinese della F. I. O. M.* ».

### Con un chiodo

Fu trasportato all'ospedale di San Giovanni e ricoverato nella Sezione Fantino il manovale Francesco Gilardi, d'anni 15, il quale nel trasportare una tavola si era ferito al ginocchio destro con un chiodo in essa confitto. I medici giudicarono assai grave la ferita perchè produsse un versamento di sangue e potrebbe in seguito complicarsi. Il giovane fu perciò messo in cura con prognosi riservata.

### Furto

L'altra notte, mediante la rottura di un vetro, ignoti penetrarono nel laboratorio del signor Luigi Valazza, in via Milletti, 16, e vi rubarono una quantità di tubatura di piombo del valore di L. 400, della saldatura di stagno del valore di L. 120 e quattro saldatori del valore di L. 12.

### Investimento

Il ragazzo Antonio Bassino d'anni 12, abitante in via della Fontanella 3, fu investito da un furgone postale e riportò una contusione al torace, guaribile in dieci giorni. Fu medicato al S. Giovanni.

## Stato Civile di Torino
**26 settembre 1912.**

NASCITE: 9, cioè maschi 6, femmine 3.

MATRIMONI: Durando Giovanni con Casalengo Felicita — Durando Giuseppe con Losna Francesca — Gastaldo Adolfo con Mizzan Amalia — Giolito Giovanni con Ferretti Leonilde — Masini Francesco con Aimo Caterina — Mosatto detto Moretti Antonio con Richiardi Giuseppa — Notarianni Loreto con Figliolini Angela — Oddone Riccardo con Scaverda Carolina — Sandrini Oreste con Ferando Domenica — Bartoris Giuseppe con Dutto Maria — Bario Carlo con Zappegno Luigia — Vaccarone Alfonso con Rosso Anna — Tonna Giovanni con Crippa Maria.

MORTI: Gallino Vittoria n. Banino, d'anni 61, di Carrù, casalinga, via Saluzzo, 15.
Viano Margherita ved. Barbero, id. 66, di Casalborgone, casalinga, via San Secondo, 37.
Fiumi Napoleone, id. 78, di Firenze, colonnello a riposo, via Galliari, 26.
Duso Orsola ved. Romini, id. 70, di Asti, casalinga, via Mancini, 34.
Rossato Pietro fu Giuseppe, id. 71, di Germagnano, pensionato, via Lanzo, 66.
Bergia Francesco, id. 45, di Torino, falegname, via Aosta, 64.
Tua-Rosaldo Pietro, id. 72, di Venaria Reale, decor.
Nosengo Ernesto, id. 30, di Borgo San Martino, pra.
Lovazzano Mario, id. 29, di Torino, dottore in legge.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 13, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

# SPORT

FOOT-BALL

## La seduta della F. I. G. C.
### Un caso di professionismo punito

Il Consiglio direttivo della Federazione del Calcio si è riunito ieri sera in una sala superiore del *Ristorante Gambrinus* per prendere alcune deliberazioni su dei casi di professionismo denunziatile e per procedere alla compilazione del Calendario degli imminenti Campionati.

La presidenza federale era al completo. La seduta si è protratta, come al solito, sino ad ora tardissima.

Fra le decisioni più importanti che vennero prese, vi è quella di una multa di L. 200 inflitta al F. C. *Torino* per aver fatto giuocare nelle sue squadre nei *matches* del Campionato della scorsa stagione, lo svizzero Müller. L'atto di professionismo di questo giuocatore venne denunciato alla Federazione da ex-dirigenti del F. C. Torino, e cioè da quelli stessi che avevano reclutato il Müller!

E' per questo che la punizione inflitta al F. C. *Torino* non fu grave come il Regolamento per simile caso suggeriva.

In seguito, il Consiglio federale decise di accordare il massimo appoggio all'Associazione italiana degli arbitri (A. I. A.) e prese atto della relazione dei consiglieri incaricati di studiare il nuovo ordinamento dei Campionati.

### Le corse al galoppo di Varese

Ci telegrafano da Varese, 26, notte:

La terza giornata delle nostre corse al galoppo fu guastata dal tempo piovoso. Terreno pesante. Concorso tuttavia numeroso.

*Premio Carbeno*. — 1. Olmatello (Proprietario) — 2. Korshal (Caracciolo) — 3. Geldi (Proprietario).

Vinto per tre quarti di lunghezza.

*Premio Ministero*. — 1. Quirico (Doumen) — 2. Fantasia (Blackburn) — 3. Saturno (Davis).

Vinto per una lunghezza: mezza lunghezza dal secondo al terzo.

*Premio Biumo*. — 1. Portovecchio (Naci) — 2. Burrasca (Beckwith) — 3. Bramiana (Doumen).

Vinto per una lunghezza: tre quarti di lunghezza dal secondo al terzo.

*Premio Autunno*. — 1. Fils de Fanfan (Doumen) — 2. Sylvanire (Rossi) — 3. Dasodi (Biasci).

Vinto per una lunghezza: una incollatura dal secondo al terzo.

*Premio Masnago*. — 1. La si fa bella (Davis) — 2. Valencax (Blackburn) — 3. Crosara (Gorfi).

Vinto per una incollatura: mezza lunghezza dal secondo al terzo.

*Premio delle Società*. — 1. Palladio (Chierleoni) — 2. Priamo (Coccia) — Fleur d'Hirlande (Lelle).

Vinto per cinque lunghezze; sei lunghezze dal secondo al terzo.

## Una "serrata„ protesta dei commercianti livornesi
### per l'allargamento della cinta daziaria

**Livorno, 26, notte.**

Per domattina i commercianti ed industriali di Livorno hanno minacciato la « serrata » in segno di protesta contro la decisione della Giunta municipale di allargare la cinta daziaria. Una Commissione di commercianti ed industriali è stata oggi ricevuta dal sindaco, dal segretario della Camera di commercio e dal prefetto, che ha raccomandato la calma.

Il sindaco ha convocato per domani una Commissione di industriali per conferire con gli assessori, che si occupano dello studio dell'allargamento della cinta. Pare che ad evitare che l'allargamento venga fatto all'improvviso prima dell'approvazione del Consiglio, gli industriali proclamino per domani la « serrata » ed [illegible] una vivace agitazione.

### Audace furto in una fabbrica di birra a Livorno

**Livorno, 26, notte.**

Un grave ed audace furto è stato compiuto in danno della nota ditta De Giacomo, fabbricante di birra. I ladri, penetrati mediante scalata nell'interno dell'amministrazione, sono riusciti a scassinare una pesante cassaforte, asportando, oltre alla somma di lire 1800 in contanti, anche altri numerosi valori.

### I nazionalisti di Savona per le isole dell'Egeo

**Savona, 26 notte.**

Il Consiglio direttivo del Gruppo Nazionalista della nostra città, in merito alla questione delle isole del Mar Egeo, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato direttivo del Gruppo Nazionalista di Savona, in conformità a quanto fu iniziato dagli altri gruppi Nazionalisti italiani affinchè la forte coscienza e volontà popolare possa essere posta innanzi dal Governo nelle trattative di pace, sicuro di interpretare il sentimento dei Nazionalisti savonesi, fa voti che le isole dell'Egeo, restituite alla civiltà per il valore delle armi italiane, permangano in libertà sotto il presidio della bandiera nostra. »

### Il varo di una controtorpediniera francese

**Le Havre, 26, sera.**

Stamane è stata varata la controtorpediniera *Francis Garnier*, della serie *Bouclier*. Essa ha una lunghezza di 78 metri, stazza 750 tonnellate e ha una velocità di 30 nodi. Il varo è perfettamente riuscito.

### Inondazioni in Rumania

**Bucarest, 26, sera.**

Le pioggie persistenti hanno causato numerose inondazioni, che hanno danneggiato 20 piantagioni di mais e vigneti.

### La morte di un principino di Borbone-Parma

**Vienna, 26, sera.**

Il principe Carlo di Parma, di 7 anni, figlio primogenito del principe Elia di Parma e nipote dell'arciduca Federico, è morto di paralisi infantile.

### OSSERVATORIO DI TORINO.

*Palazzo Madama* — 26 settembre 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 736,7; ore 15: 736,8; ore 21: 737,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: pioggia.

*Temperatura estrema al nord in gradi centesimali*:

Massima + 13,0 Minima + 7,3

*Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 26 + 16,6
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 7,0

*Stazione termometrica Bardelli* (Corso Dante):

26 settembre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 26; tramonta alle ore 18, minuti 14.

## Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima di Spettacoli Teatrali — Compagnia drammatica Italiana Ruggeri-Gabrielli. — Ore 20,45: *Don Giovanni*, dramma. — Ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA. — Riposo.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia italiana d'operette, diretta da Gino Vannutelli). — Ore 21: *La Principessa dei dollari*, operetta in tre atti, di Leo Fall. (Serata d'onore dell'artista signorina Armida Gelsi). — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO TRIANON — (Compagnia Piemontese) — Ore 20,45: *Madama Gloria*, commedia in tre atti, di G. Zoppis; *I richiami*, bozzetto in un atto. (Serata d'onore dell'attore Dante Testa). — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

MOULIN ROUGE — Via Borsella — Gran Cabaret Chantant. — Ingresso L. 0 70.

CINEMA MERIDIANA. — (Galleria Natta). — Spettacoli di assoluta novità: ore 16 a 23.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi): dalle ore 10 alle 19. — Ingresso L. 1.

KURSAAL DURIO. — Concertino - *Skating rink*.

## Mercati delle uve

*Dispacci della Camera di commercio di Torino* 26 settembre

*Acqui*. — Uvaggio Mg. 7000, da L. 2 75 a 3 25 — Moscato Mg. 3000, da L. 3 a 4.

*Alba*. — Dolcetti Mg. 19,000, da L. 3 25 a 3 60 — Barbera Mg. 400 — Uvaggio Mg. 300.

*Alessandria*. — Uvaggio Mg. 8000, da L. 2 60 a 2 95.

*Asti*. — Barbera, da L. 3 50 a 4 40 — Uvaggio da L. 3 a 3 60 — Totale Mg. 4000.

*Canelli*. — Uvaggio Mg. 4682, da L. 3 25 a 3 10; media L. 3 19 — Moscato Mg. 14,243, da L. 4 75 a 3 75; media L. 4 46 — Barbera, Mg. 587, da L. 3 70 a 3 60; media L. 3 59.

*Casale Monferrato*. — Uvaggio Mg. 3000, da L. 1 90 a 3 15.

*Nizza Monferrato*. — Moscato Mg. 900, da L. 3 90 a 4 — Uvaggio Mg. 800, da L. 2 90 a 3 50 — Barbera Mg. 1800, da L. 3 20 a 3 65.

*San Damiano d'Asti*. — Barbera, da L. 3 75 a 3 85 — Uvaggio, da L. 3 20 a 3.

*Tortona*. — Uva nera collina Mg. 16,800, da L. 2 66 a 2 50 — Uva bianca Mg. 6000, da lire 1 90 a 2.

*Villanova d'Asti*. — Uvaggio Mg. 1000, media L. 3.

***

*Acqui*, 26 — Moscato bianco Mg. 1500, da L. 3 a 4 60 — Uve nere d'ogni qualità Mg. 6100, da L. 2 60 a 3 40.

*Asti*, 26 — Barbera da L. 3 50 a 4 40 — Uvaggio da L. 3 a 3 60. In tutto Mg. 4000.

*Nizza Monferrato*, 26 — Moscato Mg. 6022, da L. 3 75 a 4 25 — Uvaggio Mg. 19,526, da L. 2 80 a 3 60.


Ieri, alle ore 20, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente, dopo lunga e penosa malattia

**Francesco Gandolfo**

della Ditta Francesco Gandolfo e Figli

in età d'anni 80

Straziati dal dolore ne danno il penoso annunzio i figli GIOVANNI e CESARE, colle rispettive famiglie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo nel pomeriggio di sabato, 28 corrente, partendo da via S. Pietro in Vincoli, N. 11. (A

Il giorno 26 settembre, alle ore 14, dopo lunga e penosa malattia, munito di tutti i conforti religiosi, spirava in Piossasco

**Gatti Cav. Giuseppe**

di anni 80

Chimico-Farmacista

Direttore della Farmacia Centrale Militare a riposo

I parenti e gli amici ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Piossasco sabato, 28 corrente, alle ore 9.

Per espressa volontà del defunto non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori. (A

Una tremenda sciagura aviatoria nella sera del 25 corrente toglieva miseramente la vita a

**GIOVANNI REGAZZONI**

Sottotenente d'artiglieria nel Battaglione Aviatori

d'anni 25

I Genitori: INNOCENZO, Sostituto Procuratore Generale di Cassazione, e DOLORES CORVETTO;

La Pro Zia EMILIA GALLOIS;

Le Zie: MARIA CORVETTO col marito Professore Cav. GIUSEPPE BARGILLI,
JANE CORVETTO col marito Comm. Gran Croce PAOLO PAGLIANO DI PAGLIANO,
EMILIA,
ADELINA MARAZIO ved. CORVETTO;

I Cugini: Avv. Cav. EMILIO PAGLIANO DI PAGLIANO EMILIA,
BARBARINA BARGILLI col marito UMBERTO SOLDATI e figli MARIO e DOLORES,
GIOVANNI ed ACHILLE CORVETTO,

nel dare il doloroso annuncio dispensano dalle visite e pregano di non inviare fiori.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 27 corr., alle ore 16, partendo dall'Ospedale Militare.

UNA PRECE

Torino, 26 settembre 1912. 39760

Ieri, vittima di una disgrazia, rendeva improvvisamente la sua bell'anima a Dio il giovanetto

**PIO MAZZONIS**

d'anni 14

Con l'animo straziato ne danno il triste annunzio:
La mamma: AMALIA AJELLO ved. MAZZONIS;
I fratelli: GIOVANNI, LUIGI, ERNESTINO;
Gli zii: ETTORE, CESARE, FEDERICO MAZZONIS con le consorti e famiglie;
PLACIDO AJELLO con la consorte e famiglia;
GIUSEPPINA MUSSINO, CAROLINA ROBBIATI, ROSINA MARIOTTI e MARIA MORELLI con i mariti e famiglie.
parenti e congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 28 corrente, alle ore 9, partendo da corso Vittorio Emanuele II, N. 70.

Torino, 26 settembre 1912.

Si prega di non mandare fiori. c39718
Si omettono le partecipazioni speciali.

Stamane, 26 corr., rendeva l'anima a Dio la Signora

**MARIA FESTA ved. TENCONE**

d'anni 78

dopo penosa malattia e munita dei conforti della nostra S. Religione.

Le figlie: CAMILLA ved. BASADONNA col figlio MARCELLO e la moglie ROSINA FLORELLI;
CARLOTTA col marito ALBERTO CANTARA e figli: ANGELO, SILVIA e GINA col marito dottor DOMENICO VERCELLOTTI e i parenti tutti, angosciati ne danno il tristo annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 28 corr., alle ore 9,30, partendo dalla Villa Cantara per la chiesa parrocchiale di San Giorgio.

La cara salma sarà quindi trasportata a Torino.

*UNA PRECE!*

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno rendere l'ultimo tributo d'affetto alla cara estinta. 39719

Chieri (Villa Cantara), 26 settembre 1912.

I genitori Cav. Rag. ANNIBALE GARLANDA e MARIA RAVETTI e le sorelle RINA, MARIA e CLARA, gli zii e parenti tutti addoloratissimi annunciano la morte del loro caro

**FRANCESCO GARLANDA**

d'anni 20

avvenuta in Monza questa notte dopo lunga e dolorosa malattia. 000

La sepoltura avrà luogo sabato 28 corr. alle ore 9,30 partendo dallo Stabilimento F.lli Garlanda in Vallemosso per il sepolcreto di famiglia in Strona.

Non si mandano partecipazioni personali e si anticipano i più vivi ringraziamenti a coloro che parteciperanno alla mesta cerimonia.

*Vallemosso, 26 Settembre 1912.*

Ieri, alle ore 1, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente, dopo lunga malattia

**Fiumi Cav. Napoleone**

Tenente-Colonnello a riposo

Addoloratissimi, partecipano l'irreparabile perdita: la vedova ROSINA BOLENS; il figlio LUIGI con la consorte FINA LAVAGNA, IDA col consorte GIACOMO ROSSO, i fratelli ORESTE ed ENEA, la sorella AGNESE FIUMI-MARTINI, i nipoti ed i parenti tutti.

Si chiede venia a coloro cui non fosse pervenuta, per dimenticanza, la partecipazione personale e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

La sepoltura avrà luogo sabato, 28 corrente, alle 9,30, partendo da via Galliari, 26.

I parenti dispensano dalle visite. 39725

**La famiglia CEIRANO**

profondamente commossa per l'indimenticabile dimostrazione data al suo caro Estinto, riconoscente ringrazia tutti quanti vollero prender parte all'irreparabile sua sventura. [illegible]

# ULTIME NOTIZIE

## Rassicurante risposta della Porta alla Bulgaria

### Le dimissioni del ministro degli esteri turco annunciate a Berlino — L'Italia avrebbe fissato alla Turchia il termine del primo ottobre per decidere sui negoziati.

(Servizio speciale della STAMPA)

Costantinopoli, 26, notte.

*La seconda divisione residente a Smirne arriverà tra due giorni a Costantinopoli per partecipare alle manovre nei dintorni di Adrianopoli.*

*Secondo i giornali, in risposta alle domande di spiegazioni da parte del ministro di Bulgaria sullo scopo di queste manovre, il ministro degli esteri turco rispose che esse si fanno annualmente e non devono considerarsi come una minaccia verso la Bulgaria perchè, malgrado le agitazioni degli ultimi tempi in Bulgaria, la Porta desidera mantenere con questo paese amichevoli relazioni.*

*I rappresentanti della Turchia all'estero riceveranno istruzioni di dare alle Potenze le stesse assicurazioni relativamente alle manovre.* (Ag. Stefani).

## Energiche insistenze della Russia per la pace nei Balcani

### La Porta si mostrerebbe conciliante verso l'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 26, notte.

*Le notizie di questa mattina sono più rassicuranti. Si manda da Sofia che gli animi sono più calmi in seguito alle dichiarazioni reiterate della Russia sulla necessità assoluta di mantenere la pace nei Balcani; Sazonoff lo ha ripetuto in termini categorici al ministro di Bulgaria a Londra nel colloquio che ha avuto con lui. Egli ha aggiunto che il suo Governo declinava qualsiasi responsabilità nel caso in cui la Bulgaria preparasse qualche impresa contro la Turchia.*

*Tuttavia, si rimane all'oscuro a proposito degli avvenimenti che potrebbero coincidere con la prossima riunione della Camera greca, il 15 prossimo ottobre. Se, nonostante il parere delle Potenze, il Governo ellenico fosse impotente ad impedire ai deputati cretesi di sedere nel Parlamento greco, ciò che la Turchia può considerare come una offesa alla sua sovranità, ne potrebbe risultare allora un conflitto armato. Questa situazione preoccuperebbe tanto Roma, quanto Pietroburgo. Roma, tuttavia, vedrebbe con una certa soddisfazione la Turchia alle prese con gravi nuove difficoltà, giacchè le condizioni di pace, quali le vuole l'Italia, sarebbero per forza facilitate.*

*A Costantinopoli si giudica nella sua vera portata la situazione e non c'è da stupirsi nel vedere il Governo ottomano dare ai suoi delegati ad Ouchy istruzioni concilianti per ottenere la conclusione della pace prima della scadenza del 15 ottobre. E' in tale senso che si possono interpretare le notizie giunte stamane di un avviso favorevole dato dal Consiglio dei ministri turco all'ultima proposta italiana. Queste non sono, è vero, che semplici congetture, pure esse agitano l'opinione nei circoli diplomatici di Pietroburgo.*

## Pressione franco-inglese sul Governo serbo

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 26, notte.

L'ambasciatore d'Inghilterra e quello di Francia si recarono dal ministro presidente, ed ebbero con lui un lungo colloquio. Nei circoli bene informati si assicura che i due diplomatici hanno fatto al Governo serbo una pressione per incarico dei due Gabinetti dell'«intesa», affinchè la Serbia non turbi la pace nei Balcani.

## I consigli delle Potenze al Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 26, notte.

Secondo i giornali le Potenze hanno risposto all'ultima circolare della Porta che i ministri accreditati a Cettigne, hanno ricevuto ordine di dare al Governo Montenegrino consigli conformi ai desideri della Turchia. (Journal).

## Miseria e inquietudine in Serbia

### Il Governo moderatore e pacificatore

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

*Mandano da Belgrado al Temps: «Il Governo serbo, il cui contegno continua ad essere calmo e corretto, tenta invano di tranquillizzare l'opinione pubblica. Gli animi sono inquieti ed eccitati. Il commercio e gli affari sono sempre paralizzati. Il Governo ha consegnato alla Banca nazionale serba un anticipo di quattro milioni e mezzo presi sul fondo del Tesoro per rimediare alla paralisi nel movimento degli affari causata dall'inquietudine generale.*

## Mancano ancora notizie del Console greco a Samos

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 26, notte.

*Il Governo greco è privo ancora di notizie sul console greco a Samos, Stephanolos. Il comandante della squadra italiana nell'Egeo comunica al Governo greco, in risposta ad una domanda fattagli di non potere per ragioni di convenienza internazionale assumere informazioni in proposito, data la presenza di un incrociatore francese nel porto di Vathy.* (Stampa).

## A Londra si è meno pessimisti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

*Il pessimismo che prevaleva ieri sera sulla situazione balcanica accenna ad attenuarsi. Si ammette bensì che la situazione sia tutt'altro che da prendersi alla leggera, ma si crede ormai quasi scongiurato il pericolo di una catastrofe. Secondo le impressioni che corrono a Londra, il momento culminante della crisi sarebbe stato superato appunto in questi giorni e la febbre guerresca degli Stati balcanici andrebbe scemando. La stessa Bulgaria, il focolare dell'agitazione, andrebbe addomesticandosi. Il partito guerrafondaio a Belgrado continua ad urlare, ma sembra che l'energica attitudine delle grandi Potenze impedirà la guerra, e visto da Londra questo atteggiamento delle Potenze sembra davvero risoluto.*

### Le manovre turche intorno ad Adrianopoli

*Se la decisione della Turchia di tenere le grandi manovre nella provincia di Adrianopoli, vicino alla frontiera bulgara, aveva dato luogo a qualche dubbio sulla sua opportunità, molti segni venuti da Costantinopoli hanno recato varii argomenti a sostegno della decisione turca. I circoli ufficiali sostengono che la decisione del Governo, lungi dal costituire una provocazione o un pretesto per contro misure da parte della Bulgaria, è realmente diretta a rinforzare gli interessi della pace. Essi fanno notare che il principale argomento in favore della guerra per gli chauvinisti bulgari è che la Turchia è impreparata e disorganizzata. Quando, però, questi chauvinisti vedranno un forte ben equipaggiato esercito riunito nei piani di Adrianopoli, si ritiene che essi comprenderanno come la Turchia non sia una noce così facile da schiacciare, ed il loro ardore bellicoso si raffredderà.*

### La tensione turco-montenegrina e la protesta della Grecia

*Intanto, i soliti incidenti di frontiera continuano. Secondo un dispaccio della Central News da Salonicco, viene riportato ufficialmente da Dyamula, sul confine montenegrino, che un manipolo turco di sei uomini venne sorpreso da una imboscata di bulgari vicino a Daniderì e che la pattuglia sarebbe stata tagliata fuori se non avesse ricevuto subito dei rinforzi. Si aggiunge che tre soldati turchi vennero uccisi nel combattimento, ma non si dicono le perdite bulgare. Da entrambe le parti del confine prevale una grande eccitazione e s'attendono nuovi rinforzi.*

*La Reuter ha da Cettigne: «L'incaricato di affari turchi ha protestato presso il Governo del Montenegro, lamentandosi della partecipazione di montenegrini alla rivolta dei Malissori; il Governo però dichiara che questa protesta è infondata. La tensione tra i due Governi continua, ed in seguito all'ammassamento delle truppe turche vicino alla frontiera essa minaccia di farsi ancora più acuta».*

*Inoltre, per non lasciare la Turchia senza carne al fuoco, anche la Grecia è tornata a farsi innanzi. Essa protesta — come sapete — contro l'incursione fatta nell'isola di Samo, dove la Turchia tiene una grossa guarnigione, malgrado i suoi solenni accordi, e contro il fuoco aperto dai soldati turchi contro una nave greca.*

### Passaggio di ufficiali italiani dal Pireo

*Per compiere l'opera alcuni telegrammi lasciano travedere l'eventualità di una ripresa di operazioni da parte delle nostre forze navali nell'Egeo. Conoscete la notizia data dal New York Herald di una dimostrazione operata dalla nostra flotta davanti a Mitilene. Questa sera, poi la Reuter ha da Atene che un gran numero di ufficiali italiani è passato traverso il Pireo ieri sera. Gli ufficiali erano chiamati a rinforzare le truppe italiane nelle isole dell'Egeo, dove si ritiene che saranno riprese le ostilità.*

*Quanto ai negoziati di pace, la Westminster Gazette commenta in una noterella il telegramma da Ouchy che il Times pubblicava stamattina: «Risulta da fonte ineccepibile che le trattative proseguono e che non resta più che trovare la formula circa la sovranità italiana sulla Libia. Tutto il resto è già praticamente concordato». Il giornale scrive:*

*«Noi possiamo soltanto sperare che questo giuoco diplomatico in caccia di una formula riuscirà a terminare presto con successo, giacchè è ormai solo una formula che abbisogna. I fatti sono quel che sono, e c'è poca probabilità che vengano sostanzialmente modificati».*

## Re Manuel a Vienna

### L'improvvisa partenza del plenipotenziario del Portogallo

Vienna, 26, notte.

Secondo la «Wiener Allgemeine Zeitung», l'incaricato di affari e ministro plenipotenziario del Portogallo a Vienna, è partito ieri l'altro per ignota destinazione. Si crede che tale partenza abbia una relazione con la presenza a Vienna dell'ex-re Manuel. Probabilmente il diplomatico lusitano non ha voluto trovarsi nelle condizioni di incontrarsi con l'ex-Sovrano, e coi personaggi del seguito.

## Von Der Goltz successore di Marschall?

Berlino, 26, notte.

A successore del barone Marschall si fanno diversi nomi. Ieri come vi telefonai si parlava di Kiderlen Waechter, oggi tra i nomi più probabili si fa anche quello del barone von der Goltz.

## Il ministro degli esteri turco dimissionario?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, notte.

*Telegrafano da Costantinopoli che il ministro degli esteri turco, Noradunghian, ha presentato le sue dimissioni. Pare che egli si sia dimesso non trovandosi d'accordo con altri membri del Governo sulle trattative di pace.*

*Si crede che l'Italia abbia fatto alla Turchia un ulteriore ultimatum, dando tempo fino al primo di ottobre per accettare le condizioni proposte. Ciò sarebbe confermato dal fatto che, secondo la Vossische Zeitung, l'Italia avrebbe fatto imbarcare una parte delle sue truppe che si trovano a Rodi e che si preparerebbero così ad impadronirsi di Chio: infatti da Costantinopoli mandano che è giunta colà notizia della presenza della flotta italiana dinanzi a quell'isola. Altre navi incrocierebbero dinanzi a Smirne, tenendosi lontane dallo specchio di tiro dei forti. Si aggiunge anche che i dirigibili italiani sarebbero presto inviati nelle isole.*

### Le dichiarazioni di Berchtold criticate a Costantinopoli

*La Vossische Zeitung ha poi da Costantinopoli:*

*«Le dichiarazioni del conte Berchtold sulla situazione balcanica hanno destato profonda impressione. Il giornale Sabah dichiara che il conte Berchtold ha aumentato il malcontento della penisola e che la Turchia non è colpevole se la situazione è critica; la responsabilità ricade invece tutta sui cristiani».*

*Il corrispondente della Deutsche Tages Zeitung da Costantinopoli manda al suo giornale un telegramma pessimista:*

*«Nuvole fosche si addensano. La Bulgaria si prepara e la Turchia fortifica il suo confine. La Serbia, nel caso di una guerra turco-bulgara, non ascolterebbe più i consigli delle grandi Potenze. A Cettigne le cose vanno ancor peggio. Mentre il Governo montenegrino protesta di non avere idee aggressive, i montenegrini aiutano i Malissori. Sembra inoltre che la Bulgaria voglia affidare al Montenegro il compito di attaccare per il primo. La Grecia, temendo che con le riforme concesse abbia a perdere le sue speranze sulle provincie di Janina, avrebbe ora posti gli occhi sull'Epiro. Si aggiunge poi per la Grecia la questione di Creta e delle isole. Nel caso di uno scoppio della guerra, la Bulgaria può portare in campagna 400 mila soldati, la Grecia 150 mila, il Montenegro 35 mila, e la Serbia 200 mila: un totale di circa 800 mila uomini. A ciò si aggiungano le forze rumene, che difficilmente prenderebbero le parti della Turchia. Le forze militari turche sono di un milione e 200 mila uomini, ma difficili ne la loro mobilitazione e prima di giungere al luogo della guerra dovranno passare settimane e forse mesi. Per questo, a Costantinopoli si farebbe il possibile per il mantenimento della pace».*

### Minaccioso linguaggio del ministro degli esteri greco

*Il ministro degli affari esteri greco ha dichiarato al corrispondente del Lokal Anzeiger, a proposito degli incidenti che voi conoscete, che questi sono gravissimi e che nel caso che la Turchia non dia soddisfazione alla Grecia potranno derivarne gravi conseguenze.*

*Le notizie che alle manovre turche prendono parte 12 Corpi di armata, oltre a tutti i redifs del circondario di Adrianopoli e di Kossovo, allarma maggiormente la pubblica opinione bulgara. A Sofia si crede che le manovre siano un piano contro la Bulgaria.*

*Pertanto in una corrispondenza da Pietroburgo il Giornale della Croce, si mette in dubbio la verità delle informazioni pessimiste provenienti dai Balcani. Si domanda se il can can che si va facendo non sia invece nel programma del viaggio di Sazonoff a Londra e si dice che il pessimismo attuale non è condiviso dai circoli politici di Pietroburgo.*

*La supposizione che i nuovi allarmi balcanici siano nel programma dell'incontro di Balmoral, dà luogo a diverse considerazioni e si osserva che solo nel caso in cui la Russia si metta d'accordo con l'Inghilterra, la situazione diverrebbe gravissima perchè l'Austria si troverebbe sul punto di dovere intervenire.*

## La politica dell'Austria nei Balcani discussa alla Delegazione austriaca

### Voti per un intesa con la Russia - Accenni alla nostra guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 26, notte.

*Finite ieri le discussioni sull'exposé del ministro Berchtold alla Commissione delle Delegazioni ungheresi degli affari esteri, oggi la Commissione austriaca ha incominciato i suoi lavori. La seduta di oggi è stata importante per le personalità che hanno preso parte alla discussione e sopratutto per il tono elevato in cui la più parte dei discorsi è stata tenuta. Si sente generalmente che si vive un difficile momento di crisi. Il discorso del ministro Berchtold lo ha significatamente caratterizzato.*

### Lo "spiacevole,, conflitto italo turco

*Egli comincia col constatare che la politica estera è dominata da antagonismo fra Germania ed Inghilterra. Questo antagonismo permane dalla primavera del 1911. Egli continua dicendo:*

*«Le nostre relazioni con l'Italia non sono spiacevoli, ma è spiacevole il conflitto fra l'Italia, che è nostra alleata, e la Turchia che è nostra amica. Il conflitto fra i due Stati ci è assai sgradevole. L'Italia ha dapprima domandato solo vantaggi economici; quando non trovò ascolto, si decise per un'azione perentoria. Negli ultimi tempi pareva che ci fosse probabilità di pace, ma sembra che siano sorte nuove difficoltà, sopratutto nella formula relativa al problema della sovranità. Io non dubito che si riuscirà a trovare una formula per la pace. In seguito al conflitto italo-turco, è straordinariamente aumentato il fermento nei Balcani. La rivolta dei Malissori non poteva trovarci indifferenti. Noi avevamo l'obbligo di agire per il ristabilimento dell'ordine e fin dall'inizio della rivolta la nostra Monarchia si è adoperata per il richiamo della Sublime Porta verso il giusto cammino. In ciò, noi eravamo guidati dalla nostra amicizia per la Turchia e dalla nostra simpatia per i Malissori. I Malissori sono in parte emigrati nel Montenegro, ed il Montenegro ha domandato un compenso per i suoi sacrifici finanziari. La Russia ha invitato la Turchia a trattare amichevolmente i Malissori. La forma scelta a questo proposito dall'ambasciatore a Costantinopoli cagionò dei malumori presso la Sublime Porta. Il sistema giovane turco non è riuscito a perseverare. La Turchia ha turbamenti esterni ed interni. Vi è da desiderare che la nuova direzione presa dall'attuale Governo per la decentralizzazione, abbia migliori successi. Tuttavia, sta a vedere se le promesse della Commissione turca per le riforme saranno veramente tradotte in pratica. Con soddisfazione abbiamo appreso che il Ministro degli Esteri ha invitato le grandi Potenze ad uno scambio di vedute sulle condizioni dei Balcani. Con ciò, la Sublime Porta deve essere rafforzata e spinta alla pace interna; con ciò anche la nostra monarchia dimostra di essere assai interessata per la pace. L'invito del conte Berchtold è stato volonterosamente accettato da tutte le Potenze.*

*«Assai importante per noi è anche il fatto che la Russia vuole mantenere con noi lo statu quo nei Balcani. Sembra dunque che i nostri rapporti con la Russia siano divenuti più fiduciosi e cordiali. La freddezza austro-russa fu una conseguenza, in parte della politica ferroviaria nei Balcani, in parte di dissidi personali. Il nostro programma balcanico è sempre lo stesso: consolidamento culturale dei popoli; rigenerazione costituzionale della Turchia; indipendente sviluppo economico degli Stati balcanici. Questo programma ha condotti alla convenzione di Murzsteg. Furono stabiliti allora molti buoni principi. Il nostro programma, però, non ci ha certamente condotti a Reval. Ora, la migliore garanzia della pace sarebbe una nuova intesa fra l'Austria e la Russia. Nonostante i convulsi avvenimenti dei Balcani, le personalità dirigenti degli Stati balcanici hanno assunto una saggia attitudine, conscî delle gravi responsabilità a cui vanno incontro, se si distaccassero da questa saggia attitudine. E' difficile presentare un quadro della situazione balcanica perchè muta di giorno in giorno. Concludendo, raccomando alla Commissione l'approvazione del bilancio degli Esteri».*

### L'eventualità d'un intervento armato

*Cominciò la discussione il principe senatore Schwarzenberg. Egli dice:*

*«L'odierno exposé del Ministro si distingue assai dall'ultimo suo discorso per il suo linguaggio molto preoccupato. Esso ci ha fatto una buona impressione perchè è sincero ed ha evitato tutte le tinte rosa.*

*«Esso ha avuto il merito di accentuare gli interessi che l'Austria ha nei Balcani e di avere assicurato che questi interessi saranno categoricamente tutelati. Il nostro desiderio di pace è incontestabile, ma sarebbe segno di debolezza che solo per questo amore di pace si sacrificassero i nostri interessi. Per un pacifico sviluppo dei nostri interessi sono necessarie delle buone relazioni con la Russia. Esse devono essere mantenute anche in avvenire. Solo, gli uomini di Stato russi non devono agire in modo da imporre all'Austria gli interessi che la Russia crede avere nei Balcani. Una parte cardinale della politica di pace dell'Austria è l'alleanza con l'Impero tedesco. Purtroppo, vi è, anche in Austria chi contesta la sincerità di questa alleanza. E' necessario pure, per la nostra politica di pace, coltivare nei Balcani pacificamente i nostri interessi senza conquiste territoriali, cercando di guadagnare alla monarchia austro-ungarica le simpatie dei popoli balcanici. Non vogliamo risvegliare dei timori ma fare solo in modo che i popoli balcanici abbiano invidia delle condizioni dei popoli viventi sotto la nostra monarchia».*

*L'oratore critica le condizioni di repressione ancora in vigore in Croazia ed in Bosnia-Erzegovina:*

*«Questo stato di cose — egli dice — è insopportabile e può avere una ripercussione nei Balcani. Potrebbe darsi che l'Austria, come già toccò all'Italia, fosse costretta ad una guerra, non per nuove conquiste territoriali, ma semplicemente per difendere il possesso delle sue provincie».*

*L'oratore afferma che anche la situazione balcanica non esclude oggi il pericolo che, senza colpa dell'Austria, avvenga una crisi acuta e si manifestino velleità da parte degli Stati balcanici di mutare lo statu quo territoriale.*

*«In questo caso — dice l'oratore — e solo in questo caso, noi non potremmo mantenere una attitudine di pace, e si potrebbe presentare la necessità di un intervento armato, perchè non potremmo tollerare un ingrandimento di territorio da parte della Serbia. Un allargamento dello Stato serbo potrebbe creare il pericolo per l'Austria di non poter più mantenere le sue provincie slave del sud, che le costarono così caro prezzo. Il desiderio ripetutamente espresso di mantenere lo statu quo territoriale nei Balcani non deve includere l'obbligo di rimanerci fedele quando anche esso fosse toccato da altri Stati».*

*L'oratore domanda poi la convocazione di una seduta segreta per discutere altri affari confidenziali, quali quello dei Dardanelli e della convenzione navale anglo-francese, e conclude:*

*«Noi vogliamo e desideriamo la pace. Se essa fosse turbata da altri paesi, noi dobbiamo essere consci della nostra forza e dei nostri interessi. Ricordate che uno Stato muore appena esso è senza interessi».*

*Prende la parola il delegato croato Spinčić, il quale dichiara di non avere mai approvato l'alleanza con la Germania e con l'Italia.*

*«Con la sua condotta durante la guerra italo-turca, la monarchia austriaca non ha guadagnato nulla in Italia, mentre si è un po' raffreddata con la Turchia nell'amicizia che da un paio di anni questa aveva per la Monarchia. L'Austria non ha mai saputo fare una politica sincera nei Balcani in modo da guadagnarsi le simpatie di quei popoli. La proposta Berchtold non ha fatto contenti nè la Turchia, che vede in essa un intervento nei suoi affari interni, nè i popoli balcanici, i quali sanno che le riforme promesse dalla Turchia non hanno alcun valore. D'altra parte, essi vogliono aiutare i loro fratelli nazionali oppressi in Turchia. Gli uomini dirigenti della Serbia, della Bulgaria, del Montenegro e della Grecia potranno difficilmente mantenere la pace perchè la volontà popolare è spesso più forte della saggezza di pochi uomini di Stato».*

*L'oratore parla poi delle condizioni della Croazia, che sono opprimenti e non possono avere una buona ripercussione sui popoli balcanici.*

*A questo punto è interrotta la seduta, che è ripresa alle 16.15. Aperta la seduta, prende la parola il delegato socialista Ellenbogen. Egli critica l'exposé del ministro, osservando che egli non ha detto nulla sulla situazione che non fosse già stato detto dai giornali. Invece, ha taciuto molti punti importanti.*

*— L'iniziativa di Berchtold — dice il socialista — è diretta contro l'Inghilterra e la Russia. Il segreto della proposta sta nell'orgoglio di poter dire che l'iniziativa per la riforma della situazione nei Balcani spetta all'Austria, anzichè ad altre Potenze interessate. Del resto, non si sa nulla sulla parte concreta di questa proposta. Si combatte ora il regime giovane turco. Anche i socialisti austriaci non hanno grandi simpatie per i Giovani turchi, ma non si deve dimenticare che i Giovani turchi hanno abbattuto il regime hamidiano ed hanno introdotto un po' di ordine nell'impero. D'altra parte, gli albanesi vivono in uno stato di barbarie ed intendono per libertà la conservazione di privilegi incompatibili con lo sviluppo di un grande Stato moderno e liberale. L'Austria deve cercare nei Balcani solo una espansione economica, ciò che si ottiene con saggi trattati commerciali.*

### L'Italia è vittoriosa

*Parla quindi il conte Pininski. Egli dice che il discorso del ministro Berchtold è stato pessimista, e trova tuttavia confortante la constatazione che tutte le grandi Potenze sono d'accordo nel volere mantenere la pace. «Le attuali Delegazioni devono dare una calda, unanime dimostrazione a favore della pace. Noi non possiamo dal punto di vista umanitario rimanere indifferenti alla guerra italo-turca. Qualunque cosa si pensi di questa guerra, bisogna riconoscere che l'Italia ne uscirà ad ogni modo vittoriosa e che perciò una maggiore continuazione delle ostilità è inutile, anzi è dannosa ai più vitali interessi dell'Europa. L'Italia si è dimostrata la potenza più forte e dovrebbe ora avere la possibilità di potere adempiere al più importante compito per il quale ha iniziato la guerra. Senza dubbio, l'affrettata proclamazione della sovranità in Tripolitania non è stata, dal punto di vista diplomatico, un passo felice, perchè rende anche più difficile l'effettiva occupazione della Tripolitania; ma ciò non potrebbe escludere la possibilità di trovare una formula di pace. Se le dirette trattative tra i due paesi non conducessero a questo risultato diplomatico, l'Europa avrà il sacro dovere di dare il suo aiuto, o con la convocazione di una conferenza internazionale o con una conveniente intermediazione. Con la continuazione della guerra la situazione nei Balcani si fa sempre più difficile e pericolosa. Se si parla di mantenere lo statu quo nei Balcani, si deve pensare non solo a mantenere l'integrità della Turchia, ma pure di mutare il suo cattivo Governo».*

*L'oratore approva la proposta Berchtold. Egli domanda che l'Austria, come alleata della Germania, si adoperi per attenuare la tensione e l'antagonismo anglo-tedesco.*

*Il delegato Lang prende le difese degli albanesi: «Gli albanesi cattolici e i Malissori sebbene soffrire da veri martirii e persecuzioni, che ricordano i tempi delle persecuzioni cristiane. L'Austria non deve rimanere indifferente, perchè l'Albania è vicina ai confini dell'Austria. Non si può rimanere inerti nella propria casa, quando la casa dell'immediato vicino brucia. Le promesse finora fatte agli albanesi non furono mantenute».*

*L'oratore domanda al ministro degli esteri che cosa intenda fare per porre fine alle persecuzioni degli albanesi.*

*Quindi la seduta è tolta e rimandata a domani.*

## Guglielmo Marconi sta meglio

### L'ultimo bollettino

Spezia 26, notte.

*Oggi, dopo le 18, si sono recati a visitare Guglielmo Marconi all'Ospedale dipartimentale gli ammiragli Borea-Ricci e Cerri ed i comandanti del Dipartimento marittimo e del presidio.*

*Stasera, alle 21, è stato pubblicato il seguente bollettino: «Le condizioni dell'illustre infermo sono invariate».*

*Il miglioramento continua regolarmente. Nè quest'oggi, nè questa sera vennero praticate iniezioni di atropina nella parte ferita. Marconi riposa tranquillo e si nutre regolarmente. La sua consorte si è trattenuta anche stanotte fino alle 24 al letto del ferito; quindi si è ritirata in un'altra camera messa a sua disposizione dalla Direzione dell'Ospedale.*

## Combattimento a Samos tra gli insorti e le compagnie di sbarco franco-inglesi

Parigi, 26, notte.

Telegrafano da Samos:

«Un combattimento violento ha avuto luogo con alcune compagnie di sbarco francesi ed inglesi, che sono state inviate a Vathy per proteggere le Legazioni, gli uffici consolari ed i beni degli abitanti stranieri. Gli insorti sono stati momentaneamente respinti e si sono ritirati sulle montagne». (Journal).

## La Grecia richiama i riservisti

ATENE, 27, ore [illegible].

*Il Ministero della Guerra richiama in servizio i riservisti della leva del 1910 e due classi di ufficiali della riserva.*

## A Derna il nemico non si fa più vivo

### Gli italiani al vincitore di Casr-el-Leben

### Il rinvenimento di altri cadaveri

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 25 settembre.

(Per telegr. da Bengasi, 26, ore 16).

*Continuano a giungere al tenente-generale Reisoli telegrammi entusiastici di congratulazione, da tutta Italia, da Associazioni, da Consorzi, da Consigli comunali, da privati. Abbiamo qui una chiara sensazione della vasta onda di orgoglio nazionale e di plauso sollevata in tutta la penisola dalla notizia della grande vittoria di Casr-el-Leben.*

### Il plauso del Re

*Il telegramma inviato subito all'indomani della battaglia da Sua Maestà il Re è il seguente:*

«Tenente-generale Ezio Reisoli, Derna: Sono lietissimo di manifestare a lei, ai comandanti in sott'ordine, agli ufficiali tutti, alle truppe da lei dipendenti, la mia soddisfazione per la brillante vittoria. — Firmato: Vittorio Emanuele».

*Ed il generale Reisoli ha risposto:*

«Primo aiutante di campo di Sua Maestà il Re, Roma: La soddisfazione reale ci colma di orgoglio, mentre l'augusto plauso costituisce la più bella, ambita ricompensa per noi tutti. Prego Vostra Eccellenza presentare amato Sovrano espressioni incrollabile fede e devota gratitudine. — Firmato: Generale Reisoli».

*Fra i telegrammi di privati uno è particolarmente espressivo: è stato inviato dal signor Gustavo Capone, fratello di quel capitano Ernesto Capone, che cadde combattendo qui a Derna nella battaglia del 27 dicembre: esso dice che al coro di plauso che in questi giorni da tutta Italia si leva al generale che preparò e vinse la grande battaglia di Casr-el-Leben, la famiglia Capone vuole unire la sua voce di riconoscenza per il comandante e per i soldati, che così gloriosamente vendicarono la morte del suo caro caduto tra questi monti in una giornata meno fortunata.*

### Sempre nuovi cadaveri

*In Italia si ha veramente ragione di essere entusiasti della battaglia del 17 u. s., e di rendere molto onore al generale, che la vinse. Dalla battaglia il nemico deve essere uscito non solo terribilmente battuto, ma anche assai demoralizzato. E' una prova di questo fatto il suo atteggiamento durante tutti questi giorni. Dopo di avere abbandonato fuggendo i morti, i feriti e le armi, mentre ogni altra volta riaffrontava la minaccia delle nostre artiglierie e della nostra fucileria, pur di riuscire a trasportarle via, il nemico, dopo il 17, è addirittura scomparso, scomparso non solo dalle località più o meno prossime al nostro fronte di difesa, ma dai più lontani luoghi, ai quali si sono spinte le nostre pattuglie in ricognizione.*

*Le nostre pattuglie, avanzando per chilometri verso oriente e verso occidente e verso meridione, percorrendo la pianura Feteja, riconoscendo la via di Sidi Aziz, facendo punte sul Bumsafer, non hanno incontrato nè pattuglie, nè vedette nemiche. Nella pianura del Feteja e sulla strada di Sidi Aziz hanno trovato però ancora qualche cadavere beduino, di quelli raggiunti e colpiti durante la fuga dal fuoco della nostra artiglieria. In un punto, anzi, molto avanzato, nella pianura Feteja, davanti a Casr-el-Leben, di cadaveri nemici ne fu ritrovato un gruppo, certamente un piccolo drappello interamente distrutto, poichè era stato colpito in pieno, mentre si ritirava, dallo scoppio di un nostro shrapnel.*

MARIO BASSI.

## Il cancelliere dell'Impero rappresenterà Guglielmo II ai funerali di Marschall

Berlino, 26, notte.

L'Imperatore ha incaricato il cancelliere dell'Impero di rappresentarlo ai funerali del barone Marschall von Biberstein. Von Kozner, direttore al Ministero degli esteri, rappresenterà questo dicastero ai funerali dell'ex-ambasciatore, che avranno luogo a Neuershausen.

## La morte improvvisa della cugina di Berchtold a Roma

Roma, 26, notte.

Giorni sono all'«Albergo d'Inghilterra» prese alloggio la contessa Fanny Berchtold, vedova del marchese Sant'Angelo, e cugina del cancelliere d'Austria. La signora, settantenne, aveva provato ieri un grave malessere, che si intensificò stamane tanto che verso le 10 un cameriere andò a chiamare un medico. Quando però il dottore giunse, la contessa era già spirata per congestione cerebrale. Le prime constatazioni vennero fatte dal delegato del vicino commissariato di Campo Marzio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penno Giovanni, gerente.

# BORSE, MERCATI E COMMERCIO

## Borsa di Torino

**26 Settembre**

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 72 1/2.
Id. fine prossimo 97 82 1/2, 97 80, 97 82 1/2, 97 85, 97 87 1/2.
Rendita 3 50 % (tagli da L. 140) prezzi nom. 97 72 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 5 50) prezzi nominali 97 [illegible].
Rendita 3 50 % (1902) netto; prezzi nominali 97 30.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68.
Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 05.

**Cambi a vista**

Francia 3: denaro 100 95, lettera 100 [illegible].
Svizzera 4 50: denaro 100 75, lettera 100 85.
Germania 4 50: denaro 124 80, lettera 124 [illegible].
Londra 4: denaro 25 32, lettera 25 34.

**Prezzi dei valori per fine prossimo**

Azioni Banca d'Italia 1446, 1446 50, 1447, 1445, 1445 50, 1445, 1446, 1445 50.
» Banca Commerciale 872, 871, 872, 873, 872.
» Ferrovie Meridionali 611.
» Ferrovie Mediterranee 405.
» Fiat 147 50, 148, 149 50, 150.

Mercato agitato ed assai pesante. Animate le Fiat che esordite a 147 50 si portarono di slancio a 149 50, prezzo sul quale rimasero per tutto il resto della riunione.

### Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

26 settembre — Ore 12.

Rendita 3 50 (f. p.) 97 80 1/2, 97 80, 97 83 1/2, 97 85, 97 87 1/2.
» 3 50 cont. (corso medio) 97 72 1/2.
» 3 50 id. (1902) id. 97 30.
Azioni Banca Italia f. p. 1445, 1447, 1446, 1445, 1444 50, 1445, 1446, 1446 50, 1446.
» Commerciale f. p. [illegible], 872, 871, 876, 873.
» Ferrovie Meridionali f. p. 611, 609 50, 610.
» Ferrovie Mediterranee f. p. 404 50.

**Industrie varie.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| 175 | Società | Cartiera Italiana | 1100 — |
| 200 | Id. | Cartiere Meridionali | 605 — |
| 250 | Id. | Manifatture Lane Borgosesia | 750 — |
| 100 | Id. | Ca[illegible] | 750 — |
| 60 | Id. | Anonima Tellami e Calzat. | 46 — |
| 100 | Id. | Italiana Imprese Fondiarie (Roma) | 116 — |
| 250 | Id. | Id. Tessuti stampati (Milano) | 180 — |
| 200 | Id. | Istituto Romano di beni stabili | 310 — |
| 500 | Società | Miniere di Montecatini | 730 — |
| 100 | Id. | Lombarda Imprese Fond. (Milano) | — — |
| 200 | Id. | Giovanni Giardini | — — |
| 25 | Id. | Cotonificio Piemontese | 57 — |
| 250 | Id. | Cotonificio Valli di Lanzo | — |
| 100 | Id. | Fratelli De-Magistris e C. (24 azni.) | 145 — |

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

## Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:

Migliori. Dopo esordio debolissimo su affrettate vendite anche per conto di altre piazze, il mercato riprende prima su intervento, poi su ricompre, e chiude fermissimo, specialmente sui Bancari e Terni. Pesanti invece i Ferroviari e Saccariferi. Eridania da un minimo di 810 chiude a 830. Marconi nominali a 133. Immutati i cambi.

Rendita 97 85, 97 92 — Banca 1446, 1447, 1451 — Comm. 872, 873, 875, 877 — Credito 560 — Meridionali 600, 611 50 — Mitral 404, 404 50 — Rubattino 426, 428 — Raffineria 345, 349 — Industria 987 50 — Eridania 810, 815, 830 — Terni 1607, 1612, 1625, 1633 — Armstrong 304, 306 — Elba 213, 219 — Savona 250, 254 — Molini [illegible] — Semolerie 285 — Ferriere 145 — Marconi 133.

N. B. — Tutto fine prossimo.

## Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. [illegible] — Id. fine mese 97 90.

Mediterranee 405 50 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 871 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 105 50 — Banca d'Italia 1446 50 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 427 50 — Raffineria Zuccheri 344 — Beni Stabili 312 — Adami Costruzioni Venete 158 — Acciaierie Terni 1615 — Società Edison 649 50 — Savona 250 50 — Elba 211 — Ansaldo 305 — Industrie Zuccheri 285 — Cotonificio Veneziano 71 — Ferrovie Meridionali 609 — Birra 162 — Metallurgica 127 — Ferriere 146 — Concimi Chimici 136 — Vizzola 1015 — Distillerie 90 50 — Carburo 736 — Fondi Rustici 156 — Molini Alta Italia 224 50 — Breda 272 — Italo-Americana 210 — Miani e Silvestri 106 50 — Marconi 132.

Cambi: Su Berlino 124 80 — Parigi 100 97 — Londra 25 33 1/4 — Svizzera 100 78 3/4 — Vienna 105 60.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 97 76 — Id. fine mese 97 90 — Id. [illegible] cont. 97 33 — Id. fine mese 97 36.

Ferrovie Mediterranee 404 — Credito Italiano 557 — Banca Commerciale 873 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 103 50 — Banca d'Italia 1450 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 427 50 — Raffineria Zuccheri 344 — Beni Stabili 312 — Adami Costruzioni Venete 157 — Acciaierie Terni 1627 — Compagnia Edison [illegible] — Savona 253 — Elba 217 — Ansaldo 305 — Industrie Zuccheri 286 50 — Cotonificio Veneziano 71 — Ferrovie Meridionali 610.

## Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, notte:

Rendita 3 50 % per contanti 98 025 — Banca d'Italia 1452 — Banca Commerciale 876 — Credito Italiano 560 — Banco Roma 104 25 — Bancaria 103 — Tramways 217 50 — Ansaldo [illegible] — Piombino 152 — Montecatini 154 — Cines 192 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1263 — Condotte d'acqua 308 — Immobiliari 298 — Beni stabili 310 — Imprese fondiarie 116 — Carburo 733 — Kerka 488 — Concimi 134 — Soda 78 50 — Monterotondo 32 — Molini Pantanella 109 — Fondi rustici 154 — Eridania 824.

## Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

# PICCOLI AVVISI „

### Avvisi d'indole Commerciale 9

*Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.*

CANI, polli, incubatrici. Chiedete catalogo illustrato Stabilimento Avicoltura Pochini, Firenze. 36009 F

MACCHINE da metalli, torni, pialle, limatrici, macchine da legno d'ogni genere, nuove ed occasione. — Maserà, [illegible] Stupinigi, 35, Torino. 30673

SIGNORE. Desiderate acquistare pellicceria? Visitate Laboratorio Fantino, Santa Teresa, 15. Pelliccie su misura; parure convenientissime; riparazioni. 35634

### Offerte d'impiego. 1

*Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.*

CAPO bottaio, affidare direzione, fabbricazione fusti a macchina, cercasi da importantissima Società Vinicola Siciliana. — Scrivere alla cassetta 71 A, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 35612

CERCASI abile chauffeur-meccanico, lire centocinquanta mensile. Spedire certificato idoneità. Richiedonsi ottime referenze Officine, possibilmente Fabbriche. — Rivolgersi Michele Gravina, Caltagirone. c 30157

CERCANSI subito apprendiste e aiutante sarte. — Fasce, via Madama Cristina, 4. 30606

CERCO subito operai capaci verniciatori stoppino. — Via Garibaldi, 29, Ravenna. 30675

DISEGNATORI e incisori cercansi da Fabbrica mobili. — Scrivere, inviando referenze dettagliate e pretese, alla cassetta 1066 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30665

DITTA Settentrionale cerca per avviato negozio Napoli nuovo commesso affidandogli vendita dettaglio generi alimentari. Stipendio cinquanta mensili, oltre vitto, alloggio. — Inviare fotografia, indicando età, referenze, ecc., Tessera ferroviaria 61260, Napoli. c 5.655

FILATURA e Ritorcitura della provincia di Torino cerca un buon capo fabbrica profondo conoscitore della lavorazione cotoni americani titoli grossi e medii, nonchè del montaggio delle macchine. Richiedesi persona dai 35-45 anni che abbia coperto con eccellenti risultati tale incarico in altri primari Stabilimenti. Indicare stato di famiglia, pretese, referenze. — Indirizzare offerte alla cassetta 1183 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30539

LA « Pieistetty » di Bruxelles, istituita in Torino, via Garibaldi, 15, p. p., l'Agenzia pel Piemonte ricerca garantito personale pratico incandescenza. — Dirigersi Rossi, Arcivescovado. c 30508

VIA Roma. Cedo bella bottega ammobigliata. — Monti, Pietro Micca, 5. 30605

### Ville. Case. Terreni. 4 vendite, acquisti e affitti.

*Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.*

CASA da vendere via Varazze, N. 5, lire 53,000, col reddito 5 50 0/0. — Rivolgersi al proprietario dello stabile. c 30178

PALAZZINA moderna, vicinanze corso Dante, vendesi. — Ing. Caretta Colli, Milla, 7. 30193 bis

PERMUTEREBBERONSI mq. 1400, corso Massimo d'Azeglio, con case centrale moderna Torino, compensando differenza prezzi. — Scrivere cassetta 1178 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30574

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Barioni, 49, corso San Maurizio. 32556

URGENTISSIMA ricerca affitto, compera, villa grandiosa circa 25 ambienti, oppure più piccola, con terreno costruibile. Indispensabili condizioni isolamento, vicinanze Torino, ambienti cubatura minima 60 metri. — Offerte dettagliate cassetta 1129 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 35641

VENDO casa nuova lire 30 mila, reddito 180 mensile netto, e un'altra lire 8 mila, in Torino, via delle Scuole, N. 15, portinaia. c 30604

### Domande ed offerte di locali 5 ed appartamenti vuoti ed ammobiliati.

*Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.*

A via Caprera, 37, nuova Piazza d'Armi, due camere, cucina, comodità. c 30567

AFFITTASI al 1.o ottobre alloggio signorile 6 camere, gabinetti, vasca bagno, termosifone, piano terreno rialzato, con vista corso Sommeiller e via Giuberti, 78. 30681

AFFITTASI piano terreno rialzato signorile, in palazzina via Petrarca, 44, angolo via Marenco. c 30654

AFFITTANSI alloggi comodità moderne. — Via Massena, 88. Telefono 14-99. 30649

GIOVANE vedovo, ottima posizione, incontrerebbe scopo matrimonio, seria relazione distinta signorina pari età, simpatica, affettuosa; preferibilmente fotografia. — Posta, Enea. 30657

IN vendita grande assortimento mobili d'occasione a prezzi convenienti. — Corso Vittorio Emanuele, 66, e via Massena, 16. 30624

MOBILIA usata da vendere. — Via Ormea, 1, piano 1.o. c 30677

MOBILI arredanti Caledaria vende neg. Bonucci, via Arsenale, 10, Torino. c 30633

MOBILI occasione camera letto, pranzo, salotto, entrata. — Corso Cairoli, 24, Pensione Vergnano. 30631

NEDDA — Mi pare un secolo. Mi troverai sabato. Affettuosi saluti. c 30627

PENDOLO, candelabri occasione cercansi. — Offerte dettagliate A. M. 32, posta, Torino. c 30365

RICEVUTO affettuose tue. Benchè lontano, vicino col cuore. Fiducioso vederti presto. Abbracciati mia. Incredula. 30668

TAVOLA noce allargabile, lampada a gas, portamantello ferro vendonsi subito occasione. — Orsini, San Massimo, 45. c 30636

VENDONSI cavalli giovani da tiro e da vettura. — Rivolgersi Pescatore, corso Oporto, 43, Torino. 30596

VENTISETTENNE con negozio merceria desidera conoscere signorina distinta scopo matrimonio, preferibile sarta o lingerista. — Rivolgersi Biglione, via Po, 38. 30602

VOLPINO rosso piccolo acquisterei. — Biglione, via Po, 38, Torino. c 30456

### Lezioni e Traduzioni. 8

*Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.*

AI signori commercianti insegno praticamente impiantare, tenere propria contabilità, qualsiasi sistema. — Casella postale 116. c 30643

### Rappresentanti. Piazzisti. Viaggiatori. 10

*Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.*

CAPACISSIMO giovane distinto, presenza, conoscenza francese, italiano, viaggerebbe per primaria Ditta. ...

COLLEGIO NERVA - Rivoli
PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO
Scuole elementari, tecniche - corsi accelerati - Esami legali.
Prof. G. NERVA, Direttore

ISTITUTO « SACRO CUORE DI GESU' »
ONEGLIA
Posizione bellissima a pochi metri dal mare. Locali grandiosi e moderni circondati da ampio giardino. Trattamento famigliare. Educazione completa accuratissima. Retta conveniente. Corsi italiani e francesi. Insegnamento inglese e tedesco, lezioni pittura, musica. Programmi e schiarimenti a richiesta. Separata in una bella dipendenza, si tengono signore in pensione a prezzi moderati. 33588

CARMAGNOLA CONVITTO CIVICO
Speciale per i corsi accelerati di Liceo, Ginnasio e Scuola Tecnica.
R. Liceo, R. Ginnasio, Scuola Tecnica pareggiando
Rettore: Prof. Dott. [illegible] MARTINA

HEINTZE & BLANCKERTZ Berlino
Fabbrica di Penne
N. 695 PUNTA ANGOLARE
La fabbrica dà volentieri ulteriori informazioni

BAGNI - SCALDABAGNI - APPARECCHI IGIENICI SANITARI - ACCESSORI PER TOELETTA - RISCALDAMENTO TERMOSIFONE RELATIVI IMPIANTI COMPLETI
E. NEGRI, Via Lagrange 40, TORINO
Preventivi, Cataloghi gratis. Telefono 25-25

Premiato Stabilimento Mobili
B. MASSIMINO
Via Cavour, 17 - TORINO - Via Ospedale, 20
Casa di fiducia
Assortimento completo di mobilio per camere da letto, da pranzo, sale, salotti, ecc., ecc. — Liquidazione per sgombro locali; forti ribassi.

GONAROMAT
è un nuovo ed ottimo preparato in forma di capsule per combattere LA GONORREA (LO SCOLO), IL CATARRO DELLA VESCICA ED ALTRE AFFEZIONI ANALOGHE.
Il suo effetto è rapido ed energico. Non produce nè indigestioni, nè eruttazioni, poichè le capsule passano per lo stomaco senza sciogliersi.
Non vi è neppur pericolo d'infezione alle reni, poichè il prodotto non cagiona la minima irritazione. Si vende in tutte le Farmacie.
Deposito generale presso Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti « Schiapparelli », via Sant'Anselmo, N. 14, Torino.

PALCHETTI speciali sovrapponibili ai pavimenti usati, freddi, ecc. — Lavoro garantito
BERTA e TINIVELLA
Torino — Telefono 18-18

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari cura radicale e senza conseguenze.
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°.

"VARIETAS „
(CASA E FAMIGLIA)
Rivista Mensile Illustrata
Direttori: G. ANTONA TRAVERSI e P. DE LUCA
MILANO - Via Petrarca, 4

Diffida

HAASENSTEIN & VOGLER